



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

Oggi
Sblocca cantieri:
tutte le regole
per la riforma
degli appalti
— a 0,50 euro più il quotidiano



Domani
Condoni, nuova
chance: ripartono
saldo e stralcio
e rottamazione
— a 0,50 euro oltre al quotidiano



GLS
corriere espresso
We deliver!

FTSE MIB 21392,87 +0,65% | SPREAD BUND 10Y 220,90 -9,30 | €/S 1,1301 -0,42% | ORO FIXING 1391,05 +0,07% | [Indici&Numeri](#) → PAGINE 26-29

Due donne per Commissione Ue e Bce

VERTICI EUROPEI

Ursula von der Leyen, fedelissima di Angela Merkel, sarà capo dell'esecutivo Ue

Christine Lagarde lascia il Fondo monetario per succedere a Mario Draghi

Il belga Michel al Consiglio Conte: all'Italia Concorrenza e una vicepresidenza

Dopo una maratona di tre giorni, i capi di Stato e di governo della Ue hanno trovato l'accordo sul pacchetto di nomine per i nuovi vertici delle istituzioni europee, anticipando il Parlamento che oggi eleggerà il suo presidente. Due donne andranno alla guida della Commissione e della Banca centrale.

Sono Ursula von der Leyen, popolare, attuale ministro della Difesa in Germania e fedelissima di Angela Merkel, e la francese Christine Lagarde che lascia la guida del Fondo monetario internazionale e succede a Mario Draghi. Il pacchetto si completa con l'elezione del primo ministro liberale belga Charles Michel alla presidenza del Consiglio europeo, e con l'indicazione del ministro degli Esteri spagnolo Josep Borrell, socialista, come Alto rappresentante per la politica estera, ruolo ricoperto negli ultimi cinque anni da Federica Mogherini. La presidenza del Parlamento andrà ad un esponente socialdemocratico ma in staffetta con un popolare. L'Italia spera in una vicepresidenza della Commissione. Il successo del Consiglio nell'imporre l'archiviazione del sistema dello *spitzenkandidat* per la Commissione conferma il ruolo decisivo dei governi nazionali nelle vicende europee, e scapito del ruolo del Parlamento. — [Settema pagina 3](#)



Al vertice. La tedesca von der Leyen (a sinistra) è stata proposta per la presidenza della Commissione Ue. La francese Lagarde è stata designata al vertice Bce

Niente procedura: verso il via libera Ue alla manovra 2019

OGGI LA COMMISSIONE

Collegio pronto a ritirare la proposta di infrazione, in autunno il nodo 2020

Continua la corsa ai BT: i tassi del decennale all'1,84%. Lo spread scende a 221

L'aggiustamento varato da Roma soddisfa Bruxelles: la Commissione Ue dovrebbe ritirare oggi la raccomandazione di procedura per debito eccessivo, ritenendo i conti pubblici

italiani del 2019 in linea con il Patto di Stabilità. Ma sarebbe solo rinviato il rederazione: il mancato impegno per il 2020 rende più difficile il confronto in autunno. Primo effetto, infatti, del Df "salva-conti": in attesa di conoscere i risparmi su reddito di cittadinanza a quota 100, vengono congelati 1,5 miliardi dei ministeri. Sui mercati continua la corsa ai titoli di Stato italiani, favorita dalla correzione dei conti e dalla convinzione che la Bce entrerà presto in campo: il rendimento dei BT decennali è sceso a 1,84%. Lo spread sul Bund cala a 221 punti base, minimo da luglio 2018. **Romano, Mobili, Trovati e Longo** — [a pagina 2](#)

INTERVISTA A OLLI REHN

«Le Omt strumento necessario per la Bce, servono regole chiare per un uso rapido»



Isabella Bufacchi — [a pag. 5](#)

Scuola, 59mila assunzioni a settembre

LE CATTEDRE VACANTI

Metà dei docenti scelta con graduatorie per titoli, metà a esaurimento

Il ministro dell'Istruzione Busceti ha chiesto al governo l'autorizzazione a coprire i posti che il prossimo anno scolastico si renderanno vacanti: quasi 59mila cattedre (58.627 per la precisione, di cui 14.552 di sostegno) da assegnare a docenti a tempo indeterminato. Per il 50% delle assunzioni si attingerà a graduatorie dei concorsi per titoli ed esami, per il restante 50% a graduatoria ad esaurimento. L'anno scorso il governo autorizzò il Miur a immettere in ruolo 57mila docenti, ma la metà delle assunzioni non andò a buon fine per carenza di candidati. **Tucci** — [a pag. 6](#)

LAVORO

I CENTRI IN ITALIA

Amazon cresce con altri mille dipendenti

— [a pag. 6](#)

SANT'AGATA (BO)

Lamborghini, 600 posti in verniciatura

Larizza — [a pag. 6](#)

20 miliardi

la stima dell'ipotetico indennizzo che dovrebbe essere corrisposto ad Autostrade per l'Italia (Aspi) in caso di revoca della concessione

La commissione del Mit
«Rischioso revocare la concessione ad Aspi, l'alternativa è rinegoziare»

Giorgio Santilli — [a pag. 11](#)

PANORAMA

CASO SEA WATCH

Il Gip libera Carola E Salvini si scaglia contro i magistrati

Il Gip di Agrigento non ha convalidato l'arresto della comandante della Sea Watch, Carola Rachele. Il reato di resistenza ad una nave da guerra non sussiste in quanto la motovedetta della Finanza non è una nave da guerra. Il ministro Salvini ha reagito attaccando la magistratura: «Non è la giustizia che serve a un Paese che vuole crescere. È urgente la riforma cambiando i criteri di assunzione». — [a pagina 6](#)

TELEVISIONE

Mediaset, Vivendi attacca: serve una nuova assemblea

Il gruppo francese Vivendi spara un colpo a sorpresa nella vicenda con Mediaset. È di ieri la richiesta di convocazione di una nuova assemblea con l'obiettivo di annullare le delibere assunte a voto maggiorato. Ora il cda del Biscione dovrà decidere se accogliere la richiesta. — [a pagina 12](#)

CAMERE DI COMMERCIO

Parla Bassilichi: «La riforma va completata, serve chiarezza»

Marzio Barloni — [a pagina 7](#)

CONCORRENZA FISCALE

L'Antitrust: Fca a Londra un danno erariale all'Italia

Il trasferimento della sede fiscale di Fca a Londra ha causato all'Italia «un rilevante danno economico». Lo ha dichiarato ieri il presidente dell'Antitrust, Roberto Ruotichelli. «L'Italia è uno dei Paesi più penalizzati» dalla concorrenza fiscale, ha aggiunto. — [a pagina 22](#)

PETROLIO

Un asse Opec-Russia per controllare i prezzi

Opec e Russia rinaldano il legame per contrastare l'avanzata del petrolio shale americano: il Cartello petrolifero, nella formula estesa ai non membri chiamata Opec+, ha deciso di allungare fino al 31 marzo 2020 i tagli di 1,2 milioni di barili al giorno che proseguono da gennaio. — [a pagina 13](#)

Blumatica SHEQ
il software Q+HSE Management
per la sicurezza della tua azienda e dei tuoi lavoratori
Scopri ad esempio come è facile condurre gli audit e gestire segnalazioni o non conformità rilevate
www.blumatica.it/sheq
blumatica Software Technica

«Soluzione industriale per salvare Carige»

PARLA CIMBRI

Unipol sale al 20% di Bper il ceo: «Altre condizioni per intervenire su Genova»

«Unipol è salita al 19,9% di Bper e per Carige la migliore opzione è un'operazione industriale, ma al momento non ci sono le condizioni». Mentre in materia di regole, la revisione di Solvency II è

chiave per il settore assicurativo. Carlo Cimbrì, ceo di Unipol e presidente di UnipolSai, nell'intervista a *Il Sole 24 Ore* parla, tra le altre cose, anche della nuova sfida nel settore bancario dopo 30 anni di polizze. E in proposito ricorda che «la compagnia azionaria di Bper è mutata sensibilmente» e «sono venuti a mancare quegli elementi che avevano portato» il gruppo a decidere di restare fuori dal board dell'istituto. **Laura Galvagni** — [a pag. 11](#)

L'ALLARME EBA SU BASILEA 3

Banche Ue, buco da 135 miliardi

Luca Davi — [a pag. 11](#)

Javoro

LA GESTIONE DEL CAPITALE UMANO



Sicurezza, le regole per le 40mila aziende che hanno sedi e filiali estere

Cristina Casadei — [a pag. 24](#)

Politica

Docenti, pronte 58.627 assunzioni a settembre

LA RICHIESTA DEL MIUR

Entro fine anno maxi piano di nuovi concorsi a cattedra per circa 70mila posti

Claudio Tucci

Quasi 59 mila cattedre, 58.627 per la precisione, di cui 14.552 di sostegno, che a settembre sono pronte a essere assicurate...

«Il nostro obiettivo - ha spiegato il titolare del Miur Marco Bussetti - è avere tutti gli insegnanti in classe dal primo giorno di scuola. Siamo convinti sia doveroso nei confronti dei nostri ragazzi...»

«Il nostro obiettivo - ha spiegato il titolare del Miur Marco Bussetti - è avere tutti gli insegnanti in classe dal primo giorno di scuola. Siamo convinti sia doveroso nei confronti dei nostri ragazzi...»

«Il nostro obiettivo - ha spiegato il titolare del Miur Marco Bussetti - è avere tutti gli insegnanti in classe dal primo giorno di scuola. Siamo convinti sia doveroso nei confronti dei nostri ragazzi...»

«Il nostro obiettivo - ha spiegato il titolare del Miur Marco Bussetti - è avere tutti gli insegnanti in classe dal primo giorno di scuola. Siamo convinti sia doveroso nei confronti dei nostri ragazzi...»

DENTRO LA NOTIZIA

SEA WATCH/1

Il gip revoca l'arresto per la capitana Salvini: mi vergogno per i magistrati

Torna libera la capitana della Sea Watch 3 Carolina Rackete. Il gip di Agrigento non ha convalidato l'arresto e non ha emesso alcuna misura cautelare per la trentunenne tedesca...

Il ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Mi vergogno per i magistrati, non ho parole. Cosa bisogna fare perfino in galera in Italia?...»

IL MINISTRO DELL'INTERNO «Quanto è urgente la riforma della giustizia, cambiare i criteri di assunzione di chi amministra la giustizia in Italia...»

Parlamento, fondi, concessioni, cultura: rischio rottura al vertice sull'autonomia

OGGI A PALAZZO CHIGI

M5S ha provato a riavviare l'appuntamento, resta alta tensione su Aspi e Ilva

Salvini ha bisogno di un passo avanti per frenare il malumore del Nord

Gianni Trovati ROMA

Se arrivate dai ministri più critici si sono tradotte in una nuova serie di «no» alle richieste regionali. La Lombardia, in tutta risposta, ha fissato sei punti giudicati «irrinunciabili»: istruzione, concessioni infrastrutturali, trasporti, ambiente, beni culturali e sanità...

«Noi abbiamo fatto le nostre proposte ma loro non le vogliono», sberleffizza dai Cinque Stelle Stefano Buffagni, che oggi all'Adf regionali è il sottosegretario. Ma lo stallò è un problema nato legittimo, ed è misurato dal crescere nei toni delle dichiarazioni dei presidenti nordisti del Carroccio...

PAROLA CHIAVE

Autonomia differenziata

Serve una legge delle Camere Il tema del riconoscimento di forme e condizioni particolari di autonomia differenziata per le Regioni ordinarie, in base all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione...



Vertice sull'Autonomia. Oggi l'incontro tra il premier Giuseppe Conte e i due vice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini

TUTTI GLI SCOGLI SULLA STRADA DELL'AUTONOMIA

1 ITER PARLAMENTARE Battaglia aperta sugli emendamenti alle tre intese

Percorso da definire Ancora prima dei contenuti, a bloccare le intese sull'autonomia differenziata con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna sono le divisioni nella maggioranza...

esame delle pre-intese nelle commissioni parlamentari, che avrebbero dovuto formulare i pareri prima della firma definitiva. Il Movimento 5 Stelle in particolare chiede di rafforzare il ruolo del Parlamento...

2 EFFETTI FINANZIARI Timori nel Sud ma nell'ultima bozza c'è la salvaguardia

La geografia dei soldi A infiammare il dibattito nella maggioranza glielo-veneto sono poi le possibili ricadute finanziarie dell'autonomia differenziata...

dallo Stato nel loro territorio per le funzioni trasferite. Dopo questa fase, che non cambierebbe la distribuzione delle risorse sul territorio rispetto a oggi, si prevede l'elaborazione dei fabbisogni standard...

3 ISTRUZIONE I «no» Cinque Stelle frenano la scuola regionalizzata

Insegnanti regionali Tra le competenze oggetto del negoziato fra governo e Regioni, l'unica potenzialmente in grado di spostare risorse significative è l'istruzione...

che per il 90% sono rappresentati dai costi fissi per il personale. Il Movimento 5 Stelle si è detto contrario a qualsiasi ipotesi di regionalizzazione dell'istruzione...

4 INFRASTRUTTURE Concessioni statali per autostrade e ferrovie

I «no» ministeriali Infrastrutture e ambiente, che sono centrali nel panorama delle competenze «concorrenziali» di cui le Regioni chiedono il trasferimento...

negativamente alla richiesta di regionalizzare le competenze sulle concessioni autostradali e ferroviarie. La stessa opposizione è arrivata dal ministero dell'Ambiente alle richieste di aumentare i poteri regionali sulle regole per la Valutazione d'impatto ambientale (Via)

5 GLI ALTRI NODI Doppia opposizione su beni culturali e fondo spettacolo

Riforma contestata In particolare Lombardia e Veneto chiedono la competenza esclusiva regionale sulla «tutela» e la «valorizzazione» dei beni culturali. Questa competenza, che punta all'autonomia su tutti i beni del territorio a prescindere dalla titolarità...

Anche la riforma ministeriale promossa dal titolare del dicastero Alberto Bonisoli ha acceso le discussioni nella maggioranza, ed è stata sconsigliata dalla sottosegretario leghista ai Beni culturali Lucia Borgonzoni. Il Mef si oppone invece alla regionalizzazione del fondo unico per lo spettacolo

SEA WATCH/2

Contestazioni per Mattarella in Austria: «Libertà per Rackete»

È un'inedita, la prima volta che Sergio Mattarella viene contestato durante una visita di Stato all'estero. Tra l'altro è diventato bersaglio di proteste che non erano dirette a lui ma alla politica migratoria di Salvini...

giorno prima, dopo i colloqui con il presidente austriaco Van der Bellen a Vienna, affidandosi al lavoro all'indipendenza della magistratura. Kerl il capo dello Stato non ha replicato alcote ai dimostrandosi che lo hanno seguito in tutte le sue tappe a Salisburgo...



A Salisburgo. Sfilò in per Carolina Rackete durante la visita di Sergio Mattarella

EMENDAMENTO DI FORZA ITALIA

Maggioranza battuta alla Camera sulla ingiusta detenzione

Mancano all'appello 99 deputati della maggioranza: presenti solo 88 della Lega su 126 e 157 pentastellati su 226. Ma fu pessimo anche qualche mal di pancia in casa leghista contro il «giustizialismo» del M5s...

carico dei magistrati in caso di ingiusta detenzione, era stato votato all'unanimità in commissione. Esultano, naturalmente, le opposizioni. A cominciare dal Pd, che con la vicecapogruppa Paola De Micheli dà dell'episodio un'interpretazione più generale per descrivere un governo che non c'è: «Ieri nel Cdm che ha approvato 2,4 miliardi di tagli e nuove tasse non c'erano i due vicepremier Di Maio e Salvini. Oggi il governo è stato battuto alla Camera...»

SEZIONE DISCIPLINARE

Palamara al Csm: nessun illecito L'Ann: il pg Fuzio si dimetta

Luca Palamara nega di aver condizionato «illicitamente» le scelte del Cdm e chiede di essere trasferito alla Corte d'Appello de L'Aquila. «Se ho interferito per la nomina del procuratore di Roma», dice, «allora l'ho fatto anche per la nomina dei più importanti uffici giudiziari del nostro Paese».

Luca Palamara. Ieri è stato sentito dal Csm. «L'Ann: il pg Fuzio si dimetta»



Economia & Imprese



Intimo. Presentazione di modelli La Perla

Bologna
Tavolo di crisi
La Perla:
confermati
126 esuberi

Confronto ieri a Bologna tra Regione, sindacati e management La Perla. L'ad Pascal Perrier ha confermato i 126 esuberi alla storica azienda di intimo.



multimac.it
CONNECTING TECHNOLOGIES

«Camere di commercio, riforma da completare: serve chiarezza»

INTERVISTA

LEONARDO BASSILICHI

Per il presidente della Camera di Firenze occorre andare fino in fondo

Enti ridotti a 83 rispetto al target di 60. Il Governo commissari chi non è in regola

Marzio Bartoloni

Sono passati cinque anni da quando il decreto semplificazioni targato Renzi a fine giugno del 2014, dimezzò di un colpo di accetti il diritto annuale versato dalle imprese alle Camere di commercio, la loro principale entrata. A quel primo atto di "ostilità" dell'allora ex premier che aveva annunciato qualche mese prima di voler addirittura abolire le Camere di commercio seguì nel luglio di quell'anno l'approvazione del Ddl Madia che aprì la strada alla riforma che ne doveva ridisegnare compiti e geografia portandole da 105 a 60: nei quattro anni successivi ne è seguito un faticoso lavoro di implementazione segnato anche da uno sfioro di autoriforma dello stesso sistema camerale.

«Quella riforma ora però va completata e non può rimanere ostaggio di alcune resistenze. Oggi sono ancora 82 le camere di commercio perché una quindicina non accettano la riforma e gli accorpamenti e se non arriviamo a quota 60 non possiamo scattare alcune attività importanti come la possibilità di ricominciare ad assumere». Leonardo Bassilichi è presidente della Camera di commercio di Firenze, è in attesa di ricevere il secondo mandato (le categorie economiche hanno già deciso, il consiglio di riforma è venerdì) ed è anche vicepresidente di Unioncamere e quando decide dopo qualche insistenza da imprenditore di accettare questo incarico non si sarebbe mai aspettato di dover gestire lo tsunami di una riforma così importante. «Accettare dopo qualche giorno parli la riforma, di cui sono stato il primo critico. Ora dico però che se questa

riforma sicuramente può essere migliorata e aggiustata dall'altro lato va chiusa e portata fino in fondo. È una questione di credibilità».

Diverse camere hanno fatto ricorso e il Tar del Lazio ha rinviato la riforma all'esame della Corte costituzionale. Sì, dei quindici che resistono, credo in sé abbiano fatto ricorso. Capisco le loro ragioni e il loro disagio, ma il disagio è di tutti anche di chi si è già riformato con molta fatica e con i propri auspicci e desideri e non trova giusto che qualcuno ora eviti di riformarsi o quantomeno guadagni tempo per resistere più a lungo. La questione però non è giuridica.

Qual è la questione? È soprattutto politica. Esorterei il Governo e il ministro dello Sviluppo economico a prendere una posizione chiara. Ci dicano in quale direzione si deve andare. Vogliono tornare indietro? Basta che ce lo dicano. L'importante è non rimanere a metà strada. Credo però che sarebbe assurdo a questo punto non chiudere questo percorso.

Cosa dovrebbe fare il ministro Di Maio? Prendere una linea e seguirla. A esempio potrebbe commissariare tutte quelle camere di commercio che entro una certa data non si mettono in regola.

VERSO LA RICONFERMA



LEONARDO BASSILICHI
Presidente Camera commercio di Firenze e vice presidente Unioncamere

Concluso il primo mandato In attesa di ricevere il secondo mandato da presidente della Camera di commercio di Firenze (il nuovo consiglio lo dovrebbe rieleggere domani) Leonardo Bassilichi che è anche vicepresidente di Unioncamere ha appennanciosamente i suoi primi cinque anni in un territorio che vede la presenza di oltre 119 mila imprese per un Pil di 34,3 miliardi

E poi?

Direi chiudiamo la riforma perché sarebbe esaurito non chiedo, ma facciamo partire anche subito un tavolo parallelo per vedere come migliorarla. A partire dalla geografia e dagli accorpamenti che possono essere rivisti a esempio in base a cosa accadrà delle Province.

Cosa dice a chi rema contro da dentro il sistema camerale?

Che comprendo chi è scontento. Ma dobbiamo andare avanti per la nostra credibilità. Vorrei che le camere diventassero la dimostrazione che un imprenditore può guidare un ente, riformarlo e rimetterlo a posto per il bene comune. Solo così potremo battere con forza i pugni per chiedere che tutti gli altri enti funzionino bene.

Ma oltre agli accorpamenti cosa cambia per le camere?

Grazie a questa riforma le nostre funzioni sono aumentate. Ora abbiamo competenze nuove o più ampie su fronti come la cultura e il turismo. Stiamo portando avanti progetti importanti sulla digitalizzazione 4.0 e l'alternanza scuola-lavoro e siamo sempre più importanti nelle attività di mediazione nelle controversie. Senza parlare dei nuovi compiti nella gestione sulle crisi di impresa che è una cosa gigantesca che potrebbe rideterminare il nostro lavoro.

Sull'internazionalizzazione invece siete tagliati fuori?

L'ex ministro Calenda ha puntato sull'Ice per raccontare il Paese all'estero. Se è vero che parlare con tante voci non fa bene è pure vero che abbiamo validissime camere all'estero che possono dare una mano. Sicuramente il sistema camerale è quello che conosce bene le imprese sul territorio e quindi possiamo fare squadra con l'Ice per aiutare soprattutto le Pmi a iniziare il loro percorso verso l'estero.

Ma quale futuro vede per le Camere?

Già oggi siamo un punto di riferimento per le imprese. Ma dobbiamo diventare l'unico canale sul territorio, una specie di sportello Sisp di tutti i servizi. A Firenze a esempio siamo gli interlocutori per le imprese nel dialogo con tutti i soggetti pubblici e gli enti locali: dalla semplice richiesta di un parcheggio 2d alla realizzazione di una strada per raggiungere un'azienda.

L'EMERGENZA DELL'AMA



Rifiuti, Raggi chiede aiuto a Zingaretti

Cassonetti stracolmi, sacchi della spazzatura accatastati a terra, strade maleodoranti, complice il caldo. Ama chiede aiuto alla Regione Lazio e in una lettera avanza la richiesta di verificare ulteriori disponibilità negli impianti di trattamento regionali. L'Ama infatti in questo periodo deve fronteggiare la carenza di impianti di trattamento sul territorio cittadino, in quanto - oltre alla mancanza del Tmb Salaria - i due impianti di Malagrotta sono in manutenzione e ricevono meno immondizia.

PANORAMA

SI ESTENDE LO SCIOPERO EX-ILVA

Arcelor, respinto ricorso sul piano ambientale

Salta la protesta attorno all'ex Ilva di Taranto, ora Arcelor-Mittal. Dopo la rottura con i sindacati sulla cassa integrazione per 1400 addetti, lo sciopero del 4 luglio di 24 ore, 8 per ciascuno dei tre turni, colmò volgerà anche il personale dell'indotto - appalto oltre a quello diretto del siderurgico. La protesta riguarderà tutto il polo dell'acciaio a Taranto. Fim, Fiom e Uilim hanno deciso l'estensione perché contestano alla multinazionale «un atteggiamento fortemente unilaterale e arrogante in continuità col passato». Intanto l'infinita battaglia giudiziaria attorno all'ex Ilva registra che il Consiglio di Stato, con due provvedimenti, ha respinto i ricorsi di Peacelink e Codacors per l'annullamento del Dpcm di settembre 2017 sul piano ambientale. Si trattava di ricorsi straordinari al capo dello Stato. Il Consiglio di Stato ha formulato il suo parere istruttorio. Diverse le contestazioni sollevate nei ricorsi. In particolare a Peacelink, che ha richiamato la sentenza della Corte europea diritti dell'uomo che ha condannato lo Stato italiano per l'inquinamento Ilva, il Consiglio di Stato osserva che «da tale sentenza della Corte sovranazionale non si possono desumere argomenti idonei ad inficiare, in via diretta, la validità del Dpcm».



Matteo Jehi, Presidente e Ceo di ArcelorMittal Italia

— D.Pa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

STABILIMENTO DI SANGUINETTO

Maionese Calvé salva i dipendenti di Unilever

C'è l'accordo fra le parti nella vertenza per lo stabilimento Unilever di Sanguinetto (Verona) interessato dalla procedura di licenziamento collettivo avviata fine maggio da Unilever Manufacturing Italia. La multinazionale anglo-olandese ha deciso di trasferire in Portogallo la produzione del dado tradizionale Knorr; poi la mediazione della Regione Veneto, con l'assessore al Lavoro Elena Donazzan e l'unità regionale di crisi, ha consentito prima di sospendere la decorrenza della procedura di licenziamento e ora di raggiungere un'intesa. I vertici aziendali hanno confermato la volontà di investire nel sito veronese dove - oltre al mantenimento in via esclusiva della produzione di dadi Gelli Knorr - verrà introdotta una nuova linea di produzione (tubi Maionese Calvé) attualmente esternalizzata in Austria. Questo prevede un investimento complessivo di 2,5 milioni in macchinari e adeguamento delle competenze del personale; si concluderà entro gennaio 2020 e prevede l'impiego di 15 lavoratori attualmente dichiarati in esubero. L'azienda si è anche impegnata a procedere in sinergia con le Organizzazioni sindacali a gestire i lavoratori in esubero e, ove possibile, a ridurme ulteriormente il numero.



Salve La linea di produzione di tubi Maionese Calvé rientrerà dall'Austria

— D.Pa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegate gli operatori con un unico dispositivo IoT

Workforce Connect di Zebra Technologies è il modo più semplice per unire tutte le comunicazioni di dati e voce in un unico computer portatile multifunzionale, che consente agli operatori di:

- Accedere a tutte le informazioni nelle applicazioni line-of-business
- Ricevere chiamate telefoniche vocali
- Raggiungere istantaneamente un collega
- Gestire un team situato in un altro Paese grazie a Push-to-talk affidabile e messaggi di testo
- Interagire con asset e prodotti tramite Barcode e RFID
- Garantire la localizzazione in tempo reale per aumentata produttività e sicurezza



Economia & Imprese

Lamborghini inaugura l'impianto verniciatura con 600 assunzioni

AUTOMOBILI

Per realizzare il nuovo reparto il gruppo ha investito 50 milioni

Sarà possibile personalizzare il SUV Urus con ogni colore e loghi

Antonio Larizza
Dal nostro Istituto
SANT'AGATA

Nasce sotto il segno del toro primordiale Urus l'impianto di verniciatura della Lamborghini a Sant'Agata, che permetterà di offrire il SUV con prestazioni da hypercar in qualsiasi colore. Senza alcun limite all'immaginazione dei clienti. Clienti che continuano a crescere: Urus ha venduto 5 mila unità dal lancio, in meno di 12 mesi, di cui 2.593 consegnate nel primo trimestre del 2019. Il nuovo impianto di verniciatura per il SUV Urus, inaugurato ieri, si estende su 17 mila metri quadrati, dislocati su tre piani. Per realizzarlo il gruppo ha investito 50 milioni di euro. Oggi impiega 200 dipendenti di dieci nazionalità diverse, che a regime di venturoanno 800. La capacità produttiva del reparto verniciatura è di 26 vetture al giorno. Nel reparto è presente un magazzino verticale che può ospitare le scocche di 56 vetture. Un carrello automatizzato - che gli operai anno ribattezzato "Caronte" - sposta le scocche più volte e in tutte le direzioni, in quello che è nato come un sistema non lineare ma modulare, per garantire massima flessibilità

di lavorazione. Il tutto è gestito dalla sala di controllo, dove gira il software Imes, dotato di Intelligenza artificiale.

Le scocche - nell'impianto di verniciatura difficilmente se ne scorgono due dello stesso colore - passano dalle cabine di lucidatura e controllo al magazzino verticale, al forno. Alcuni si fermano al distretto artistico: lì dove Lamborghini trasforma in realtà qualsiasi richiesta di personalizzazione. Loghi, numeri, abbinamenti particolari. E ovviamente colori personalizzati.

Un "tecnologo delle vernici" accoglie il cliente che, oltre agli attuali 9 colori di serie, per la sua Urus può scegliere anche un colore personalizzato. Ad oggi sono 300 le colorazioni "ad personam" realizzate in Lamborghini. «Non esiste un colore che non possiamo riprodurre: non abbiamo mai detto di no a un cliente», raccontano fieri al distretto artistico. La vernice è diffusa sulle lamiere da ugelli cui è collegata una campana che raggiunge i 7 mila giri al minuto - dieci volte i giri motore di una supercar - in grado di polverizzare la vernice. La tecnica fa sì che l'80% della vernice raggiunga la scocca, mentre solo il 20% non viene applicato ed è raccolto nei filtri. Un efficientamento doppio rispetto a un sistema di verniciatura tradizionale, dove la vernice dispersa sfiora in media il 50%. L'impianto di verniciatura che colorerà il SUV Lamborghini Urus è un impianto considerato pilota del gruppo tedesco Audi - proprietario del marchio - che ha scelto proprio Sant'Agata per sperimentare nuove tecniche di lavorazione per la finitura. «Un ulteriore attestato di merito verso quello che facciamo a Sant'Agata,

nel cuore della motor valley e nella migliore tradizione del Made in Italy», ha spiegato Stefano Domenicali, presidente e ceo di Lamborghini. Per la prima volta nella sua storia Lamborghini oggi produce contemporaneamente tre modelli diversi. Tutti a Sant'Agata, nell'area dove è iniziata l'avventura di Ferruccio Lamborghini. Il SUV Urus 8 cilindri, la Huracan con motore a cilindri e la Aventador con 12 cilindri. Nel 2019, con la produzione a regime di Urus, la casa prevede di raggiungere un nuovo record, con

7.500 vetture vendute. L'investimento presentato ieri si inserisce in un piano più ampio: negli ultimi 9 anni Lamborghini ha investito 2,5 miliardi in investimenti e R&D. «Nel 2019 - spiega Paolo Poma, direttore finanziario di Lamborghini - contiamo di raggiungere un fatturato di 1,7 miliardi di euro. Nel 2018 il fatturato era di 1,2 miliardi e abbiamo avuto da allora una crescita media annua del 24%». La redditività di quest'anno «sarà superiore al 12%».

«Abbiamo chiuso il primo semestre 2019 - aggiunge Domenicali, presidente e ceo di Lamborghini - con un risultato record, 4.533 vetture consegnate ai clienti, che rappresenta un +96% rispetto allo stesso periodo del 2018». Con l'attuale gamma prodotti, Lamborghini punta a restare sui livelli produttivi del 2019 e a vendere «oltre 8 mila vetture all'anno», che è la «dimensione giusta con l'attuale portafoglio prodotti». Il quarto modello in gamma? «Non è in programma - precisa Domenicali». Così come una Lamborghini elettrica, che al momento non fa parte dei piani di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lamborghini. Il nuovo centro di verniciatura in Italia

L'OCCUPAZIONE NEL CREDITO

In Agricole 50 nuovi bancari

Dai sindacati semaforo verde a Maioli - Oggi incontro in Abi sul contratto

Cristina Casadei

Semaforo verde dei sindacati, ieri, a Parma per il modello Credit Agricole Italia che chiuderà ai delegati spirelli, ma ha scelto anche la via della sostenibilità sociale, con la riconversione delle persone e le nuove assunzioni. Nel prossimo triennio faranno il loro ingresso nel gruppo guidato da Giampiero Maioli, ha con i fatti da tempo, sotto la sua gestione, riservato una grande attenzione al mondo del lavoro, con la creazione di Green Life, un centro polivalente messo a disposizione, per il tempo libero, anche delle famiglie degli stessi lavoratori. È una eccellenza che an-

drebbe imitarsi». Sulla stessa linea il segretario generale della First Call, Riccardo Colombani che dice di aver respirato «un'aria diversa in quanto sono state presentate linee prospettiche che ci fanno rilevare una banca che si è focalizzata sulle aspettative di maggiori profitti senza sacrificare i lavoratori e quindi senza tagliare il costo del lavoro, ma puntando su nuove forme di ricavi e su un maggiore efficientamento delle sinergie infrastrutturali». Emilio Contrasto, segretario generale di Unità Sindacale Falci, Silvea e Sinfub, dice che nel piano «si intravede la volontà di migliorare la redditività del Gruppo puntando sulla crescita dei volumi, dei ricavi e degli investimenti e non rifugiandosi nella ormai desueta e non più praticabile aggressione ai costi del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOGISTICA

Amazon crea mille posti in Italia

Amazon apre mille nuove posizioni in Italia. La società ha annunciato ieri un rafforzamento in Italia con il passaggio della forza lavoro dai 5.500 addetti di fine 2018 ai 6.500 previsti per la fine del 2019. Mariangela Marseglia, country manager Amazon Italia e Spagna, spiega che «i nostri investimenti in Italia stanno crescendo rapidamente e siamo entusiasti di poter creare nuovi posti di lavoro in tutto il Paese. Questi 1.000 nuovi colleghi supporteranno per migliorare ulteriormente l'esperienza dei nostri clienti: offrono una selezione più ampia, maggiore convenienza e consegne più veloci sia per i prodotti venduti direttamente da Amazon, sia per quelli venduti dalle migliaia di PMI italiane e dagli artigiani che si affidano ad Amazon per espandere le proprie vendite in Italia e all'estero».

I nuovi ingressi saranno a 360° e riguarderanno candidati con ogni tipo di esperienza, istruzione e livelli di competenza, dagli ingegneri e sviluppatori di software, dagli operatori di magazzino agli esperti di marketing, fino a coloro che sono alla ricerca della prima esperienza lavorativa. La ricerca riguarda le sedi di Amazon in tutta Italia. Il rafforzamento più forte riguarderà soprattutto il nuovo centro di distribuzione che è stato aperto a Torrazza Piemonte, in provincia di Torino, ma verranno aggiunte nuove posizioni anche per i centri di distribuzione già esistenti di Castel San Giovanni (Piacenza), Passo Corone e Vercelli e per il centro di smistamento di Casinate d'Adda (BG). Il customer service di Cagliari, nei depositi di smistamento in tutto il Paese e nel centro direzionale di Milano.

© Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFFIDABILITÀ
E COMPLETEZZA

SINTESI FRIZZERA
CON ESEMPI OPERATIVI

VALORE24 COMMERCIALISTI

ASSISTENZA TEMPESTIVA
E QUALIFICATA

PREZZO
VANTAGGIOSO
E TRASPARENTE

**PASSA
AL SOFTWARE
CHE DÀ VALORE
AGGIUNTO
AL TUO LAVORO.**

Scopri Valore24 Commercialisti, l'unico software che integra tutto il sistema informativo de Il Sole 24 Ore. Un progetto aperto che ti accompagnerà nel futuro della professione.

Scopri di più su valore24ore.com/commercialisti

Finanza & Mercati

A Vienna Asse Opec-Russia per blindare il mercato del petrolio



Dopo quasi tre anni di finanziamento scattano le nozze tra Opec e Russia per stabilizzare il controllo del mercato petrolifero. Sissi Bellomo - a pag. 11

Media Vivendi contro Mediaset chiede nuova assemblea

Vivendi ha chiesto la convocazione di un'assemblea straordinaria di Mediaset per annullare le delibere sul voto maggiorato di aprile. Biondi e Fontana - a pag. 12

«Rischi dalla revoca ad Aspi, l'alternativa è trattare»

ATLANTIA

Il parere integrale del Mit sottolinea la possibilità di contenzioso e indennizzi

Giorgio Santilli ROMA

Non c'è soltanto l'ipotesi della revoca della concessione per Autostrade per l'Italia. Il parere della commissione tecnica del ministero delle Infrastrutture, incaricata di valutare gli effetti del crollo del Ponte Morandi, contempla infatti anche l'ipotesi della rinegoziazione della concessione fra concedente (lo stesso ministero) e concessionario. Tutt'altro scenario che i giuristi ammettono anche considerando i rischi, di tempi e di costi, che comporterebbe la strada della revoca.

«Il possibile rischio discendenti dallo squilibrio contenuto e dalle modalità di approvazione della Convenzione - afferma il parere tec-



Nel mirino. Atlantia, controllante di Aspi, al braccio di ferro con il Governo

rebbero derivare dalla risoluzione della Convenzione unica che Aspi ha sottoscritto con lo Stato, «anche per fornire ai competenti vertici politici un quadro più completo del contesto entro cui decidere se perseguire la strada della risoluzione oppure preferire altre soluzioni tese a ricondurre ad

contro il provvedimento di risoluzione nonostante lo Stato abbia possibilità di chiedere «un risarcimento degli ingenti danni», e sottolinea che «un ulteriore tema di contenzioso potrebbe essere rappresentato dalla valutazione della gravità dell'inadempimento, un'area in cui è maggiormente inficiante la discrezionalità del giudice, con la conseguente conservazione del rapporto concessorio» cui si aggiungerebbero a quel punto «anche il risarcimento integrale del danno compreso quello del danno reputazionale eventualmente sofferto dalla capogruppo» di Aspi.

Unipol approda al 19,9% di Bper «Per Carige soluzione industriale»

INTERVISTA

CARLO CIMBRI

Il ceo Unipol: «Per adesso non ci sono le condizioni per fare un'operazione»

«Serve una revisione delle norme prudenziali previste da Solvency II a livello Ue»

Laura Galvani

Unipol è salita al 19,9% di Bper e «per Carige la migliore opzione è un'operazione industriale. Mentre in materia di regole, la revisione di Solvency II è chiave per il settore assicurativo. Carlo Cimbri, ceo di Unipol e presidente di UnipolSai, è da nove anni amministratore delegato della galassia di Bologna e ha quasi 30 anni di esperienza nel mondo delle polizze. Con l'investimento in Bper parte però una nuova sfida ed è da qui che inizia anche l'intervista con Il Sole 24 Ore.

Entrò il 30 giugno Unipol doveva completare l'accesso nel capitale di Bper. A che punto siete arrivati? Abbiamo concluso gli acquisti, siamo al 19,9%, come previsto dall'autorizzazione della Bce. È il completamento di qualcosa che parte da lontano.

A questo punto che ambizioni avete per la banca, anche in termini di governance?

Bper sta portando avanti il suo piano. Certo c'è un fatto oggettivo, la compagnia azionaria è munita strutturalmente. E non parlo solo di noi. A isto dell'aumento di capitale la Fondazione Banco di Sardegna avrà oltre il 10% dell'istituto e noi comunque saremo stabili attorno al 20%. Ripetito un anno fa quando è stato rinnovato il consiglio di amministrazione ci sono stati dei cambiamenti strutturali. Dal punto di vista soggettivo, poi, sono venuti a mancare quegli elementi che ci avevano portato a decidere di restare fuori dal board. Prima avevamo una banca, Unipol. Prima

ca, e una partecipazione importante in Bper, il che poteva generare delle situazioni di conflitto di interesse, ora abbiamo solo la partecipazione. Spesso sono gli stessi organi amministrativi che prendono atto del momento di conflitto.

Avete fatto delle dichiarazioni in proposito anche sul piano manageriale? Lasciamo lavorare Vandelli (ceo di Bper, ndr), ora è nelle condizioni migliori per portare avanti il piano industriale.

È del possibile interesse di Bper per Carige cosa ne pensa? Credo che in queste situazioni se non si cercano soluzioni industriali di fatto si rimanda solo il problema. L'approdo futuro di Carige, a mio parere, deve essere all'interno di un gruppo bancario. Detto questo, Bper in questo momento ha il suo programma e lo sta portando avanti. Oggi non ci sono le condizioni per fare un'operazione.

In prospettiva però Bper dovrà per forza mettersi in gioco in un'ottica di potenziale consolidamento del settore. È prematuro parlarne. Di consolidamento si discute da tanto tempo e per come è strutturato il settore bancario è un passaggio necessario. Poi, per realizzarlo, bisogna che si creino le condizioni giuste. Indubbiamente c'è bisogno di un'altra grande banca nazionale oltre a Intesa Sanpaolo.

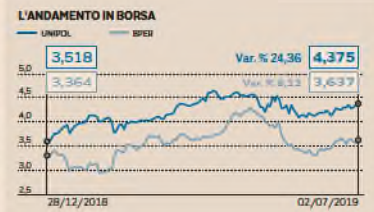
Un'ha da poco avviato una gara per individuare un nuovo partner assicurativo unico. UnipolSai è interessata? Guardiamo tutto ma non abbiamo fatto alcuna offerta. Ritengo che il modello di bancassurance possa funzionare ma solo se fa parte di un accordo strategico più ampio, non deve essere una mera condivisione di una joint venture. Lo schema che abbiamo attuato con Bper e Sondrio, che prevede la corresponsione di commissioni e nessun costo di avviamento, ha una logica industriale poiché pone molta enfasi sulla distribuzione, la rete bancaria è concorrente con quella nella vendita, è interessata a commercializzare i nostri prodotti.

Nel piano industriale, che in questo momento sta presentando anche ad agenti e dipendenti, avete

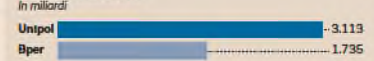


Alla guida. Carlo Cimbri dal 2010 è ad del gruppo Unipol

Unipol e Bper a confronto



LA CAPITALIZZAZIONE in miliardi



individuato tre macro aree, definite ecosistemi, che guarderanno al settore della mobilità allargato, al welfare e alla protezione della proprietà. L'acquisizione di Car Serv va nella direzione di sviluppare questi segmenti? E come è possibile declinare lo stesso modello sugli altri ecosistemi? L'ineleggibilità a lungo termine si affianca al nostro business tradizionale, ge-

stiamo un quarto dei sinistri del paese, ed allo stesso tempo è un mercato che vediamo in crescita e questo ci permetterà di ottenere sinergie di costo che di ricavi. Nel welfare, invece, Unisalute sta sviluppando dei progetti nell'ambito dell'offerta di prestazioni sanitarie di base. A Bologna, dove già ne esisteva uno, apriamo un secondo centro medico dove sarà più semplice e più vantaggioso avere ac-

cesso a determinati tipi di diagnostica. Mentre nel property, grazie all'impiego della tecnologia, contiamo di non occuparci più solo di protezione ma anche di prevenzione.

Avete un progetto industriale ambizioso, a miliardi di utili cumulati al 2021, ma ritenete di aver alle spalle gli obiettivi di crescita? Le Coop stanno vivendo una fase delicata. Sono una grande organizzazione, sapranno adeguarsi come già hanno fatto in passato ai tempi che cambiano rimanendo competitive. Il nostro obiettivo è darvi una redditività interessante perché possano essere soddisfatti dell'investimento.

È una missione difficile stante il contesto in cui operano le assicurazioni in questa fase, tra regole di Solvency, dinamiche dello spread e tassi bassi?

Ci aspettiamo una revisione delle norme prudenziali previste da Solvency II a livello europeo visto che nell'attuale regime le compagnie italiane di fatto non possono mitigare linearmente le variazioni dello spread. Introdurre invece differenze nella valutazione ai fini Solvency tra i titoli dei vari paesi europei è un'eventualità da scongiurare. Non per le compagnie italiane che si adeguerebbero a qualsiasi regola ma nell'interesse del paese. Si ridurrebbe la domanda di Btp con conseguente sul costo del debito. I tassi bassi poi non fanno bene a un settore che fa investimenti di lungo termine prevalentemente in titoli di debito. Il settore necessita di asset class liquide ed è naturale che le compagnie privilegino investimenti in titoli di hedge geografico.

Avete mai pensato di aprire il settore immobiliare a un player industriale? Già noi in quanto tali siamo un operatore industriale. Siamo un grande player. Non abbiamo bisogno di una partnership.

Nello Ieo invece è tornata la pace? Lo Ieo sta integrando il piano industriale con un progetto che gli darà respiro. Ha rilevato tutta una serie di aree che rappresentano il polmone di espansione dei prossimi anni.

VIGILANZA

L'ALLARME DELL'ERBA

Alle banche europee mancano 135 miliardi per Basilea 3

La riforma di Basilea 3 può generare un fabbisogno di capitale di almeno 135 miliardi di euro per le banche europee. È questo l'impatto che l'Autorità bancaria europea stima per il comparto bancario del Vecchio Continente. Una quantificazione che è frutto di uno studio quantitativo sui dati di 189 banche dell'Ue pubblicato ieri. E che in particolare rischia di concentrarsi sui conti delle grandi banche europee, tipicamente del centro e nord Europa, mentre lascerebbe pressoché invariate le richieste per le banche più piccole.

L'Eba ha presentato ieri, nel corso di un'audizione nella nuova sede di Parigi, i risultati della sua valutazione dell'implementazione della riforma di Basilea 3. Un lavoro, quello firmato dall'Eba, che risponde a una richiesta di approfondimento della Commissione Ue. Che voleva accendere il furore sulle conseguenze dell'insieme di regole approvate a fine 2017, il cui obiettivo principale era quello di ridurre l'eccessiva variabilità nel calcolo delle attività ponderate per i rischi (Risk Weighted Assets, Rwa) tra le banche. Nella visione dei regolatori, l'eccesso di variabilità riduce la comparabilità tra i coefficienti di capitale e mina la fiducia degli operatori di mercato sulle metodologie di calcolo dei requisiti patrimoniali sviluppate internamente dalle banche (i cosiddetti modelli interni,



Le banche Ue. Istituti a corto di capitale in vista dell'entrata in vigore di Basilea 3

o Airb), aumentando nel contempo il costo dei fondi raccolti dagli intermediari sul mercato. La nuova Basilea 3 entrerà in vigore il 1° gennaio 2022 per andare a regime nel 2027. In quell'anno il requisito patrimoniale minimo medio ponderato (Mcr) salirebbe del 24,4%, generando una carenza di capitale aggregata di 135,1 miliardi di euro. Come detto l'impatto sul capitale è quasi interamente concentrato in grandi banche attive a livello globale. Sugli istituti di medie dimensioni l'impatto è invece limitato all'1,3% in termini di requisiti minimi medi, con un deficit di 900 milioni, mentre sulle banche di piccole dimensioni si riduce al 5,2%, con un deficit di 100 milioni. Nessuna disclosure a livello geografico, ma a quanto risulta a Il Sole 24 Ore, tra i paesi più colpiti dalla riforma ci sarebbero quelli del centro e nord Europa, dove l'utilizzo dei modelli avanzati è particolarmente spinto.

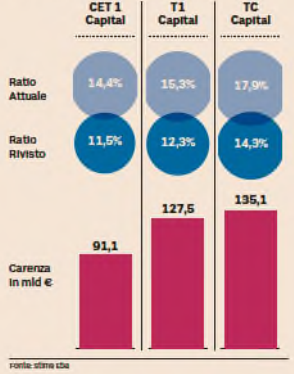
I numeri definitivi dei report saranno pubblicati entro la fine di luglio, quando l'Eba emanerà il rapporto completo. Tra settembre e ottobre dovrebbe invece esserci un report sull'impatto sull'economia reale, che invece manca del tutto nel testo di ieri. Ad essere assente è anche la stima dell'impatto sui fabbisogni Mrel/Tlac, così come un confronto degli impatti tra Stati Uniti e Ue. Da segnalare infine che nel quadro dell'audizione di ieri, a quanto risulta, è emerso come l'Eba abbia messo nel mirino l'Sme supporting factor, novità regolamentare appena entrata nella revisione della Crr. Non è da escludere che il tema diventi di attualità nei prossimi mesi, anche alla luce di un'attenzione sul tema da parte dell'Abi, già in allerta su questo fronte.

Luca Davi

GIORNALISTICO INDIRIZZO

COSA CAMBIA CON LA NUOVA BASILEA 3

Il ratio di capitale e lo shortfall (in miliardi di euro)



Fonte: stima Iba

Mondo

LA CRISI POLITICA A MADRID

Quattro anni di incertezza. Bilancio, finanziamento delle regioni, mercato del lavoro: lo scontro tra partiti frena le nuove regole

Riforme bloccate nella Spagna senza governo

Luca Veronesi

Pedro Sanchez si presenterà in Parlamento il prossimo 22 luglio. Senza una maggioranza e con accordi ancora tutti da definire con i possibili alleati cercherà in aula i voti per far nascere il nuovo governo spagnolo. La linea del leader socialista è rimasta la stessa dalle elezioni di fine aprile quando vinse senza tuttavia conquistare i seggi necessari a controllare il Parlamento: Sanchez ha lasciato aperta ogni ipotesi di dialogo preferendo però un esecutivo nato socialista. In questi due mesi la strategia è diventata sempre più chiara: Sanchez vuole formare «un governo di minoranza che governi partendo da sinistra» con il «sostegno esterno» - spiega dalla Mencia un membro della dirigenza socialista - di chi ha a cuore gli interessi del Paese, di chi non vuole consegnare il Paese alle destre, con i partiti che guardano con fiducia all'Europa, e anche con quelli che credono si possa trovare una soluzione politica alle rivendicazioni di indipendenza della Catalogna.

«Se Sanchez dovesse fallire, il Paese potrebbe trovarsi nuovamente senza un esecutivo stabile nel pieno delle sue funzioni. Da quattro anni la Spagna ha dovuto convivere con governi deboli o con governi senza maggioranza in Parlamento: dopo l'esperienza del Conservatori con Mariano Rajoy dimezzato e poi destituito dalla sfiducia delle opposizioni, anche il governo Sanchez uscente ha fatto quel che ha potuto nella gestione ordinaria e intervenendo con decreti senza riuscire a fare approvare la finanziaria per il 2019, anzi cadendo proprio sulla legge di bilancio. Dopo la lunga recessione la Spagna si è ripresa velocemente e sta continuando la sua corsa a un ritmo più rapido rispetto alle altre grandi economie dell'Eurozona: il primo trimestre si è chiuso con il Pil in accelerazione e in aumento dello 0,7% rispetto al periodo precedente. Nell'intero 2019 secondo la Banca di Spagna «la crescita dovrebbe raggiungere il 2,4%», quasi sui livelli del 2018. Non ci sono tensioni finanziarie, il Tesoro spagnolo non ha alcun problema nei finanziamenti sul mercato: i rendimenti dei suoi debiti sono decisi e scesi sotto lo 0,3 per cento. «Le riforme e i miglioramenti della produzione introdotti dalle imprese hanno permesso di ridurre il tasso di disoccupazione strutturale durante la ripresa e di crescere a lungo senza generare squilibri. Ma - spiega Rafael Domenech di Brva Re-

search - se la fase espansiva volge al termine, diventano essenziali nuove riforme per aumentare il potenziale di crescita potenziale e ridurre una disoccupazione che resta doppiamente ad altre economie avanzate. Crescere solo sulla base degli impulsi della domanda non sarà sostenibile nel medio e lungo termine». La mancanza di un governo forte, unita ai veti incrociati tra partiti (anche su specifici provvedimenti che dovrebbero essere bipartisan) nel Parlamento più frammentato della storia democratica spagnola, blocca qualsiasi azione di riforma: la Spagna rischia così di perdere l'occasione, data dall'attuale fase economica espansiva, di rinnovare la propria struttura economica e sociale, con conseguenze che si potrebbero fare sentire nei prossimi anni. Si è discusso timidamente tra partiti di nuove regole per il sistema energetico e per il mercato immobiliare, di come rinnovare il sistema scolastico: temi decisivi e spesso trascurati per miopia politica anche in altri Paesi. Ma nel Parlamento spagnolo sono bloccati anche provvedimenti e riforme di immediato impatto. Il Consiglio superiore della magistratura attende da oltre sei mesi di essere rinnovato. Sul sistema delle pensioni è saltato più volte l'accordo tra Popolari e Socialisti. Il finan-



Verso il governo. Il socialista Pedro Sanchez sta cercando alleati

Il premier incaricato Sanchez si presenterà il 22 luglio in Parlamento senza avere una maggioranza

La crescita continua



BARCELONA IN DIFFICOLTÀ

Doppia paralisi per la Catalogna

La Catalogna sta attraversando una doppia paralisi politica. Alla mancanza di un governo nazionale nel pieno delle sue funzioni si sommano infatti a Barcellona le difficoltà di una Generalitat molto concentrata sulle rivendicazioni di indipendenza. Dalla crisi istituzionale del 2017 il governo di Quim Torra non è stato in grado di fare approvare una legge di bilancio ed è riuscito a introdurre solo sei provvedimenti legislativi, quattro dei quali hanno riguardato modifiche a leggi precedenti.

E mentre si attende la sentenza nel processo contro gli indipendentisti catalani, la Corte di giustizia della Ue ha respinto il ricorso dell'ex presidente catalano Carles Puigdemont, autoespulso in Belgio, che chiedeva di partecipare come eurodeputato alla sessione della plenaria del Parlamento che si è aperta ieri a Strasburgo. L'ex vicepresidente catalano, Oriol Junqueras, anch'egli eletto al Parlamento Ue e ancora in carcere, è stato invece bloccato dai giudici spagnoli.

L'economia continua a correre ma ha bisogno di nuovi impulsi per non perdere competitività

mento delle regioni è un tema caldo che coinvolge la questione catalana: ma la mancanza di un nuovo patto sta togliendo dai bilanci delle regioni almeno 5 miliardi di euro, con conseguenze dirette su servizi pubblici essenziali come scuola e ospedali. E anche la riforma del mercato del lavoro, la madre di tutte le riforme di Rajoy, deve essere rivista come affermano sia le imprese sia i sindacati. Il tasso di disoccupazione è ancora molto alto, vicino al 15% e «la divisione tra lavoratori con contratti sicuri a tempo pieno e quelli precari è pervasiva perché molti lavoratori continuano a essere assunti con contratti a termine», scrive Andrea Schaechter, capo missione dell'Fmi, nel report annuale sulla Spagna. «Questa qualità - aggiunge Schaechter - è un problema perché riduce gli investimenti in formazione e indebolisce la produttività. Inoltre, aggrava la volatilità dell'occupazione e aumenta la disuguaglianza». Nelle ultime elezioni i Socialisti sono tornati ad essere il primo partito del Paese dopo undici anni: Sanchez parte da 123 seggi sui 535 complessivi della Camera bassa. Nel corso delle consultazioni ha dovuto incassare la chiusura totale dei partiti di centro e di destra: Ciudadanos e i Popolari. Più fluido il rapporto con Podemos, anche se il movimento della sinistra radicale continua a chiedere di entrare con propri ministri in un governo di coalizione: una proposta che Sanchez ha scartato. Anche sommando i 43 deputati di Podemos i Socialisti non raggiungerebbero comunque la maggioranza. Avrebbero bisogno dei voti dei partiti nazionalisti regionali, compresi quelli degli indipendentisti della Catalogna, con i quali si aprirebbe però inevitabilmente una ulteriore fase di difficile confronto (o scontro). Sanchez che in Europa, in questi giorni caldissimi di rinnovo dei vertici Ue, ha mostrato dots da leader in sospeso, si giocherà tutto nel voto di fine luglio. Punta a governare da solo, senza maggioranza. Ha la possibilità di appello in un secondo voto a settembre. E se va male, potrà convocare nuove elezioni anticipate. Dividendo però, ancora una volta, la Spagna di un governo in piena funzione.

Aziende Territorio

a cura di PUBLIMEDIA GROUP IT

Sviluppo e tradizione, motori dell'impresa

Competenza e professionalità rendono le realtà dell'Emilia-Romagna un treno dell'economia nazionale

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

BRPlast, riciclo di rifiuti plastici

Più di 30 anni di impegno nel riciclaggio di scarti e rifiuti plastici industriali, BRPlast effettua lavorazioni conto terzi e commercio di mescole perfezionate su specifiche del cliente. Nata nel 1986, l'azienda di Mercato Saraceno (FC) è oggi guidata da Ruggero e Nicola Ricci, padre e figlio che hanno dato nuovo impulso alla realtà rilevata definitivamente nel 2015. «Avendo un nostro camion - spiegano - possiamo effettuare ritiri e sgomberi in modo tempestivo. Siamo dotati inoltre delle autorizzazioni per filtro, stoccaggio e trasporto di rifiuti non pericolosi». Attualmente la BRPlast sta vivendo una fase di profondo ammodernamento e in particolare sta perfezionando l'acquisto di una vasta area, sempre a Mercato Saraceno, dove sorgerà la nuova sede operativa, dove verrà individuato un parco macchine più grande e saranno sistemati nuove tecnologie per riciclare i bio polimeri. Info: brplast2007@libero.it



Esterno dell'azienda

Gape Due, 52 anni di storia nella produzione di stampi legati al settore ceramica

Quando ricorda gli inizi, Michele Gatti lo fa col sorriso. Ma all'epoca, parlamo del 1967, a quel ragazzo poco più che ventenne e pieno di sogni, che muoveva i primi passi nel campo dell'imprenditoria legata al settore delle ceramiche insieme all'amico Domenico Paliacani, il coniglio di certo non mancava. Dai loro cognomi nacque Gape. La prima sede fu il garage del padre di Michele, una cinquantina di metri quadrati, tra la dispersione dei familiari. «Che mai avrebbero voluto che lo sciasse il mio lavoro in un'importante realtà del territorio sassolese». Una scommessa che, mezzo secolo dopo, può considerarsi decisamente vincente. Anche perché dal garage sotto casa che per tre anni è stato il luogo di lavoro, la Gape Due si è ingrandita fino ad arrivare ai tre stabilimenti attuali, dove trovano impiego quasi 90 dipendenti. L'azienda oggi è considerata

tra le 25 realtà che si occupano della produzione di stampi per ceramica rimaste nel comprensorio di Sassuolo, la più importante in termini di fatturato, dimensioni e qualità riconosciuta dai clienti. Del resto, l'attenzione alle esigenze della clientela, che richiede sempre la massima avanguardia verso le innovazioni ceramiche, ha permesso a Gape Due di mettere a punto stampi e accessori adatti alla produzione di ogni tipo di piastrella: dai primi, molto semplici, si è giunti a macchine di grandi dimensioni, con dispositivi ultramoderni destinati a produzioni assai sofisticate. Nato stabilimento principale, oltre all'Ufficio Progettazione e al Reparto Controllo Qualità, trova spazio anche il Reparto Innovazione per la messa a punto di nuovi stampi per la classe 4.0. Una delle ultime novità sono gli «stampi intelligenti» (smart mould), che permettono

Tecnord, riferimento mondiale nei sistemi oleodinamici ed elettronici per macchine mobili

Da quasi 40 anni Tecnord è un riferimento internazionale nello sviluppo e produzione di sistemi di gestione oleodinamica ed elettronica per le macchine mobili. Nata nel 1981, è guidata dal fondatore e amministratore, Ing. Carlo Becchi. «Quest'ambizione - dice - ha sempre guidato le nostre scelte verso lo sviluppo di linee di prodotti innovativi, divenuti poi standard industriali in vari settori». Nel 1994 l'azienda ha avviato la partnership con la statunitense Della Power, che vanta una rete distributiva nei principali mercati mondiali. Oggi nelle sedi produttive di Modena e Rociford (Illinois) sono realizzati più di 5 milioni di componenti, autoleassemi e sistemi affidano. Il settore di competenza, quello delle macchine mobili, si divide in tre segmenti: macchine agricole, movimento terra ed utility vehicles. Tecnord conta filiali in Cina, Brasile e Canada e colle-

borazioni con realtà a livello globale. «Offriamo ai clienti - prosegue l'ing. Becchi - prodotti e servizi con valore aggiunto e di tendenza, in un ambito di tecnologie sostenute da un team altamente qualificato, un reparto commerciale con elevate conoscenze applicative e incline al customer care, e una Supply Chain affidabile e competente». L'azienda ha chiuso il 2018 con un fatturato di 50 milioni di euro e un numero di dipendenti pari a 200 unità. In particolare, lo sviluppo dei prodotti elettro-idraulici ed elettronici è realizzato da un team composto da 15 ingegneri formati in ambito meccanico ed oleodinamico e 10 ingegneri elettronici e mecatronici. Dal 2011 infine Tecnord applica la metodologia WCMA (World Class Manufacturing), sistema di qualità che abbraccia tutti i processi dello stabilimento. Info: www.tecnord.com



Nino Urbinati e Romina Urbinati

Urbinati, da due generazioni un punto di riferimento nella tecnologia delle piante

Più di 40 anni d'esperienza, 90 Paesi raggiunti nel mondo, una solidità aziendale data anche dalla capacità di avere superato con successo il passaggio generazionale e oggi in grado di rispondere alle tante sfide proposte dal mercato. Urbinati Srl, azienda specializzata nell'automazione dei processi produttivi dei vivaisti, è tutto questo. Nata nel 1978, dal fondatore e ancora oggi Presidente, Nino Urbinati: «Titolare negli anni 70 di un'attività dedicata alla riparazione e vendita di macchinari per la lavorazione in campo aperto - spiega il Direttore Generale e rappresentante della seconda generazione Floriano Urbinati - mio padre alla fine di quel decennio inventò la prima macchina per la semina». Un successo per il vivaista. Da lì nacque l'idea di fondare un'azienda, grazie anche all'apporto della moglie, Grazia Gobbi. «Con-

solidata la prima fase, quella legata alla semina della piantina in siveolo, ampieirono poi soluzioni per completare il ciclo produttivo, come il trapiantaggio generazionale e oggi in grado di rispondere alle tante sfide proposte dal mercato. Urbinati Srl, azienda specializzata nell'automazione dei processi produttivi dei vivaisti, è tutto questo. Nata nel 1978, dal fondatore e ancora oggi Presidente, Nino Urbinati: «Titolare negli anni 70 di un'attività dedicata alla riparazione e vendita di macchinari per la lavorazione in campo aperto - spiega il Direttore Generale e rappresentante della seconda generazione Floriano Urbinati - mio padre alla fine di quel decennio inventò la prima macchina per la semina». Un successo per il vivaista. Da lì nacque l'idea di fondare un'azienda, grazie anche all'apporto della moglie, Grazia Gobbi. «Con-



Esterno dell'azienda



Il team BRPlast

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

lavoro

Il gruppo Elica. Sono 5 i talenti ricercati nella società di Fabriano produttrice di cappe, dal design al marketing, alla progettazione industriale



Recruiting
Road show alla Royal Academy of Arts di Londra di grandi marchi made in Italy per attrarre talenti

Tra gli altri saranno presenti Elica, Ferrari, Snam, Eni, Cassa Depositi e Prestiti, Gruppo Teddy ed RDS per incontrare candidati italiani e riportare in house il patrimonio di competenze e conoscenze

.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA



Internazionalizzazione. Secondo la scuola internazionale Etica&sicurezza sono oltre 40mila le aziende italiane che hanno sedi e filiali all'estero, ma solo il 4% ha misure adeguate per la security di trasferiti ed espatriati

Sicurezza, luci e ombre per chi lavora all'estero

Cristina Casadei

Alberto C. è appena atterrato all'aeroporto di Istanbul. È un comandante di volo di una compagnia olandese dove è impiegato per le tratte cargo che arrivano nel paese a cavallo tra l'Europa Orientale e l'Asia Occidentale. Gli allarmi che la compagnia gli manda attraverso il suo smartphone sono sempre più frequenti: gli suggeriscono, o meglio ancora indicano, di rimanere dentro determinate aree, seguire certi percorsi e i consigli del vademecum aziendale, di non uscire solo, di mantenere un low profile per abbigliamento e accessori. Il coprifono è una costante della vita del lavoratore di tutto il mondo che viaggiano all'estero, così come di quelli espatriati in paesi dagli equilibri geopolitici non facili. Nel nostro paese policy e procedure molto avanzate, come quelle delle multinazionali del settore oil&gas che operano in larga misura nei paesi cosiddetti a rischio, si affiancano a storie che lo sono meno. «Secondo i dati del ministero degli Affari esteri sono circa 40mila le aziende che hanno sedi o filiali all'estero», spiega la professoressa Paola Guerra, che nel 2009 ha fondato la Scuola Internazionale Etica & Sicurezza. Di queste, però, soltanto una piccola parte, circa il 4%, ha adottato adeguate misure. C'è un gap profondo tra i grandi gruppi che hanno adeguato agli obblighi di legge e le aziende più piccole che invece devono fare ancora molta strada. L'Italia è al passo delle pmi, ma anche il paese che ha una quota elevatissima di export e partnership all'estero e «c'è molto da fare sulla security di espatriati e trasferiti», continua Guerra. Il decreto legislativo 81 del 2008 che ha rivisto e integrato la maggior parte dei decreti dagli anni 50 in poi, oltre ovviamente a contenere importanti novità, ha stabilito che al datore di lavoro spetta l'obbligo di valutare tutti i rischi per la sicurezza e la salute durante l'attività lavorativa in Italia come nel resto del mondo. Fino a poco tempo fa il

percepto delle aziende, soprattutto piccole e medie, è stato la sicurezza è un tema da sede. Non così, come hanno dimostrato le cronache.

Oltre la sede

Sia che il lavoratore sia in sede, sia che sia all'estero per qualsiasi evento legato alla sua vita professionale, dalla conferenza all'avvio o controllo o manutenzione di un impianto, a una partnership, la sua salute e sicurezza sono in capo al datore di lavoro. Quando si parla di security dei lavoratori espatriati o trasferiti, si parla di eventi legati a fattori esterni che possono nuocere o mettere in pericolo le persone e gli asset dell'azienda. Come la criminalità con rapine e rapimenti, l'eversione, il terrorismo di matrice religiosa. Paese che vai, quadro che trovi. Nella zona settentrionale del Caucaso, Georgia, Daghestan, Inghilterra e Osezia vi sono alti rischi di attacchi terroristici, in Russia c'è il problema degli incidenti automobilistici, in Venezuela, Messico,

Colombia, Guatemala, Honduras e El Salvador i sequestri lampo organizzati da bande criminali stanno aumentando. La soluzione per le imprese che operano all'estero non può essere una polizza o uno strumento che interviene quando l'evento - dalla rapina, al rapimento, all'attentato terroristico - è già accaduto. L'integrazione con le comunità locali e la collaborazione pubblico privato nei paesi in cui si lavora è un passaggio fondamentale. La tecnologia e la digitalizzazione oggi consentono di condividere real time tutte le informazioni, vademecum, travel guide e app fanno il resto, ma non bastano. «Nelle aziende, siano esse grandi, medie e piccole, bisogna diffondere la cultura e la consapevolezza della sicurezza», dice Guerra. Gli obblighi di legge fanno riferimento a tre questioni.

La valutazione dei rischi

La prima è la valutazione di tutti i rischi, a livello globale. Non esiste, infatti, un paese più a rischio degli al-

tri. Le cronache ci hanno mostrato che non c'è bisogno di arrivare fino in Libia, basta anche andare in Francia e capire nel posto sbagliato, nel momento sbagliato. «Tutti i paesi sono a rischio», sintetizza Guerra. Certamente oggi c'è il vantaggio offerto dalla tecnologia e dal digitale che consentono una diffusione real time delle informazioni. A partire dalle informazioni della Farnesina, dei servizi di intelligence, delle fonti locali e della security in loco delle imprese stesse, anche attraverso algoritmi, oggi è possibile riuscire a fare una valutazione precisa dei rischi. E ad aggiornarla continuamente.

L'informazione e la formazione

Sulla sicurezza all'estero le piccole e medie aziende si stanno però interrogando e stanno cercando soluzioni, anche con il supporto delle associazioni in industriali che organizzano workshop e seminari sul tema, come fa periodicamente Assolombarda che ha creato un osservatorio con la

Scuola Internazionale etica&sicurezza. Sul tema della sicurezza sono sempre di più le aziende che si sono via via dotate di apposite policy, condivise con i lavoratori, che «però non bastano. Fatta la policy, bisogna anche per legge, informare e formare i lavoratori sul paese nel quale andranno, sui rischi che potrebbero incontrare e dare precise procedure da seguire», continua Guerra. Se sulla propensione al rischio di ciascuna persona non è possibile intervenire, sulla sua percezione si, attraverso le informazioni che aiutano a conoscere le realtà dei singoli paesi e a cogliere i segnali di rischio e pericolo, informazioni che devono essere costantemente aggiornate. Fatta la policy, informati i lavoratori, segue il percorso di formazione delle persone per far sì che le organizzazioni, a tutti i livelli, siano allineate. E attraverso la tecnologia e le molteplici app che sono state create ad hoc, possono accompagnare e tutelare i lavoratori all'estero.

LE BEST PRACTICES

ENI

Policy sì, ma prima di tutto business responsabile

C'è una domanda cresciuta di security, dicono dall'Eni, la multinazionale che impiega 30 mila persone, di cui circa un terzo all'estero, in larga misura nei paesi cosiddetti a rischio. Per una società che si occupa di energia, si aggiunge un'ulteriore criticità, legata al fatto che si tratta sempre di un'azienda strategica nei paesi in cui opera. Prima di tutto, spiegano dalla società, si valuta se si tratta di un business responsabile, ossia se ci sono le condizioni per poter lavorare tutelando le persone. Eni non ha mai smesso di operare in Libia dove, in questi mesi, nonostante le tensioni geopolitiche, sono stati raggiunti nuovi picchi di produttività. Avere una procedura nel cassetto, però, serve a poco. Semmai bisogna far sì che sia efficace e applicata, quindi condivisa con le persone. La security è da considerarsi un ambito multidisciplinare su cui è necessaria molta consapevolezza a tutti i livelli dell'organizzazione. Con una rete di intelligence forte e policy che prevedono regole e comportamenti rigorosi che vengono adeguati ai luoghi e ai lavoratori vengono formati. Così ogni collaboratore che deve partire, quando viene prenotato il suo volo, riceve via mail un vademecum di viaggio, una guida e un documento con tutti i contatti utili in caso di necessità ed emergenza. Nel momento in cui la trasferta del lavoratore viene registrata il sistema alimenta un report con tutti i suoi dati che consente all'azienda di sapere dove si trova il lavoratore e come intervenire in caso di necessità.

30

GLI ADDETTI
Eni impiega circa 30 mila persone di cui oltre un terzo all'estero, in larga misura nei paesi cosiddetti a rischio

portamenti rigorosi che vengono adeguati ai luoghi e ai lavoratori vengono formati. Così ogni collaboratore che deve partire, quando viene prenotato il suo volo, riceve via mail un vademecum di viaggio, una guida e un documento con tutti i contatti utili in caso di necessità ed emergenza. Nel momento in cui la trasferta del lavoratore viene registrata il sistema alimenta un report con tutti i suoi dati che consente all'azienda di sapere dove si trova il lavoratore e come intervenire in caso di necessità.

di RICERCA E SVILUPPO

SAIPEM

Safety come valore non voce di costo

«Saipepm è una multinazionale che opera in 60 paesi, molti dei quali a rischio». La premessa di Ornando Miralli, il portavoce security manager del gruppo che realizza gran parte dei progetti nel settore dell'energia, è del tutto attuale. Con un milione di dipendenti e della miniazionaria policy condivisa con i lavoratori. «L'investimento applicativo in policy per i rischi di Health&Safety dei paesi di destinazione e garantire la tracciabilità del processo autorizzativo della previsione di incidenti ai lavoratori espatriati», dice il manager. Oltre alla tracciabilità degli stessi lavoratori che, dopo la formazione in sede, una volta a destinazione vengono valutati in merito a documentati sulla scia del progetto, sull'efficienza e sulla security politica, criminali e altri rischi che esse nelle norme comportamentali da adottare, sulle procedure in caso di emergenza e sui numeri utili. «L'assicurazione della salute del lavoratore che si sposa con le procedure di emergenza e il principio del Duty of Care sono tra i centrali della cultura di Health&Safety di Saipepm», aggiunge Miralli. «Una politica di sicurezza e di salute e di security è un processo di gestione del rischio, in cui il positivo impatto sul valore economico, sociale e patrimoniale dell'impresa, contribuisce ad innalzare la resilienza e ad aumentare la capacità produttiva. Security&Health hanno considerato un valore non una voce di costo».

di RICERCA E SVILUPPO

FINCANTIERI

Dal 2015 oltre 5 mila corsi di travel security

Garantire la protezione delle persone che lavorano nel gruppo Fincantieri è un obiettivo strategico e un impegno che si traduce in interventi d'emergenza, gestione delle emergenze e una priorità di investimento strategico. Il primo per quest'anno del 2019 è stato lanciato il Kick-Off del programma di Travel Security diventato operativo all'inizio del 2015. Ad oggi il programma è stato potenziato e nel 2018 è stato introdotto un corso di crisi management estero che mantiene attivi i corsi e i piani di crisi per i paesi dove lavorano le persone e i corsi di formazione e di aggiornamento frequentati. L'attività della multinazionale si focalizza su una continua valutazione dei rischi esteri, e per farla sì avviare di innovative piattaforme tecnologiche. Un'intensa attività di formazione dei dipendenti: dal 2015 sono stati organizzati oltre 5000 corsi di travel security. Il vademecum di 30 pagine del gruppo ha l'obiettivo di mantenere la sicurezza delle persone e la consapevolezza dei rischi dei paesi, oltre che di dare delle precise indicazioni pratiche da seguire. Sulla strada i lavoratori trovano la prima versione aggiornata del vademecum, mentre una app di security aziendale li aiuta in caso di emergenza, grazie a un semplice touch.

5.000

I CORSI
Sono 5 mila i corsi di Travel security che il gruppo Fincantieri ha organizzato dal 2015 per i dipendenti

La sicurezza delle persone e la consapevolezza dei rischi dei paesi, oltre che di dare delle precise indicazioni pratiche da seguire. Sulla strada i lavoratori trovano la prima versione aggiornata del vademecum, mentre una app di security aziendale li aiuta in caso di emergenza, grazie a un semplice touch.

di RICERCA E SVILUPPO

La giurisprudenza

Responsabilità anche per i rischi esterni

Uberto Percivalle
Giulia Spalazzi

n tema di tutela della salute e sicurezza del personale inviato all'estero la giurisprudenza ha da tempo dato indicazioni, stabilendo che il datore di lavoro è tenuto ad espletare tutti gli adempimenti necessari a garantire la sicurezza dei lavoratori anche al di fuori del territorio italiano; responsabilità datoriale va esclusa solo in ipotesi di condotte o avvenimenti esorbitanti e assolutamente imprevedibili, cui non può ricondursi una violazione delle normative dello Stato estero in cui viene prestata l'attività lavorativa (tribunale di Roma, sentenza 7192/2011).

Il tribunale di Ravenna (sentenza del 23 ottobre 2014) ha precisato che,

laddove l'infortunio sul lavoro avvenga all'estero, ai fini della valutazione della responsabilità del danno è necessario andare oltre il mero concetto di "occasione di lavoro" che è presupposto per la tutela Inail. Per garantire ai collaboratori una effettiva tutela, il datore di lavoro avrebbe anche dovuto tenere conto dei modi e dei luoghi dove questi erano chiamati a operare, avuto quindi riguardo non solo ai rischi esistenti all'interno del cantiere di lavoro, ma anche all'esterno.

La giurisprudenza della Corte di Cassazione in materia di infortunio da causa tra obblighi del datore di lavoro e fatto criminoso del terzo è consolidata e si è reiteratamente pronunciata ritenendo che «il datore ha il dovere di valutare se l'attività della sua

azienda presenta rischi extra lavorativi di fronte ai cui prevedibili verificarsi insorga il suo obbligo di prevenzione» (Cassazione 4012/1998).

Le obiezioni di chi ha cercato di sostenere che se, da un lato, è doveroso che il datore di lavoro risponda "personalmente" dei rischi alla salute del lavoratore da lui stesso creati (e non eliminati per imprudenza, negligenza, imperizia), dall'altro egli non possa rispondere di un rischio imputabile a terzi, sono state superate dalla Suprema corte riportando l'obbligo di prevenzione al rischio del lavoro: «l'imprenditore deve valutare i rischi che l'esercizio di un'impresa in sé comporta. Gli obblighi che l'articolo 2087 del codice civile impone all'imprenditore in tema di tutela delle condizioni di lavoro non si riferiscono

soltanto alle attrezzature, ai macchinari e ai servizi che il datore di lavoro fornisce o deve fornire, ma si estendono anche all'ambiente di lavoro, in relazione al quale le misure e le cautele da adottare si riferiscono al datore di lavoro e ai rischi insiti in quell'ambiente, sia i rischi derivanti dall'azione di fattori ad esso esterni ed insiti al luogo in cui tale ambiente si trova» (Cassazione 9401/95).

Nessuna esimente, dunque, per le aziende che inviano i lavoratori all'estero: i rischi devono essere sempre considerati nella loro totalità e interezza e le misure di protezione e prevenzione devono sempre essere valutate e, ove possibile, messe in atto. Pena le responsabilità civili e penali del datore di lavoro.

di RICERCA E SVILUPPO

COME CAMBIA L'UNIONE



1. Il premier Giuseppe Conte a Bruxelles 2. L'olandese Frans Timmermans, il grande deluso 3. L'eurodeputato del Partito democratico David Sassoli candidato alla presidenza del Parlamento 4. La tedesca Ursula von der Leyen, 61 anni, è la prima donna presidente della Commissione europea



La svolta di Bruxelles Una donna per la prima volta a capo della Commissione

La tedesca Von der Leyen la spunta su Timmermans, Lagarde alla Bce
L'eurodeputato del Pd Sassoli candidato alla presidenza del Parlamento

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Una donna per la prima volta alla guida della Commissione europea. Una donna per la prima volta a capo della Bce. Riparte da qui la nuova legislatura europea: da due volti femminili che segnano una svolta nella storia delle istituzioni Ue, ma che al tempo stesso ribadiscono con chiarezza la centralità di Parigi e Berlino nei giochi di potere. Anche se l'Italia potrebbe conservare la presidenza dell'Europarlamento: i so-

cialisti hanno deciso di candidare David Sassoli, esponente Pd. Si vota oggi.

Ursula von der Leyen - che prenderà il posto di Jean-Claude Juncker - e Christine Lagarde - pronta alla staffetta con Mario Draghi - sono riuscite a mettere d'accordo i leader europei dopo quattro summit. Completano il quadro il belga Charles Michel (liberale) al Consiglio europeo e lo spagnolo Josep Borrell (socialista) come Alto Rappresentante. Ma attenzione: è ancora presto

per considerare chiusa la partita. Perché il pacchetto di nomine proposto ieri dai capi di Stato e di governo ha subito scatenato una mezza rivolta all'Europarlamento, che deve dare la sua approvazione al nuovo capo della Commissione. I Verdi - vera rivelazione delle elezioni - si sono subito sfilati in modo molto netto. «Dopo giorni di discussioni - attacca la tedesca Ska Keller - è grottesca questa intesa dietro le quinte che non soddisfa altro che i giochi di potere e di partito.

Questo non è ciò che i cittadini europei meritano». La nuova maggioranza formata da quattro partiti perde già i pezzi prima ancora di cominciare, ma il malcontento va al di là del gruppo ecologista. Ieri sera a Strasburgo è emerso un forte malumore nella riunione dei socialisti-democratici per l'accordo raggiunto a Bruxelles. Gli eurodeputati considerano troppo poco la poltrona di Alto Rappresentante per il partito che si è classificato al secondo posto alle elezioni, soprattutto

perché soltanto 24 ore prima era uno di loro - Frans Timmermans - ad essere in pole per la presidenza della Commissione.

L'accordo raggiunto al summit prevede di assegnare ai socialisti anche la presidenza dell'Eurocamera, almeno nei primi due anni e mezzo di legislatura. In quelli successivi spetterà ai popolari e il tedesco Manfred Weber, bocciato per la Commissione, spera così di ritornare in gioco. Al tavolo dei leader era circolato il no-

me del bulgaro Sergei Stanev, presidente del Pse. Ma gli eurodeputati hanno invece scelto l'italiano David Sassoli per sfidare Ska Keller. Si vota questa mattina a partire dalle 9. Tra due settimane toccherà poi alla tedesca Von der Leyen passare l'esame dell'Aula. Che al momento non è affatto scontato.

A Bruxelles, però, sono convinti che il via libera parlamentare arriverà. Per questo hanno già iniziato a ipotizzare le altre pedine-chiave che compor-

Madre di 7 figli, Ursula è stata la prima tedesca alla guida della Difesa Non si è tirata indietro dallo scontro con big come Trump ed Erdogan La fedelissima-rivale di Merkel che ha tenuto testa ai generali

PERSONAGGI

WALTER RAUHE
BERLINO

Nel mondo della grande politica Ursula von der Leyen (61 anni) è approdata solo nel 2005, quando Angela Merkel la nominò a sorpresa

ministro per la Famiglia nel suo primo governo di grande coalizione. Discendente di una nota famiglia nobile dell'Ottocento, figlia dell'ex governatore cristiano-democratico della Bassa Sassonia e madre di ben sette figli, von der Leyen non der Leyen sembrava possedere allora le prerogative ideali per occupare il

dicastero chiave tanto caro al conservatorismo tedesco. Ma in veste di ministro, «Ursula la mansueta» e la «fedelissima di Angela» - come veniva soprannominata all'epoca dalla yellow press - avviò una piccola rivoluzione tradendo la vecchia immagine della donna propagata da generazioni e generazioni di patriarchi della Cdu di

«madri tutta casa e chiesa».

E se dovessimo cercare un filo conduttore nella veloce carriera politica della «madre coraggiosa di Hannover», questo è senz'altro la sua capacità camaleontica di travolgere aspettative, luoghi comuni. Soprattutto quelli che vengono diffusi nei suoi confronti. Von der Leyen viene ritenuta come una delle fedelissime di Angela Merkel, ma al tempo stesso è sempre stata la sua principale rivale e concorrente. L'unica donna cristiano-democratica in grado di contenderle il trono di cancelliera. Ed è proprio per questo, ovvero per neutralizzarla politicamente, che sei anni fa Angela Merkel, dopo una breve parentesi alla guida del ministero del Lavoro, le affidò il delicatissimo e

pericolosissimo incarico di ministro della Difesa. Ursula divenne la prima donna a guidare generali, ufficiali e le imprevedibili gerarchie (maschili) della Bundeswehr. Al contrario di molti suoi predecessori l'impavida Ursula non fu costretta a gettare la spugna dopo pochi mesi, a rassegnare le dimissioni in seguito a uno scandalo orchestrato dai suoi stessi dipendenti e sottosegretari. No. Anche al ministero della Difesa Von der Leyen avviò una piccola, grande rivoluzione e con guida ferrea e intransigente ammodernò l'esercito, lo rese più efficace e preparato per le missioni di pace internazionali, lo aprì alle reclute donne e lo rese più moderno e preparato alle sfide non solo militari classiche, ma

anche a quelle digitali delle cyber wars.

Nata nel 1958 a Ixelles in Belgio e cresciuta a Bruxelles, Von der Leyen è un'europaista per biografia e convinzione, che meglio di molti altri esponenti politici conservatori riesce a mantenere un elegante equilibrio fra l'amore per la propria patria e quello per il processo di coesione in Europa. Con la sua nomina alla successione di Jean Claude Juncker alla presidenza della commissione europea, Angela Merkel ha incassato un notevole successo diplomatico per la Germania assicurando a Bruxelles una certa continuità per quel che concerne la politica comunitaria. Sostenuta da Berlino e Parigi, Von der Leyen in veste di ministra della Difesa

COME CAMBIA L'UNIONE

“Ottenuto il massimo” Conte nasconde il flop e punta alla Concorrenza

Scampato il pericolo di un falco rigorista a Francoforte
Ma Salvini è preoccupato per la linea futura sui conti
Ora Centinaio o Giorgetti in pole per la vicepresidenza



ranno l'esecutivo comunitario. Pur non essendo decisioni di loro competenza, i leader hanno fatto trapelare che Frans Timmermans e Margrethe Vestager saranno nominati primi vice-presidenti. Saranno affiancati da almeno altri due vice-presidenti: uno dell'Est (si parla dello slovacco Maros Sefcovic) e un italiano. Lo spagnolo Pedro Sanchez ha annunciato che i socialisti manterranno il portafoglio agli Affari Economici (quello che ora è detenuto da Pierre Moscovici).

I finlandesi hanno proposto l'ex ministro delle Finanze Jutta Urpilainen, che ai tempi della crisi greca si era distinta per le sue posizioni molto rigoriste.

Intuendo la svolta verso le candidature al femminile, ieri mattina Giuseppe Conte aveva provato a portare al tavolo un suo nome. Ma la proposta di spingere la bulgara Kristalina Georgieva non ha trovato l'adeguato sostegno. Il premier sperava di ottenere un appoggio dai Paesi dell'Est e dai

popolari. Che invece si sono subito posizionati sulla Von der Leyen. A quel punto il capo del governo non ha potuto far altro che seguire la massa e accettare la tedesca. In cambio, l'Italia ha ottenuto l'ok per un commissario economico. Conte ha ribadito che “il portafoglio del cuore” rimane quello alla Concorrenza, ma al momento non c'è alcuna garanzia. Con la nomina di Lagarde sarà invece scontato un posto nel board della Bce.—

BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA
FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«P ericolo scampato», tirano un sospiro di sollievo dalla Lega. «Alle condizioni date abbiamo ottenuto il massimo», aggiungono dalle parti del premier. Lui, Giuseppe Conte, si affaccia in conferenza stampa dopo la maratona negoziale con l'aria soddisfatta, come se fosse l'artefice di una grande vittoria. Gli tocca ammettere che certo, il combinato Ursula Von der Leyden - Christine Lagarde non è il «dream team» che avrebbe scelto lui, ma tutto sommato si accontenta. Quello che non poteva tollerare, e che l'azionista di maggioranza Matteo Salvini gli aveva messo come paletto invalicabile, era che fosse un socialista come l'olandese Frans Timmermans a guidare la Commissione, esponente di un partito che ha perso le Europee, inviso al premier Orban e ai Paesi del blocco Visegrad. Non solo: l'importante era evitare un super falco rigorista alla Bce. Per questo essere riusciti a schivare un nordico dopo Mario Draghi, come il tedesco Weidmann o il finlandese Liikanen, appare agli occhi del premier come un suo personale successo: considerato anche che, con questa combinazione, si apre probabilmente per un italiano un posto nel board della Banca centrale. Due risultati che, per il leader della Lega, dimostrano come sovranisti e nazionalisti, pur non avendo la maggioranza, siano in grado di condizionare le scelte dei vertici Ue. E poi, c'è la promessa strappata ai suoi colleghi da Conte, an-

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Abbiamo contribuito a queste nomine. Non ne ho mai fatto un problema di nazionalità

nunciata con enfasi: «Avremo il portafoglio più strategico nell'interesse dei cittadini italiani: la Concorrenza». Un commissario che sarà anche vicepresidente. «C'è un accordo di massima con i vicepremier», anticipa Conte. Di certo sarà un nome della Lega, in virtù dei risultati delle ultime Europee. Per questo, nonostante il curriculum europeo, appare improbabile che possa spuntarla il ministro degli Esteri Enzo Moavero. Mentre, per l'importanza del portafoglio, riprende quota nonostante le sue smentite il più autorevole dei dirigenti leghisti, Giancarlo Giorgetti, il potente sottosegretario che il vicepremier grillino Luigi Di Maio sarebbe contento di levarsi di torno, ma di cui Salvini difficilmente può fare a meno. Spunta però anche un altro nome, quello del ministro dell'Agricoltura Gianmarco Centinaio.

Ma ieri era soprattutto il momento di compiacersi per quello che il governo considera un buon risultato. Anche se potrebbe rivelarsi una piccola vittoria di Pirro: la nuova presidente tedesca Von der Leyden è probabile che non sarà tenera nei confronti dell'Italia per quanto riguarda il controllo dei conti pubblici. E questo nonostante Conte l'abbia “promossa” perché si è occupata di

questioni sociali. Il premier annuncia soddisfatto, «è cambiato il vento nelle politiche economiche». Salvini, però, ci crede poco e resta molto diffidente sull'atteggiamento che la nuova Commissione avrà nei confronti di Roma. A dimostrazione del suo scetticismo, in serata, arriva un'accusa contro chi ogni giorno fa la «morale» all'Italia: «Quei politici tedeschi e francesi - afferma il leghista - che hanno passato giorno e notte a spartirsi le poltrone». Il vicepremier aveva dato mandato a Conte di fermare i socialisti e i rigoristi: il primo paletto è stato centrato, sul secondo ha ancora delle riserve.

Tuttavia nella Lega fanno osservare che di più non era possibile ottenere: «Abbiamo spezzato l'asse Popolari-Socialisti, costretto la Merkel ad astenersi sui nuovi incarichi per non litigare con i suoi alleati della Spd. Ora si tratterà di far valere le nostre posizioni e incassare la nomina di un commissario economico di peso». Sarà quello alla Concorrenza, assicura Conte, che ha convinto Salvini della bontà della soluzione. Contentini? Il ministro dell'Interno vuole vedere cosa cambierà di concreto nelle politiche economiche dell'Europa. E più realisticamente crede che gli verrà concessa l'Industria.

Ancora da definire la casella della presidenza del Parlamento europeo: il candidato ufficiale dei socialisti è l'italiano David Sassoli, che però non verrà sostenuto dai partiti del governo italiano. Per la vicepresidenza è la leghista Mara Bizzotto la candidata del nuovo gruppo sovranista Identità e Democrazia che fa capo a Salvini e Marine Le Pen. —

BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ursula von der Leyen
Sessantuno anni e 7 figli, già ministro della Famiglia e due volte responsabile della Difesa, è una fedelissima di Angela Merkel



Christine Lagarde
Da direttore generale del Fondo monetario internazionale passa a guidare la Banca centrale europea. Avvocato francese, classe 1956, il coraggio non le manca: negli ultimi mesi ha fatto numerosi richiami contro la guerra dei dazi innescata da Trump



Josep Borrell
Il socialista spagnolo sarà l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza (il «ministro degli Esteri» europeo). Catalano, ma anti indipendentista, si è dimesso dalla cancelleria dell'attuale governo Sanchez



Charles Michel
Il 43enne liberale francofono sarà il presidente del Consiglio europeo. Ministro a 25 anni, primo ministro del Belgio a 38, ha seguito le orme del padre, l'ex commissario europeo (prima per la Ricerca, poi per lo Sviluppo e gli Aiuti Umanitari) Louis Michel

non ha mai temuto il confronto e lo scontro con avversari politici del calibro di Erdogan, Orban, Salvini o Trump. Noti sono i suoi stretti legami al di là dell'Atlantico e la sua fedeltà all'alleanza con gli Usa. Ma non a tutti i costi e soprattutto senza per questo trascurare il suo vero, grande sogno. Quello degli Stati Uniti d'Europa. Un'Unione basata però anche sul pieno rispetto delle regole e dei dogmi (squisitamente tedeschi) della disciplina di bilancio e di un rigore fiscale imposto a suo tempo con durezza ferrea anche ad Atene e alle altre capitali europee più spendaccione. Con lei - si mormora nei corridoi del potere - a Bruxelles potrebbe cambiare tutto, affinché non cambi nulla. —

BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

JENA



OVVERO

Carola non è in galera,
l'equipaggio nemmeno,
i migranti sono in Italia,
la nave non è stata
affondata...
Salvini, ovvero:
veni vidi persi.

jena@lastampa.it

COME CAMBIA L'UNIONE

L'intesa scatena la rivolta dell'Spd in Germania
E alla fine la Cancelliera si è dovuta astenere

La Merkel accetta l'accordo di Macron

IL CASO

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Dopo aver impallinato Frans Timmermans «perché frutto di un'intesa franco-tedesca» (copyright di Palazzo Chigi), il Consiglio europeo trova l'intesa su un pacchetto di nomine Ue frutto di un'intesa franco-tedesca. Già, perché la scelta di puntare su Ursula Von der Leyen per la presidenza della Commissione è nata proprio da una proposta di Emmanuel Macron ad Angela Merkel. Stesso discorso per Christine Lagarde alla Bce. Una tedesca e una francese ai vertici di un'Europa sempre più ancorata all'asse Parigi-Berlino. Con un olandese (Charles Michel) al Consiglio europeo e uno spagnolo (Josep Borrell) alla guida della diplomazia europea. Alla faccia degli equilibri che avrebbero dovuto guidare le scelte dei leader per dare più rappresentanza alle periferie dell'Ue.

Ma l'esito della maratona negoziale al summit di Bruxelles non deve trarre in inganno. Pur piazzando una sua connazionale al vertice dell'esecutivo Ue, Merkel esce sconfitta e indebolita. Sul piano europeo, ma anche

e soprattutto su quello interno. A Berlino sta per esplodere una rivolta nella maggioranza che rischia di travolgere il suo governo. Tanto che la Cancelliera ieri è stata l'unica leader ad astenersi sul pacchetto di nomine. La netta bocciatura arrivata dalla Spd all'accordo siglato in Consiglio non poteva essere ignorata e così Merkel non ha potuto esplicitare il suo sostegno alla donna che dal 2005 è un punto di riferimento dei suoi governi.

Ma la scelta di appoggiare Von der Leyen, mettendo a rischio la tenuta della Grosse Koalition, è maturata dopo aver provocato un'altra doppia spaccatura. Con il sostegno alla proposta-Timmermans, Merkel era stata sconfessata dalla sua famiglia politica europea: il Partito popolare. La scelta di cedere la poltrona più importante delle istituzioni Ue ai socialisti, nonostante il primato alle elezioni europee, era stata nettamente bocciata domenica dal pre-summit del Ppe. Tanto che la leader tedesca era stata costretta ad abbandonare anzitempo la riunione. La mossa di puntare sull'olandese aveva poi provocato anche una profonda frattura geografica tra i Paesi europei: quell'Est che l'aveva sempre vista come un punto di riferi-



La cancelliera tedesca Angela Merkel e in primo piano il presidente francese Emmanuel Macron

mento si è sentito tradito dalla scelta di un candidato ostile. E questo perché Timmermans, da vicepresidente della Commissione, aveva difeso lo Stato di diritto e criticato duramente i governi di Polonia, Ungheria e Romania.

«Non possiamo approvare le nomine contro il volere dei Visegrad» aveva detto Merkel lunedì pomeriggio dopo la bocciatura di Timmermans. Per questo ieri, quando si è deciso di cambiare schema, ha preferito sacrificare la Grosse Koalition sull'altare dei Visegrad. E la reazione di Martin Schulz non si è fatta attendere: «Queste nomine - attacca l'ex presidente del Parlamento europeo - sono una vittoria per Orban e compagni. Hanno stoppato Timmermans, che ha difeso lo Stato di diritto. Il principio degli Spitzenkandidaten è morto. Ursula Von der Leyen qui è il ministro più debole. Evidentemente questo sembra sufficiente per diventare capo della Commissione».

IL LEADER DELUSO

Weber: «È un giorno difficile, continuerò a guidare il Ppe»

«Per me oggi è un giorno difficile, sono orgoglioso di quello che ho fatto in tutti questi mesi, il pacchetto sul tavolo dei nomi deciso dal Consiglio europeo non è il mio pacchetto ma personalmente sono leale a questo». Lo afferma Manfred Weber, leader dei Popolari al Parlamento europeo. «Rinuncio al mandato ricevuto nove mesi fa» come Spitzenkandidat «ma voglio continuare come leader del gruppo e continuerò a lavorare e a combattere per un'Europa democratica», ha aggiunto Weber precisando che il Partito popolare europeo accoglie quanto deciso dal Consiglio europeo e considera il risultato «buono». —

Lei ha provato a difendersi dicendo che «il principio dello Spitzenkandidat non si è potuto realizzare per la costellazione che è venuta a creare in seno al Consiglio Ue». E si è lasciata scappare una frecciata a Macron, principale oppositore del «suo» candidato Manfred Weber: «Non deve mai più succedere - ha detto la Cancelliera - che uno Spitzenkandidat come Weber venga rifiutato da altri o descritto come inadeguato, ci vuole rispetto». Ma il collega francese se la ride e può tornare a casa contento. È lui il vero vincitore di questa partita. Ha seppellito quel metodo che aveva criticato sin dal primo momento. Ha umiliato il nemico Weber. Ha sbloccato lo stallo con una sua proposta. Ha messo una francese alla presidenza della Bce. Ha piazzato un liberale amico al Consiglio. E con l'indebolimento di Merkel può continuare la sua marcia verso la leadership europea. —

LA MANOVRA DA 7,6 MILIARDI METTE A POSTO I CONTI PER IL 2019

Il governo evita la procedura Lo spread italiano scenderà Ma Bce verso un nuovo piano

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per far scendere lo spread con il Bund tedesco ai minimi di giugno - ha chiuso a 221 punti - è bastato l'annuncio di un po' di risparmi raccolti qui e là nelle pieghe del bilancio pubblico. Da ieri la manovra (quasi) correttiva del governo è anche un decreto, firmato in fretta e furia da Sergio Mattarella. Sette vir-

gola sei miliardi di euro che verranno risparmiati in ossequio alle regole europee, uno e mezzo dei quali sottratti con legge urgente a reddito di cittadinanza e anticipo pensionistico. Il governo mette a riduzione del deficit quasi tre miliardi di maggiori entrate fiscali - la fatturazione elettronica sta dando risultati importanti - e arriva un miliardo di tagli alle spese: cinquecento milioni verranno sottratti al Sud, altri trecento ai fondi per il trasporto pubblico locale. Benché l'Unione

lo chiedesse, il governo non ha preso per ora alcun impegno per tenere i conti a posto anche nel 2020. Eppure le voci che arrivano da Bruxelles dicono che la Commissione europea oggi stesso chiederà comunque la procedura di infrazione per debito eccessivo contro l'Italia. Non era scontato che accadesse, né che Matteo Salvini e Luigi Di Maio accettassero di pagare un prezzo alla pace con Bruxelles. L'asse franco-tedesco ha fatto il resto: Emmanuel Macron e Angela Merkel hanno

spinto perché si trovasse un compromesso con Roma, nel timore che la procedura avrebbe aperto la strada a una crisi di governo e alle elezioni anticipate. Oggi alla riunione della Commissione uscente non ci sarà il vicepresidente lettone Valdis Dombrovskis, segno che fra i nordici rigoristi c'era chi avrebbe voluto punire Roma.

Ora il dossier passa alla nuova Commissione che si insedierà in poche settimane. Difficile immaginare che la guida von der Leyen si mostri più morbida del predecessore Juncker con l'Italia. C'è un però: con la nomina di Christine Lagarde alla Banca centrale europea Merkel e Macron hanno sventato i piani di chi voleva scegliere per quella poltrona un tedesco (Jens Weidmann) o l'ex governatore finlandese Erkki Liikanen. Già ieri mattina, ben prima della notizia della nomina di Lagarde, un lungo re-

port di Morgan Stanley ipotizzava l'arrivo di un nuovo piano di acquisto di titoli pubblici già a settembre - dunque prima del commiato di Mario Draghi a fine ottobre - o al più tardi entro il primo trimestre del 2020. Non solo: ci sarebbe in vista un'ulteriore riduzione dei tassi (già) negativi sui depositi, così da costringere le banche a prestare tutto il denaro possibile e dare sostegno alla crescita dell'area euro. Se così fosse, per il governo giallo-verde sarebbe un'inaspettata assicurazione sulla vita. Un nuovo piano Draghi allontanerebbe lo spettro di una crisi del debito italiano, il terrore estivo di tutti i governanti europei. Salvini e Di Maio lo sanno, e un po' ci marciano: lo scontro di ieri su Autostrade è servito anche a nascondere una manovra molto anticiclica correzione dei conti.

Se ne ricava che la campagna elettorale giocata sullo scontro tra europeisti ed euroscettici, conclusa con la vittoria dei primi ma con alcune significative affermazioni dei secondi (vedi Francia e Italia, solo per fare due esempi) è finita con un classico accordo tra avversari. Sorprendente solo per chi non ricorda che era stato lo Spitzenkandidat tedesco Manfred Weber, entrato papa e uscito cardinale dal conclave europeo, a proporre per dopo il voto un'intesa con la destra radicale degli euroscettici. Ciò che adesso, a dispetto dei socialisti, si realizza con von der Leyen. —

Twitter @alexbarbera

TACCUINO

Così Conte ha giocato una partita in due mosse

MARCELLO SORGI

Si apre un varco in Europa per i sovranisti-populisti, pronti a entrare nella maggioranza che eleggerà come nuova presidente della Commissione europea, la ministra tedesca della difesa Ursula von der Leyen. E si rompe l'asse Francia-Germania che fin qui aveva retto le sorti dell'Unione, sebbene più che di una rottura si tratti della frana del pilastro principale, la Merkel messa chiaramente in minoranza dal «suo» Ppe sulla proposta di portare alla guida della commissione il socialista Timmermans, ora in corsa, sì e no, per la vicepresidenza. Ai socialdemocratici europei, veri sconfitti dell'ultima tornata elettorale ma ancora al governo nella Grande coalizione tedesca, non resterà che aggiungersi a una maggioranza già fatta, con il contributo decisivo dei sovranisti, o andare all'opposizione, come ieri hanno minacciato per qualche ora.

Evangelica, proveniente da una famiglia alto borghese, sposata con un industriale e madre di sette figli, atlantista dichiarata e candidata alla segreteria della Nato, anti-Putin, la von der Leyen sembra perfetta per contrassegnare l'ingresso di Orban, Kaszinsky e Salvini nel salotto buono della vecchia Unione. L'Italia, con Conte (e con il Capitano leghista a reggere il gioco dietro le quinte) ha giocato bene la sua partita in due mosse: opponendosi, insieme a una minoranza di blocco tesa a far fallire la proposta franco-tedesca, in cui accanto ai paesi di Visegrad figuravano Croazia, Bulgaria, Lituania, Cipro, Irlanda. Eschiarendosi con la nuova maggioranza nata sulla presidenza della ministra tedesca, candidatura non partorita dalla Merkel.

Se ne ricava che la campagna elettorale giocata sullo scontro tra europeisti ed euroscettici, conclusa con la vittoria dei primi ma con alcune significative affermazioni dei secondi (vedi Francia e Italia, solo per fare due esempi) è finita con un classico accordo tra avversari. Sorprendente solo per chi non ricorda che era stato lo Spitzenkandidat tedesco Manfred Weber, entrato papa e uscito cardinale dal conclave europeo, a proporre per dopo il voto un'intesa con la destra radicale degli euroscettici. Ciò che adesso, a dispetto dei socialisti, si realizza con von der Leyen. —

IL CASO SEA WATCH



Carola Rackete, 31 anni, a bordo della nave Sea Watch 3: la comandante tra venerdì e sabato notte ha violato l'alt della Finanza e ha fatto sbarcare 40 migranti a Lampedusa

“Salvava persone” Carola torna libera ma il prefetto firma la sua espulsione

Il gip smonta le accuse, non reggono i reati contestati
Ira Salvini: mi vergogno, questa giustizia va cambiata

MARCOMENDUNI
INVIATO AD AGRIGENTO

Carola Rackete è libera. Non ha violato leggi, non ha commesso abusi. La notte del blitz nel porto di Lampedusa non doveva essere fermata. Ci vuole una giornata intera di riflessioni per il giudice Alessandra Vella, ma in serata la decisione arriva. È un'ordinanza che smonta completamente l'ipotesi della procu-

LUIGI DI MAIO
VICEPREMIER
CAPO DEL M5S

Ribadisco la mia
vicinanza ai finanziari
Confischiamo la nave

ra, la ribalta, la cancella. Carola è libera e può andare, da subito, dove vuole. Il decreto sicurezza bis, ha sentenziato il gip, non può essere applicato nelle situazioni di salvataggio. E questa lo era. Non c'è stato il reato di resistenza e violenza a nave da guerra: la motovedetta delle Fiamme Gialle non lo è. C'è stata, sì, una resistenza a pubblico ufficiale, per non aver rispettato

tre volte l'alt della Finanza, ma è giustificata «dall'adempimento di un dovere: salvare vite umane in mare». Ancora, sostiene il giudice, la scelta del porto di Lampedusa non è stata strumentale ma obbligata: non è possibile ritenere i porti della Libia e della Tunisia scali sicuri.

Dopo la tensione per l'interrogatorio dell'altro pomeriggio, per Carola Rackete è stata un'altra giornata di tensione. Interminabile, in questo palazzo alla periferia di Agrigento dove il tempo scorre in altre lunghissime ore agli arresti domiciliari. C'è chi ipotizza che, ora che è libera, voglia partecipare alla messa del Papa per i migranti e i loro salvatori, la cerimonia che si svolgerà il prossimo 8 luglio. Ma il team di Sea Watch fa muro: «Non risulta e comunque è tutto troppo prematuro, ora ha solo bisogno di un po' di tranquillità». Poi l'esultanza esplose su Twitter: «La nostra Carola è libera. Non c'era motivo di arrestarla, ha solo fatto una campagna per i diritti umani nel Mediterraneo e assunto responsabilità dove nessun governo europeo lo ha fatto».

Non passano pochi secondi e il primo commento è quello di Matteo Salvini, che an-

nuncia: siamo pronti per espellerla. Attacca il ministro dell'Interno: «Sentenza politica e vergognosa, fa male all'Italia. Per la magistratura italiana ignorare le leggi e speronare una motovedetta della Finanza non sono motivi sufficienti per andare in galera». Incalza: «Per la comandante criminale è pronto un provvedimento per respingerla nel suo Paese, è pericolosa per la sicurezza nazionale. Tornerà nella sua Germania, dove non sarebbero così tolleranti con una italiana che dovesse attentare alla vita di poliziotti tedeschi».

Tutto avviene in tempi concitati. Il prefetto di Agrigento nella tarda serata di ieri ha firmato il provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale: accompagnamento alla frontiera. Ma anche questo decreto deve essere però convalidato dall'autorità giudiziaria e i pm frenano e chiedono al tribunale di rallentare. La procura sostiene che c'è un'altra indagine aperta, quella per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Carola Rackete dev'essere interrogata, perché è indagata e il suo racconto su quello che è accaduto il giorno del salvataggio nella zona di soccorso della Libia è fon-

Le tappe della vicenda



L'arresto

Venerdì notte la Sea Watch attracca e fa sbarcare 40 migranti. Per lo «schiacciamento» di una motovedetta della finanza, Carola Rackete è arrestata



L'interrogatorio

Lunedì Rackete è interrogata per tre ore ad Agrigento. La procura accusa la comandante di aver cercato l'impatto con la nave della Guardia di Finanza. Lei smentisce



La decisione del gip

Ieri il gip non convalida l'arresto, esclude i reati di resistenza e violenza a nave da guerra, e dice che la resistenza a pubblico ufficiale è giustificata

damentale. C'è già una data fissata: il 9 luglio. Così anche la prefettura tira il freno: aspetteremo a eseguirlo. Il procuratore Luigi Patronaggio fa emergere qualche perplessità: «È difficile muoversi in una materia che sconta tensioni politiche in cui qualsiasi decisione uno prenda ha sempre paura di sbagliare».

E la politica riprende lo scontro. Di Maio si schiera con Salvini: «Sorprende la scarcerazione. Ribadisco la mia vicinanza alla Finanza in questo caso. Ad ogni modo il tema è la confisca immediata della imbarcazione». Il presidente della Camera Roberto Fico invita alla calma: «Le decisioni della magistratura vanno sempre rispettate, sia quando piacciono sia quando non piacciono: è il senso della divisione e dell'indipendenza dei poteri dello Stato». Il Pd scende in campo con il suo vicesegretario Andrea Orlando: «L'arresto non è stato convalidato dal gip di Agrigento. L'ordinanza dice cose molto diverse da quello che va sostenendo il ministro dell'Interno Salvini. L'ennesima dimostrazione del caso migranti creato ad arte da Salvini per distrarre gli italiani».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

In audizione alla Camera il procuratore bocchia il decreto del leghista Di sicurezza, il pm di Agrigento “Non c'è emergenza migranti”

IL CASO

FLAVIA AMABILE
ROMA

Professori di diritto, magistrati ed avvocati hanno fatto a pezzi il decreto sicurezza bis. Mentre Matteo Salvini ha messo al lavoro il suo ufficio legislativo per inasprire le pene previste dal decreto, la

commissione Affari Costituzionali della Camera ha chiesto l'opinione di diversi esperti. Il risultato è stata una bocciatura senza appello: non ci sono i requisiti di necessità ed urgenza, contrasta con le norme internazionali, ha profili di incostituzionalità. Oggi il calendario delle audizioni prevedeva anche le Ong fra cui la Sea Watch, una scelta criticata dal sottosegretario

CESARE PITEA
DOCENTE DI DIRITTO
INTERNAZIONALE A MILANO

Se tutti gli Stati
si scaricano dalla
responsabilità dei
soccorsi, tutta ricade
su chi guida la nave

all'Interno Nicola Molteni della Lega. È finita che nella serata di ieri presidenti delle commissioni Affari Costituzionali e Giustizia della Camera hanno convocato l'ufficio di presidenza delle Commissioni e nel frattempo è stata sconvocata la seduta congiunta delle due commissioni di oggi.

Fra gli esperti sentiti ieri c'era Luigi Patronaggio, procuratore di Agrigento, in prima linea nello scontro tra Salvini e le Ong. Secondo il magistrato il decreto sicurezza bis non è giustificato da alcuna necessità: gli arrivi di migranti sono in calo «e quelli soccorsi dalle Ong rappresentano una porzione insignificante». Per il procuratore di Agrigento il vero pericolo per la sicurezza dello Stato richiamato non

viene dai migranti in arrivo dalla Libia ma dagli sbarchi fantasma che non vengono affatto trattati dal decreto. Critiche all'articolo 1 che attribuisce al ministero dell'Interno il potere di assumere provvedimenti per limitare o vietare l'ingresso nei porti e nelle acque territoriali».

Secondo Eriberto Rosso, segretario dell'Unione delle Camere penali italiane è uno dei «punti più problematici», soprattutto perché «pone in un momento successivo l'interlocuzione con il presidente del Consiglio, che deve essere informato, ma non sentito». Critiche all'articolo 2, che introduce sanzioni a comandante, armatore e proprietario della nave che non rispetta il divieto di ingresso in acque italia-

ne. «Se tutti gli Stati coinvolti - ha rilevato Cesare Pitea, professore di diritto internazionale alla Statale di Milano - si scaricano della responsabilità di coordinare un intervento di salvataggio in mare, la responsabilità ricade sul comandante che ha potere e dovere di assicurare la navigazione più adeguata verso un porto sicuro». Per l'Anm, col decreto «chi presta soccorso rischia di dover affrontare un lungo processo penale e di dover impugnare le sanzioni irrogate. C'è quindi una funzione deterrente». Ma «tutti i procedimenti a carico delle Ong - hanno ricordato Giuliano Caputo e Silvia Albano dell'Associazione magistrati nazionale - si sono conclusi con l'assoluzione».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

IL CASO SEA WATCH

A Salisburgo una ventina di manifestanti ha atteso il Capo dello Stato durante la visita alla casa natale di Mozart e a Strasburgo, nell'Aula del Parlamento europeo, sono apparsi striscioni a favore della comandante della Sea Watch

“Soccorrere i profughi non è un reato” In Austria la protesta investe Mattarella

UGO MAGRI
INVIATO A SALISBURGO

Saranno stati venti ragazzi, qualcuno coi capelli rasta e tutti di lingua tedesca. Hanno atteso Sergio Mattarella sotto la casa natale di Mozart, che il presidente italiano si apprestava a visitare accompagnato dal suo ospite austriaco, Alexander Van der Bellen. Non appena il corteo delle autorità si è avvicinato a piedi, si sono messi a cantare in coro «Carola libertà», forse intendevano dire libera, ma il senso era chiaro lo stesso. Ancora più espliciti i loro cartelli e i due striscioni: «Soccorrere i profughi non è reato». Ieri pomeriggio non sapevano che il gip, in pratica, avrebbe dato loro ragione.

C'erano sette-otto poliziotti a far da scudo di Mattarella, ma non ce ne sarebbe stato nemmeno bisogno perché l'obiettivo dei manifestanti era di sollevare davanti alle telecamere il caso della «Capitana», la comandante della Sea Watch. «Carola, Carola, Carola», hanno intonato, con i presidenti che si sono infilati su per le scale dell'abitazione dove vide la luce il più giovane genio musicale di tutti i tempi. Passando accanto agli striscioni, Mattarella non sembrava turbato, anche se certo la contestazione non deve avergli fatto piacere. Quando lui e Van der Bellen sono scesi, ai cori si è aggiunto qualche fischio.

Bersaglio sbagliato

Una ragazza in bicicletta è corsa dietro alle autorità, continuando a gridare «unità antifascista» senza che nessuno le dicesse niente, perché da queste



Ieri a Salisburgo, dove era in visita Mattarella, dei manifestanti hanno chiesto la liberazione di Rackete

parti il dissenso è sacro e manifestarlo non è vietato quanto esporre in Italia i manifesti sgraditi alla Digos. Raggiunto lo scopo, la piccola folla di manifestanti si è dissolta tra i vicoli della città vecchia occlusa dai turisti, mentre i due presidenti visitavano l'antico caffè Tomaselli, gloria italiana di Salisburgo, e poi la Cattedrale. Una cronista catalana in vacanza, attirata dal trambusto, domandava: «Ma chi è arrivato, Salvini?». No, il presidente italiano Mattarella. «E allora, perché se la prendono con lui?». Già, bella domanda. Se c'è qualcuno che in Italia si è cari-

cato sulle spalle il problema dei profughi, attirandosi sui social attacchi di ogni tipologia, quello è senza dubbio il presidente della Repubblica. Certe sfumature fuori dall'Italia non sono così evidenti. E anche le sensibilità sono molto diverse.

Non solo quattro gatti

Così può accadere che la contestazione approfitti di una visita di Stato, tra l'altro bene organizzata e politicamente riuscita, per cercarsi una cassa di risonanza. Si potrebbe obiettare: ma erano solo quattro gatti. Vero, però anche a Strasburgo, nell'aula del Parlamento

europeo, sono apparsi striscioni pro-Carola. Verissimo, ma le stesse critiche all'Italia sulla Sea Watch erano state sollevate dal primo cittadino tedesco, il presidente Frank-Walter Steinmeier, e poi dal presidente austriaco Van der Bellen: chi salva vite umane merita un premio, non certo una punizione. Il segnale della protesta di Salisburgo è che gli italiani, e i loro rappresentanti politici, e i loro pro-dotti, e tutto ciò che ci rendeva brava gente, rischiano di venire risucchiati da un sentimento ostile, ed equiparati a chi il razzismo (o peggio) lo pratica per davvero. —

BY NC ND AL CN DR IT TI RISERVATI

A MILANO

Le finte Onlus proteggevano la 'ndrangheta Undici arresti

MONICA SERRA
MILANO

Se ne erano accorti anche i migranti che qualcosa non andava. E, il 7 febbraio scorso, si erano riuniti per protestare davanti alla Prefettura di Lodi. Perché nel centro di accoglienza che li ospitava mancava tutto. Neppure il «pocket money» di 2 euro e 50 al giorno veniva corrisposto. Quel centro era uno dei tanti gestiti dalle 4 associazioni coinvolte nell'operazione «Fake Onlus», condotta dalla Guardia di finanza di Lodi. Undici gli indagati che lucravano sull'emergenza per intascare soldi pubblici e girarne una parte ad amici affiliati alla 'ndrangheta. Tutti accusati a vario titolo di associazione per delinquere, truffa e autoriciclaggio. Daniela Giacconi, con precedenti per bancarotta fraudolenta, è finita in carcere: coi soldi dei migranti ha comprato un appartamento e un negozio; 5 indagati sono stati messi ai domiciliari e ad altrettanti è stato imposto l'obbligo di firma.

«Producendo a supporto documentazione non veritiera sui servizi offerti» le onlus «Volontari senza frontiere», «Milano solidale», «Area solidale» e «Amici di Madre Teresa Giuliani» hanno ricevuto finanziamenti per oltre 7 milioni di euro in 4 anni, dal 2014 al 2018. Di questi, almeno 4 milioni e mezzo sono finiti nelle tasche degli indagati. A renderlo possibile - spiega il pm Gianluca Prisco, che con la collega Ilda Boccassini ha coordinato le indagini - controlli laschi previsti dalla legge fino al 2017. Quando il vento è cambiato, gli stessi indagati, intercettati dagli investigatori, hanno iniziato a preoccuparsi: «Se qualcuno ci fa le pulci, siamo rovinati. Perché non c'è un giustificativo, non c'è niente. Io non ho un c... di nessuno, non ho uno psicologo che mi ha fatto una fattura».

Tra le presunte finalità del gruppo anche quella di «garantire il supporto economico a soggetti colpiti da condanne per reati di stampo mafioso», cui sarebbe stato garantito «uno stipendio senza alcuna prestazione lavorativa» e la possibilità di richiedere «con documenti falsi le misure alternative alla detenzione perché figuravano come lavoratori delle onlus». «Pagamenti anomali» sarebbero stati effettuati a beneficio di Salvatore Muia (20 mila euro) e Santo Pasquale Morabito (51 mila euro).

«Il business dell'immigrazione ha fatto gola ad alcune onlus di Lodi», ha commentato il vicepremier Matteo Salvini. «La pacchia è finita». —

BY NC ND AL CN DR IT TI RISERVATI

FABIO MARTINI

Il Pd si smarca da Minniti Sulla Libia idea astensione

Attorno a Nicola Zingaretti cominciano a crearsi dei «vuoti d'aria» e la maggioranza che sinora lo ha sostenuto, sta iniziando a disarticolarsi, ad appena 4 mesi dalle primarie. Ieri il gruppo della Camera doveva decidere come votare sul rinnovo della missione in Libia. Passaggio che chiamava in causa la continuità con la politica mediterranea del governo Gentiloni e del ministro Minniti. Il segretario ha preferito non presentarsi. C'era il suo vice Orlando, che non ha parlato. Delegato a rappresentare la linea di continuità con la politica del governo precedente, era Enzo Amendola. La sorpresa è stato l'intervento di Franceschini che ha proposto di «astenersi». L'«agnosticismo» verso il quale avrebbe piegato l'assemblea era stato intuito da Gentiloni e da Minniti che hanno preferito disertare la riunione. Toccherà a Graziano Delrio tirare una linea di compromesso: probabilmente astenersi.

“BONAMASSA” DICE DI AVERLA AVUTA DA UNA PAGINA CHIUSA

Il sovranista del social russo: la foto segnaletica di Rackete era in un gruppo di Facebook

RETROSCENA

JACOPO IACOBONI

In attesa che l'inchiesta interna della Questura di Agrigento sappia dire all'opinione pubblica qualcosa di più su cos'è successo esattamente con lo scatto della foto segnaletica di Carola Rackete, avvenuto nell'hotspot di Lampedusa, pubblicato con un taglio dall'agenzia Adnkronos, e in versione originale sul social network russo VKontakte, è possibile dire qualcosa di più sull'account italiano ultranazionalista che ha postato la foto integrale (quella in cui accanto a Rackete



Uno dei post contro Mattarella

te si vede anche un uomo con la pettorina della polizia), e sulle modalità con cui questo account sostiene di aver ricevuto la foto. Sono modalità indicative di come funziona la propaganda sovranista non ufficiale in Italia. Per intenderci, quella che fa il gioco di Lega e M5S pur senza essere ascrivibile a loro, una propaganda che attacca pesantemente i migranti, le donne, la sinistra (meglio ancora se donne e di sinistra), il Pd, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Papa Francesco, e di solito elogia il governo guidato dal premier Giuseppe Conte.

L'account in questione, co-

me noto, si chiama «Giancarmine Bonamassa». Contattato attraverso la chat privata di VKontakte, ha raccontato come è entrato in possesso di quello scatto che non doveva essere diffuso. «Bonamassa» (lo scriviamo tra virgolette perché non è ancora stato possibile parlare con, o incontrare una persona fisica) ha spiegato al reporter Simone Fontana di aver ricevuto la foto da una certa «Luisa», amministratrice di un gruppo chiuso su VKontakte e di uno su Facebook, dagli orientamenti che definire neonazionalisti sarebbe eufemismo. La pagina su VKontakte si chiama «Italia Fbannata» (un gruppo fatto di profili bannati da Facebook che si sono messi a usare il social russo e, cosa più singolare, e altri siti russi). Estrema destra, ultranazionalismo, in alcuni casi neofascismo. «Bonamassa» non ha voluto rispondere a domande su cosa faccia nella vita, e su dove viva. Chi gli ha girato la foto (in privato) gli ha detto che poteva pubblicarla, e lui l'ha fatto. Questa «Luisa», contattata a

sua volta (sia pure nelle difficoltà dei gruppi chiusi) dice di aver trovato la foto in un gruppo chiuso su Facebook, molto sovranista, gruppo dal quale al momento sembrerebbe essere cancellata (o essere stata cancellata). Mentre l'account di «Bonamassa» sembra essere il classico profilo che viene usato, senza che neanche si renda conto della gravità delle cose che pubblica, «Luisa» mostra una maggiore consapevolezza. Dice di essere in tantissimi gruppi chiusi, sia su Facebook, sia su VKontakte, di tutti gli orientamenti politici, dice, tranne pro Pd e pro Forza Italia. Questa presenza trasversale le consente di cogliere e viralizzare contenuti, testi, meme, ovunque, purché di taglio nazionalista, ultra-populista, sovranista. Resta una domanda: com'è possibile che il pomeriggio stesso di sabato 29 (il giorno in cui a Rackete sono state scattate le foto segnaletiche) quella foto già circolasse in gruppi chiusi ultra nazionalisti su Facebook e VKontakte? —

BY NC ND AL CN DR IT TI RISERVATI

L'Anm attacca: il pg Fuzio si dimetta ed evitiamo altri effetti devastanti

Palamara: io parte di un sistema di correnti, Csm e sindacato hanno creato un vero blocco

FRANCESCO GRIGNETTI
EDOARDO IZZO
ROMA

È una valanga di discredito che non accenna a fermarsi, lo scandalo sulle nomine al Consiglio superiore della magistratura. Leggendo sui giornali le intercettazioni di imbarazzanti conversazioni tra il procuratore generale della Cassazione, Riccardo Fuzio, e Luca Palamara, tra i magistrati è montato lo scontro e la rabbia. Dopo ore di chat ribollenti, i vertici dell'Anm hanno fatto un passo senza precedenti: chiedono le dimissioni di Fuzio senza se e senza ma, annunciando che per il massimo vertice della pubblica accusa in Italia ci sarà un processo davanti ai probiviri dell'associazione.

Anche il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha messo al lavoro gli uffici del ministero per vagliare il caso-Fuzio e il ministro ha fatto trapelare la sua «grande preoccupazione rispetto alla delicatezza istituzionale della vicenda».

Nelle stesse ore in cui Fuzio partecipava imperturbabile a una riunione al Csm, dunque, l'associazione dei magistrati elaborava un documento durissimo di censura per il pg.

Il Guardasigilli mette al lavoro gli uffici del ministero per vagliare il caso

«Si tratta di condotte - scrive la Giunta dell'Anm - ancora più gravi in quanto riferite al titolare di un Ufficio che ha, tra le proprie prerogative, anche l'esercizio del potere disciplinare, ed è membro di diritto del Consiglio Superiore della Magistratura».

Questo è il paradosso di tutta la vicenda. Riccardo Fuzio è il grande inquisitore d'Italia. Da lui dipendono le sorti dell'intera magistratura in quanto è l'uomo che promuove le azioni disciplinari. Eppure il 21 maggio scorso confabulava con Palamara e gli rivelava i segreti dell'inchiesta di Perugia. Segreti che ovviamente sarebbero dovuti rimanere in cassaforte.

Di qui, lo sconcerto dei magistrati. Come dice il segretario dell'Anm, Giuliano Caputo: «Tanti di noi non potevano crederci». Oppure Riccardo De Vito, presidente di Md: «Di fronte a questo stato di cose, gran parte della magistratura prova una rabbia che vorrebbe trasmettere anche fuori dalle aule».

È questo il motivo per cui l'Anm usa toni solenni, ma definitivi: «La magistratura, le istituzioni repubblicane e i cittadini si attendono oggi un ge-



Il procuratore generale della Cassazione, Riccardo Fuzio

sto di responsabilità, capace di separare la vicenda personale ed il corso delle indagini dalle istituzioni, onde preservarle da ulteriori effetti deva-

stanti rispetto a quelli che già sono prodotti».

Se Fuzio per tutto il giorno non reagisce, Luca Palamara prova disperatamente a recu-

perare. Ieri iniziava il procedimento disciplinare nei suoi confronti e l'ex presidente dell'Anm ha iniziato la battaglia contestando la presenza

nel collegio che dovrebbe giudicarlo di Piercamillo Davigo e Sebastiano Ardita, perché avrebbero anticipato il loro giudizio in dichiarazioni.

Salta agli occhi che Palamara è passato dalle stelle alle stalle. Non è riuscito a trovare nemmeno un collega che accettasse di difenderlo. Davanti alla Disciplina è stato costretto ad andare da solo con i suoi avvocati, Mariano e Benedetto Marzocchi Buratti più Roberto Rampioni. «Eppure - lamenta nella sua memoria difensiva - l'articolo 24 della nostra Costituzione (sul diritto alla difesa per ogni cittadino, ndr) dovrebbe valere per tutti, nessuno escluso, ed è una delle prime cose che si studia per diventare magistrati. Ringrazio i miei avvocati per il loro sostegno, non solo

Il procuratore di Cassazione rivelò dell'inchiesta a Perugia

giuridico ma soprattutto umano».

Palamara nega assolutamente di essersi lasciato corrompere. Viaggi e regali all'amante erano pagati di tasca sua in contanti, ricorrendo a piccoli sotterfugi, per tenere nascosta la relazione alla moglie. Tutto qui. Quanto al resto, questo «è il sistema delle correnti nel quale gruppi associativi, Csm e Anm hanno sempre tra di loro interagito creando un vero e proprio blocco».

IL PUNTO

Autostrade la risoluzione per i giuristi è rischiosa

📍 Gli inadempimenti di Autostrade sul Ponte Morandi giustificano la risoluzione unilaterale della convenzione, ma «i possibili rischi discendenti dallo squilibrato contenuto e dalle modalità di approvazione» del documento «potrebbero comunque consigliare una diversa soluzione, rimessa alla valutazione politica o legislativa, volta alla rinegoziazione della stessa convenzione». È quanto scrivono nel loro parere i giuristi incaricati dal Ministero delle infrastrutture e dal ministro Danilo Toninelli dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova. Peraltro, si legge nella relazione tecnica, «la risoluzione della concessione autostradale non può non determinare un drastico peggioramento del rating, con il conseguente incremento del costo per la gestione del servizio sul debito» di Aspi-Atlantia. In altre parole: «Se e qualora la risoluzione fosse ritenuta illegittima, il Concessionario potrebbe invocare una tutela risarcitoria correlata al maggior costo del capitale subito».

PRIMO LEVI
CENTENARIO
1919-2019

Testimone,
scrittore.

APPUNTAMENTO IN EDICOLA
DA VENERDÌ 12 LUGLIO



EINAUDI

LA STAMPA

LA DENUNCIA DEL PRESIDENTE RUSTICHELLI

Antitrust: la sede Fca nei paradisi fiscali un danno per l'Italia

“Nel mondo una concorrenza sleale che costa 500 miliardi”
TEODORO CHIARELLI
TORINO

Fiat Chrysler Automobiles nel mirino dell'Antitrust italiano. A dire il vero il nuovo presidente dell'Authority, Roberto Rustichelli, ha dedicato ieri una parte importante della sua relazione annuale alla concorrenza fiscale praticata con disinvoltura in Europa. Rustichelli ha denunciato il fenomeno del dumping fiscale che genera dei veri e propri paradisi anche tra i Paesi membri dell'Ue. Un fenomeno che penalizza in modo particolare l'Italia, con perdite tra i 5 e gli 8 miliardi di dollari l'anno per le casse dello Stato. Il fatto è che il capo dell'Antitrust ha presentato come caso emblematico proprio il gruppo Fiat Chrysler. Questo fenomeno - ha sostenuto Rustichelli - ha coinvolto persino un colosso nazionale come Fca che ha spostato la propria sede in Paesi con una tassazione più conveniente, creando «un rilevante danno economico all'Italia».

La decisione del Lingotto di trasferire sede legale e sede fiscale all'estero risale a oltre cinque anni fa. Fu deciso da Sergio Marchionne e approvato dall'assemblea dei soci quando vide la luce il nuovo gruppo Fiat-Chrysler, nel gennaio del 2014, per un semplice motivo: Londra è decisamente più vantaggiosa rispetto all'Italia in termini di tasse, in particolare

8
miliardi di dollari
la cifra persa dall'Italia
a causa delle sedi
nei paradisi fiscali

quelle su dividendi, interessi e royalty. Anche se nel nostro Paese si pagano comunque le tasse legate ai siti produttivi.

Più in dettaglio, l'appel è dato dall'aliquota della corporate tax, ossia l'imposta sul reddito delle società. Da noi è al 26%, nel Regno Unito è dal 2015 pari al 20% degli utili siano essi distribuiti o meno. Si tratta del livello di tassazione più basso a livello europeo. Senza contare il fatto che a questo si aggiunge la totale assenza di imposizione fiscale locale sui profitti delle imprese, che tradotto significa niente Irap. Non solo, ma i redditi derivanti da flussi finanziari per operazioni interne ai gruppi industriali vengono tassati solo al 5%, valore tra i più bassi in circolazione: si tratta del regime fiscale per le cosiddette Cfc, ossia le controllate estere.

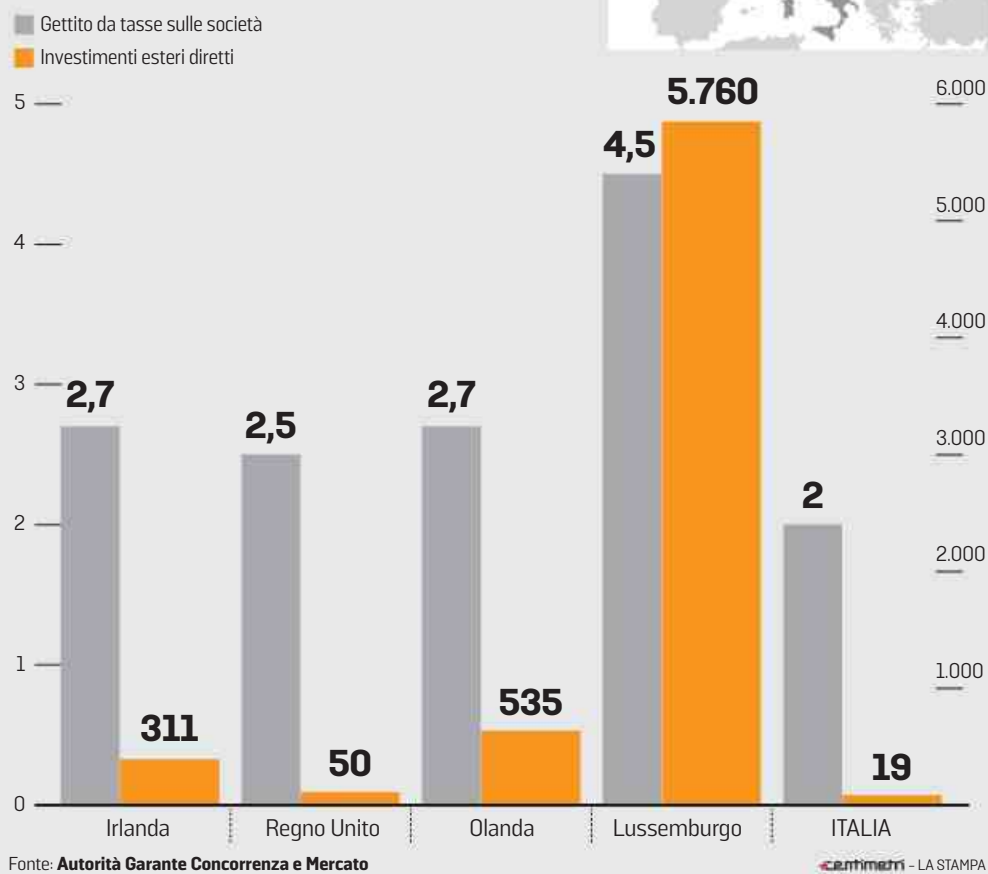
Sia chiaro: nulla di illegale. Tanto è vero che Fca non è l'unica società ad aver fatto una scelta del genere sfruttando le opportunità offerte dalle differenti normative. Basti pensare ai giganti del web, da Google

ad Amazon. Per Fca, resta inoltre la sede legale ad Amsterdam: una scelta che era stata presa dalla famiglia Agnelli per la legislazione olandese che garantisce loro un maggior peso concesso nel voto in assemblea, cosa che in Italia sarebbe impossibile secondo le leggi sull'OpA. Opportunità sfruttata recentemente anche dalla Fininvest della famiglia Berlusconi, che ha mantenuto però la sede fiscale in Italia.

Prendendo la parola alla Camera dei Deputati, il presidente dell'Antitrust ha incentrato gran parte della sua relazione sul nodo della concorrenza sleale nel mercato unico europeo. Tra i membri dell'Ue, ha osservato, si verifica una «mal sana competizione frutto di egoismi nazionali». La concorrenza fiscale di Olanda, Irlanda, Lussemburgo e Regno Unito, ha detto, «è usata da astute multinazionali per una pianificazione fiscale aggressiva con grandi svantaggi competitivi per le altre imprese». La concorrenza fiscale genera externalità negative nel mondo che costano globalmente 500 miliardi di dollari l'anno. La penalizzazione italiana risulta evidente anche da un esempio: il Lussemburgo (Paese di 600 mila abitanti) è in grado di raccogliere imposte sulle società pari al 4,5% del Pil, a fronte del 2% dell'Italia. —

© BY NC ND AL CUN DR IT RI RISERVATI
La concorrenza fiscale

PAESI UE CHE PER IL PRESIDENTE ANTITRUST SONO «VERI E PROPRI PARADISI FISCALI». CONFRONTO DEI QUATTRO PAESI CON L'ITALIA ATTRAVERSO DUE INDICATORI. CIFRE IN % DEL PIL


A MADRID IL LANCIO DI S-WAY

Iveco con l'ammiraglia dei camion punta sempre più sul gas naturale

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A MADRID

«C'è qualcuno che qui dentro, ma anche al di fuori da questa sede, ha criticato la scelta di Iveco di puntare sul gas naturale, ma i numeri del mercato ci danno ragione». Hubertus Mühlhäuser, ceo di Cnh Industrial, è arrivato all'Ifema di Madrid, per sottolineare che la presentazione della nuova ammiraglia dei veicoli pesanti, sia «un'importante pietra miliare per tutto il gruppo». Ecco i numeri. Nel 2017 in tutta Europa sono stati venduti 2.100 veicoli pesanti alimentati a gas naturale. L'anno dopo ne sono acquistati 3.100 e nei primi 5 mesi del 2019 siamo già arrivati a 2.700. La quota di mercato di Iveco era il 68% due anni fa ed è salita a quasi il 70% l'anno scorso. Con S-Way il brand punta ad ampliare la leadership di Iveco sfruttando il vantaggio competitivo ottenuto con una buona parte dei 2,2 miliardi di investimenti in innovazione realizzati negli ultimi due anni da Cnh. Il nuovo truck, infatti, è connesso al 100% grazie a una piattaforma sviluppata con Microsoft e con emissioni di polveri sottili, monossido d'azoto e anidride carbonica sempre più basse.

Gerrit Marx, presidente Iveco, spiega: «Vogliamo diventare il costruttore di truck caratterizzati dalla massima semplicità di guida e innovazione e per questo oltre al gas natura-


Il nuovo Iveco S-Way presentato ieri a Madrid

le pensiamo anche ad idrogeno e altri carburanti alternativi». In questo percorso la società lavora in partnership con Shell anche su bio-metano. L'obiettivo strategico è di «rispondere alle tendenze fondamentali del mercato che stanno plasmando il settore dei trasporti: l'attenuazione delle divisioni che separano i veicoli dai servizi a essi legati, la connettività, l'esigenza di attirare autisti qualificati e i sempre più rigorosi requisiti di sostenibilità».

Il nuovo veicolo integra tutti i miglioramenti introdotti nelle generazioni precedenti - a partire dallo Stralis, la prima soluzione a gas naturale dedicata alle lunghe distanze sul

mercato, che riduce i consumi dell'11% - aggiungendovi una nuova cabina. Secondo l'azienda «il nuovo design ottimizza le prestazioni aerodinamiche incrementando ulteriormente l'efficienza dei consumi fino al 4%». Il S-Way natural power si presenta così come l'unico truck alimentato a gas naturale ad avere un'autonomia di 1.600 chilometri ed è in grado di ridurre le emissioni di polveri sottili del 99%, quelle di biossido d'azoto del 90% e, con l'impiego del biometano, di portare le emissioni di anidride carbonica al 95%. Intanto Fitchieri ha alzato l'outlook di Cnh da stabile a positivo. —

© BY NC ND AL CUN DR IT RI RISERVATI

TRIBUNALE DI SALERNO
FALL. N. 74/18 R.F.
LOTTO UNICO - Comune di Giffoni Sei Casali (SA) Fraz. Malche, via Toppola, 111.
RAMO DI AZIENDA CHE PRODUCE SEMILAVORATI DI PASTICCERIA DOLCE E SALATA, strutturato in: a) componente immobiliare - stabilimento di produzione (NCEU: Fg. 36, p.la 297, subb. 1,2,3,4,5,6,7,8 e 9); b) beni mobili di pertinenza del fallimento, costituiti da impianti, macchinari, attrezzature, autoveicoli, stigliature ed arredi tipici; c) componente immateriale (avviamento, marchio ed altri valori intangibili).
PREZZO BASE: EURO 1.020.000,00
(Offerta Minima Euro 765.000,00)

Invito a offrire: 23/07/2019 ore 18:00, innanzi al Curatore Dott. Tommaso Nigro presso lo studio in Eboli Via San Bernardino, 12. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 22/07/2019 presso lo studio del Curatore. Maggiori info presso il curatore, tel. 0828 308 262 e su www.tribunale.salerno.giustizia.it, www.corteappello.salerno.it e www.astegiudiziarie.it (Cod. A2786995).

www.manzoniadvertising.it

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it

COMUNE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)
Esito di gara - CUP F94E16000420009 CIG 7387286541
La procedura aperta per l'affidamento dei Servizi di ingegneria ed architettura per l'acquisizione della progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento sicurezza in fase progettuale, relazione geologica e prestazioni integrative connesse per: "Ristrutturazione, riqualificazione, risanamento conservativo, Adeguamento miglioramento statico e recupero funzionale di palazzo "Teti Maffucci" sito alla Via Roberto D'Angelo" per l'importo di € 790.000,00 oltre oneri previdenziali ed IVA, è stata aggiudicata alla RTP a costituirsi formata da Gnosis Progetti soc. coop. Mandataria - arch. Serena Borea - ing. Carlo Rauceri - Innovus srl - ETT spa - Edil Sigma srl tutti mandati, con un ribasso offerto del 4,00% e un importo di aggiudicazione di € 418.700,00 oltre CNPAIA ed Iva come per legge.
Il responsabile della stazione appaltante arch. Genaro Riccio

TRIBUNALE DI SALERNO
FALL. N. 74/18 R.F.
LOTTO 2 - Comune di Giffoni Sei Casali (SA) via Serroni. Piena prop. di **INSEDIAMENTO PRODUTTIVO**. NCEU: Fg. 35, p.la 47; sub. 1, cat. D/1, r.c. Euro 4.152,31; sub. 2, bene comune non censibile senza rendita; sub. 3, cat. F/4, in corso di definizione; sub. 4, cat. F/4, in corso di definizione; sub. 5, cat. A/4, cl. 2, vani 6, r.c. Euro 356,36; sub. 6, cat. D/1, r.c. Euro 82,36. **PREZZO BASE: EURO 241.000,00 (Offerta Minima Euro 180.750,00)**. **LOTTO 3** - Comune di Giffoni Sei Casali (SA) via Serroni. Quota pari ad 1/2 di prop. di **TERRENO** di mq 5869. NCT: Fg. 12, p.la 226, 227 e Fg. 17, p.la 242,206. **PREZZO BASE: EURO 4.500,00 (Offerta Minima Euro 3.375,00)**. **LOTTO 4** - Comune di Salerno (SA) Salerno. Quota pari ad 1/6 di prop. di **TERRENO** di mq 2843. NCT: Fg. 59, p.la 588,558. **PREZZO BASE: EURO 200,00 (Offerta Minima Euro 150,00)**. **LOTTO 7** - Comune di Giffoni Sei Casali (SA) via Serroni. **NUOVO OPIFICIO INDUSTRIALE** non accatastato. NCT: Fg. 36, p.la 214, ente urbano di 4.000 mq (ex p.la 213,214); Terreno di mq 2.520. NCT: Fg. 36, p.la 142. **PREZZO BASE: EURO 1.863.000,00 (Offerta Minima Euro 1.397.250,00)**.
Invito a offrire: 23/07/2019 ore 18:00, innanzi al Curatore Dott. Tommaso Nigro presso lo studio in Eboli, Via San Bernardino, 12. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 22/07/2019 presso lo studio del Curatore. Maggiori info presso il curatore, tel. 0828 308 262 e su www.tribunale.salerno.giustizia.it, www.corteappello.salerno.it e www.astegiudiziarie.it (Cod. da A2794413 a A2794416).

IL GRUPPO ANGLOINDIANO VUOLE AUMENTARE LE VENDITE DEL 50% IN TRE ANNI

Liberty Steel compra 7 acciaierie ArcelorMittal incassa 750 milioni

Tra gli stabilimenti venduti in Europa anche la ex Magona di Piombino
Cade il nodo Antitrust sull'ex Ilva, ma Taranto rischia ancora la chiusura

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

ArcelorMittal ha ceduto al gruppo angloindiano Liberty Steel impianti e asset detenuti in Europa, tra cui la ex Magona di Piombino, per un valore complessivo di 750 milioni di euro. Insieme alla Magona di Piombino passano a Liberty Steel, che fa parte di Gfg Alliance, gruppo internazionale di Sanjeev Gupta - anche le principali acciaierie integrate di Ostrava nella Repubblica Ceca e Galati in Romania, i laminatoi di Skopje (Macedonia del Nord), Dudelange (Lussemburgo) e due stabilimenti vicino a Liegi in Belgio, siti che complessivamente danno lavoro a 14mila persone. Passa di mano anche parte della rete distributiva di ArcelorMittal in Italia e in Europa.

Liberty Steel spiega che l'operazione ne fa «uno dei primi dieci produttori mondiali di acciaio, Cina esclusa, con una capacità totale di laminazione di oltre 18 milioni di tonnellate in una vasta gamma di prodotti finiti». Certo è che l'operazione perfezionata ieri è strettamente collegata con l'acquisizione da parte di ArcelorMittal dell'Ilva di Taranto: per ottenere il nulla osta dell'antitrust europea per l'acquisto dell'Ilva, ArcelorMittal ha infatti dovuto vendere un pacchetto di stabilimenti, evitando così di trovarsi in una situazione di eccessiva concentrazione in alcuni segmenti di mercato.

Il sito di Piombino, nato nel 1891, ha 460 addetti e ha prodotto l'anno scorso 511mila tonnellate di acciaio zincato, ma ha una potenzialità di 700mila tonnellate. Ora, fa sapere la nuova proprietà, inizia una fase di studio di 100 giorni durante il

quale l'azienda, in collaborazione con il management locale, i sindacati, i clienti e i fornitori, completerà un'analisi approfondita dei sette stabilimenti per esplorare le opportunità di investimento, sviluppare piani dettagliati per aumentare la competitività e ampliare la gamma di prodotti per sostenere la crescita del fatturato. Liberty Steel spiega che l'obiettivo è di incrementare le vendite di questi siti di circa il 50% nei prossimi tre anni.

Quanto ad Arcelor Mittal, come si ricorderà a novembre 2017 l'Antitrust europeo affermò che con l'acquisizione di Ilva il gruppo avrebbe ottenuto «un eccessivo potere di mercato». A maggio 2018 fu approvata dalla direzione generale Concorrenza dell'Ue, la lista di cessioni proposta da ArcelorMittal, che in base allo schema di intesa concordato con il governo italiano non prevedeva nessun taglio produttivo e lavorativo nel perimetro Ilva. Ora, per lo stabilimento di Taranto, lo scenario presenta elementi di incertezza e di rischio. A parte la cassa integrazione per 1400 dipendenti a Taranto per crisi di mercato per 13 settimane, dal 1° luglio, ArcelorMittal ha annunciato che sul tappeto può essere addirittura la chiusura dello stabilimento di Taranto se la norma sull'immunità penale collegata al piano ambientale non verrà ripristinata così com'era con la legge del 2015. Il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha promesso una soluzione, e il 4 luglio - giorno per cui è in programma uno sciopero dei lavoratori del siderurgico - vedrà i vertici dell'azienda al Mise. —

© BY NC ND AL CONDIRITTI RISERVATI



La sopravvivenza dell'ex Ilva di Taranto resta in bilico

IL CDA DI COLOGNO VALUTERÀ LA RICHIESTA

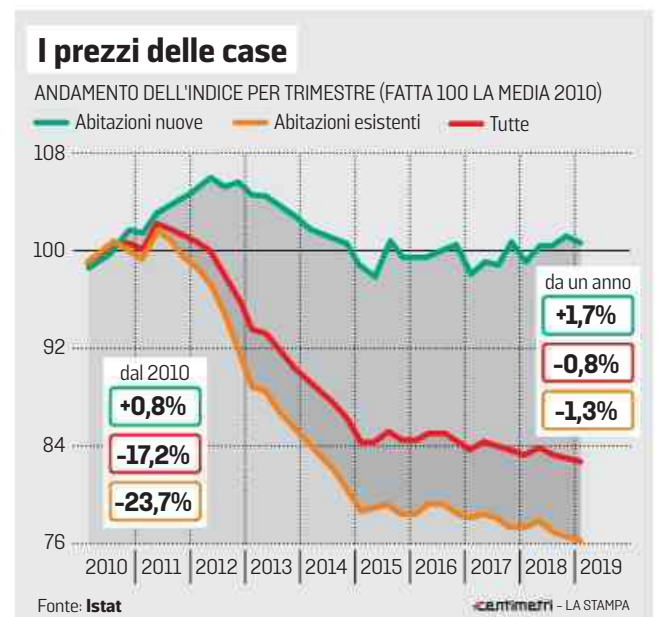
Mediaset, Vivendi chiede assemblea "Vogliamo annullare il voto plurimo"

Mediaset ha ricevuto da Vivendi una lettera con la quale, «nell'interesse» dello stesso gruppo di Colnaghi monzese e dei suoi azionisti, «intima» di convocare «senza ritardo» una nuova assemblea straordinaria con l'obiettivo di revocare le delibere con le quali l'assemblea dello scorso 18 aprile ha introdotto il voto plurimo. Per Vivendi, si legge in una nota diffusa da Mediaset, quelle delibere non sarebbero valide perché la sua presenza ai lavori assembleari era stata «ille-

gittamente esclusa». Il consiglio d'amministrazione di Mediaset si riunirà nei prossimi giorni per valutare la richiesta di Vivendi. Mediaset ha poi voluto rassicurare azionisti e investitori sul fatto che non lascerà l'Italia. «Solo la società holding che deriverà dalla riorganizzazione sarà trasferita in Olanda, mentre le attività operative resteranno in Italia». L'assemblea del 4 settembre delibererà sulla fusione con Mediaset Espana. R.E. —

© BY NC ND AL CONDIRITTI RISERVATI

L'ISTAT RILEVA UN ALTRO REGRESSO



Case, la ripresa si fa ancora attendere Prezzi giù nel 2019

LUIGI GRASSIA

Ogni tanto viene annunciata, per reale convinzione o per auspicio, la ripresa del mercato immobiliare in Italia, che però non è ancora avvenuta, se come parametro si prendono i prezzi. Ancora nel primo trimestre 2019 c'è stato un calo dei prezzi di compravendita delle case che ha portato il totale dal 2010 al -17,2%. Questo è male non solo per il settore in sé ma anche per l'economia in generale, perché era vera e solida ripresa economica deve per forza comprendere il settore immobiliare. Peraltro l'Istat scatta una fotografia in chiaroscuro: i prezzi delle case vecchie e di minor pregio continuano la caduta, mentre quelli delle abitazioni nuove o ristrutturate sono in crescita.

Fra gennaio e marzo i prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie italiane sono scesi dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% rispetto a un anno prima. Il calo è più ampio del -0,5% registrato nel quarto trimestre del 2018. La flessione annua è da attri-

buisi interamente ai prezzi delle abitazioni esistenti che registrano un -1,3% (era stato -0,7% nel trimestre precedente) mentre i prezzi delle abitazioni nuove aumentano dell'1,7%, mostrando un'accelerazione rispetto al +0,6% del quarto trimestre del 2018. Invece, rispetto al trimestre precedente, il calo è dovuto sia ai prezzi delle abitazioni nuove sia a quelli delle case esistenti (rispettivamente -0,5% e -0,6%).

Rispetto alla media del 2010, il primo anno per il quale è disponibile la serie storica, i prezzi sono scesi del 17,2% a causa esclusivamente delle abitazioni esistenti i cui prezzi sono crollati del 23,7%, mentre per quelli delle case nuove si registra un aumento, seppur debole (+0,8%).

La rilevazione Istat conferma «lo stato di crisi del mercato immobiliare italiano, unico in Europa a soffrire», come sottolinea il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, che lamenta che «in Italia grava sugli immobili una patrimoniale da 21 miliardi l'anno». —

© BY NC ND AL CONDIRITTI RISERVATI

FATTURATO IN CRESCITA A 7,91 MILIARDI

Esselunga investirà 2 miliardi entro il 2023

MILANO

Esselunga cresce ancora in termini di fatturato, con vendite in rialzo del 2,1% a 7,91 miliardi, in controtendenza con la grande distribuzione (-1,2% gli ipermercati, -0,5% il totale del settore). Il gruppo ha ridefinito i vertici e annuncia che Carlo Salza rimetterà le deleghe a favore del direttore generale, Sami Kahale, entro la fine dell'anno. Salza, come previsto, diventerà presidente (ruolo oggi ricoperto da Vincenzo Mariconda). Il cda ha approvato i conti del primo semestre, nel quale Esselunga ha realizzato vendite per 4.025 milioni

(+3%), con una deflazione dei prezzi di vendita a scaffale dell'1%, segno che i volumi crescono di quasi il 4%.

«Esselunga - scrive in una nota l'agenzia di rating S&P Global Ratings - prevede di investire circa 2 miliardi di euro nel periodo 2019-2023 per sostenere i progetti di crescita». S&P sostiene che «la società prevede che il fatturato raggiungerà quota 8,7 miliardi di euro nel 2023, con una riduzione superiore all'1% del margine Ebitda rispetto al 2018». Esselunga ha chiuso il 2018 con vendite per 7,914 miliardi di euro (+2,1% annuo), un Ebitda margin inva-

riato al 9,4% e con un incremento dei fondi da operazioni a debito, saliti dal 35 al 60%. Secondo S&P, il gruppo si conferma come «una delle catene più competitive nella propria area di riferimento», che comprende il Centro-Nord dalla Lombardia al Lazio, con 158 punti vendita e 23mila dipendenti, nonostante la minaccia della fusione tra Conad e Auchan.

La catena fondata da Bernardo Caprotti, scomparso nel 2016, ha consolidato la propria quota di mercato dal 18,2 al 18,4% nell'area di riferimento. Sul futuro del gruppo pesa l'attesa del piano di riacquisto del 30% in mano ai fratelli Violetta e Giuseppe Caprotti da parte di Giuliana Albera e Marina Caprotti, rispettivamente moglie e figlia di secondo letto di Bernardo, che puntano al controllo totale del gruppo. S. RIC. —

© BY NC ND AL CONDIRITTI RISERVATI

ENTI PUBBLICI PIEMONTE

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO

ESTRATTO AVVISO DI PROCEDURA APERTA

FORNITURA, CON E IMMATRICOLAZIONE E TARGATURA, DI N. 11 AUTOCARRI CON M.M.T. INFERIORE A 35 Q A RIDOTTO IMPATTO AMBIENTALE E A BASSO CONSUMO ENERGETICO. (C.I.G. 7942090400)

Importo a base di gara: Euro 360.655,00

Termine presentazione offerte: ore 17:30 del 22/07/2019

La documentazione di gara è reperibile all'indirizzo www.arca.regione.lombardia.it ed accessibile altresì dal link indicato nel profilo del committente www.cittametropolitana.torino.it/servizi/appalti.

Data invio bando alla GUUE: 21/06/2019

Torino, il 21/06/2019

CENTRALE UNICA APPALTI E CONTRATTI LA DIRIGENTE Dott.ssa Donata RANCATI (firma digitale)

STT

ESTRATTO AVVISO DI PROCEDURA APERTA

Il Gruppo Torinese Trasporti S.p.A. (GTT) - Cap. F. Turati 198 - Torino bandisce gara per Appalto GTT 112/2019 - Fornitura di materiale autostradale CIG 7932990CEB. Procedura aperta ai sensi dell'art. 123 D.Lgs. 50/2016. Importo dell'appalto: il valore complessivo dell'appalto è pari a Euro 3.381.570,50 (IVA esclusa), oneri della sicurezza derivanti dalle interferenze pari a zero. Termine per il ricevimento delle offerte: 19/07/2019 - ore 12.00. Il bando e il disciplinare sono disponibili al sito Internet <http://giti.ba.acquedelleimmobili.it>. Previsione impegno di riavvicinamento, GTT incaricherà la mutua assicurazione economica finanziaria di STT e i risultati conseguiti in concorrenza con il Piano Industriale 2019/2021, con il superamento delle precedenti condizioni di offerta finanziaria. Il bando è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il 19/06/2019.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO MICHELE DI TORO L'AMMINISTRATORE DELEGATO GIOVANNI FOTTI

COMUNE DI GRUGLIASCO (Prov. TO)

Avviso procedura aperta gara n.05/G/2019/PA/S - SERVIZIO DI SOSTEGNO PER L'AUTONOMIA E LA COMUNICAZIONE AD ALUNNI IN SITUAZIONE DI DISABILITA' FREQUENTANTI GLI ASILI NIDO - LE SCUOLE DELL'INFANZIA, PRIMARIA - SECONDARIA DI 1° GRADO - CENTRI ESTIVI - durata 36 mesi - CIG 791141308B - Euro 897.532,83 euro oltre IVA euro complessivi stimati - Criterio aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza ricezione offerte: 15.07.2019 ore 12.00 Prima seduta pubblica: 16.07.2019 ore 14.30. RUP: Dott.ssa Maria Teresa Toscano 011401.33.30 - fax 011401.33.39. Bando trasmesso alla GUUE il 24.06.2019. Atti di gara pubblicati su: www.comune.grugliasco.to.it Il Dirigente Settore Politiche Sociali: Dott.ssa Roberta Candela

STT

ESTRATTO AVVISO DI PROCEDURA APERTA

Il Gruppo Torinese Trasporti S.p.A. (GTT) - Cap. F. Turati 198 - Torino bandisce gara per Appalto 1052/19 Fornitura di materiale autostradale per autostrada - 5 KM Lato 1 GTT Spa CIG 7943707482 Lato 2 ASP Spa CIG 7943627482 Lato 3 CANOVA Spa CIG 7943720094 Lato 4 BUN Spa CIG 7943615182 Lato 5 ATAP Spa CIG 7943607751. Procedura aperta ai sensi dell'art. 123 D.Lgs. 50/2016. Importo dell'appalto: il valore complessivo dell'appalto è pari a Euro 8.892.736,31 (IVA esclusa), oneri della sicurezza derivanti dalle interferenze complessive pari a Euro 4.659,80 complessivi. Termine per il ricevimento delle offerte: 29/07/19 - ore 12. Il bando e il disciplinare sono disponibili al sito Internet <http://giti.ba.acquedelleimmobili.it>. Previsione impegno di riavvicinamento, GTT incaricherà la mutua assicurazione economica finanziaria di STT e i risultati conseguiti in concorrenza con il Piano Industriale 2019/2021, con il superamento delle precedenti condizioni di offerta finanziaria. Il bando è stato inviato alla GUUE il 26/06/2019.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO MICHELE DI TORO L'AMMINISTRATORE DELEGATO GIOVANNI FOTTI

Licenziato all'Outlet L'ira dei sindacati "Daremo battaglia"

Era delegato nella protesta per il lavoro a Pasqua
Lazienda: "Non possiamo rilasciare dichiarazioni"

ANTONELLA MARIOTTI
SERRAVALLE SCRIVIA

«L'azienda ritiri subito un licenziamento inaccettabile. Il clima positivo di confronto nelle relazioni sindacali in una realtà complessa come quella dell'area commerciale di Serravalle deve poter proseguire nel rispetto del ruolo e delle funzioni dei delegati sindacali. Piena solidarietà ad Alexander Delnevo con l'auspicio che possa tornare al più presto al suo posto di lavoro». Lo dice il capogruppo di Leu alla Camera, Federico Fornaro che era stato uno dei primi, con Cristina Bargerò allora deputata del Partito democratico, a mettersi al fianco dei lavoratori dell'outlet nel 2017 e a sfilare il giorno della protesta con le due aperture festive (in più) di Pasqua e Santo Stefano. Oggi anche Chiara Gribaudo, giovane deputata del Partito democratico cuneese, coetanea di Delnevo, presenterà un'interpellanza. Il licenziamento di Delnevo è arrivato il giorno prima del suo rientro al lavoro dopo un distacco sindacale di due anni da Pasqua 2017. «Il motivo ufficiale - ha spiegato Alexander Delnevo - è la riduzione degli spazi, ma il negozio è sempre lo stesso. Poi dicono che non servo più perché non parlo arabo o russo. In realtà parlo correttamente inglese, e le mie due colleghe

Su La Stampa



Sul giornale di ieri la notizia del licenziamento dell'ex delegato sindacale Alexander Delnevo dal negozio-sartoria Lardini. Lo store si trova all'interno dell'outlet di Serravalle.

sono una di origine ucraina e parla russo, e l'altra di origine tunisina e parla arabo».

Delnevo era stato eletto per la Filcams Cgil, il primo in Italia a rappresentare i lavoratori di un insieme di negozi e ristoranti come l'Outlet di Serravalle, dove i dipendenti (oltre 2000) hanno decine se non centinaia di contratti diversi. «Dopo aver appreso la notizia del licenziamento di Delnevo esprimiamo la nostra solidarietà al collega e lavoratore - scrivono dalla Uil - Il licenziamento al suo rientro con una motivazione alquanto discutibile è un fatto molto grave. Ci dispiace per Alex che insieme a noi della Uiltucs e alla Fisascat, aveva

seguito anni delicati per i dipendenti dell'Outlet, sfociati nello sciopero. Dopo la lotta a tutela dei lavoratori di un centro strategico per l'economia del territorio. Non ci fermiamo qui: ci schieriamo, ancora una volta, dalla parte dei lavoratori».

Domani alle 17 è previsto un volantinaggio davanti all'ingresso dell'Outlet e azioni sono previste anche durante il consiglio regionale di venerdì a Novi, dove si parlerà della crisi della Pernigotti. Più cauta la Cisl che attraverso il suo segretario provinciale Marco Ciani fa sapere che «nell'incontro di domani (oggi per chi legge; ndr) con Cgil e Uil parleremo anche di questo. Se le cose stanno così come si è saputo attiveremo tutti i meccanismi di solidarietà».

Va giù più duro Franco Armosino, segretario provinciale Cgil: «In quei negozi del lusso le persone sono considerate proprietà, se sei donna ti dicono che non sei abbastanza bella, ti trattano come un giocattolo. Qui oltre alla legge 300 (sull'attività sindacale nei luoghi di lavoro; ndr) si tratta di difendere la dignità della persona». Dall'azienda, la sartoria Lardini poche parole: «Non possiamo rilasciare dichiarazioni».

©BYNCND/ALCUN DIRITTI RISERVATI



ALBINONERI

La protesta nel 2017 all'Outlet di Serravalle contro le aperture di Pasqua e Santo Stefano

FRANCO ARMOSINO
SEGRETARIO
PROVINCIALE CGIL



Nei negozi del lusso le persone sono considerate oggetti di proprietà, senza rispetto e dignità

ALEXANDER DELNEVO
DIPENDENTE LARDINI
LICENZIATO



Ufficialmente dicono che mi licenziano perché riducono gli spazi, ma il negozio è sempre lo stesso

FEDERICO FORNARO
CAPO GRUPPO LEU
ALLA CAMERA



L'azienda ritiri subito il licenziamento: il ruolo e le funzioni dei delegati sindacali vanno rispettati

"Per essere pagato risultavo in distacco da una ditta che io non ho mai visto"

Dirigente della Cisl lasciato a casa porta la vertenza davanti al giudice

IL CASO

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

Per circa sei anni è stato sindacalista della Fim Cisl che, circa un anno e mezzo fa, lo ha lasciato a casa. E ora lui fa causa al sindacato davanti al giudice del lavoro di Alessandria. Il casalese Narciso Merli, tutelato dall'avvocato Massimo Grattarola, chiede circa 170 mila euro ritenendo di non essere stato retribuito cor-

rettamente per l'incarico di dirigente sindacale, tra febbraio 2012 e il 31 gennaio 2018.

Nel ricorso, viene ripercorsa la cronistoria del sindacalista da cui emerge un fatto strano: Merli risultava in distacco da un'azienda per la quale non ha mai lavorato, non ne ha mai varcato la soglia. «Da questa ditta - spiega il legale Grattarola - riceveva regolarmente una busta paga intestata a lui, per un importo che, in realtà, non ha mai incassato».

E' uno degli aspetti che il giudice del lavoro di Alessandria

dovrà chiarire.

Inizialmente era operaio alla Sital di Ticineto, azienda del comparto del freddo di cui era stato dipendente dal 1995 a gennaio 2012; la società era poi entrata in crisi, Merli aveva seguito la vertenza come Rsu. Chiusa la Sital, il casalese aveva accettato un incarico dirigenziale nella segreteria Fim Cisl Alessandria (poi divenuta Fim Cisl Alessandria Asti). Per questa mansione, che lo impegnava in vertenze nei settori metalmeccanico e orafico, gli era stata assegnata una vettura di servizio e aveva recapiti in tre sedi Fim Cisl: a Casale, Alessandria e Valenza.

Come veniva retribuito? «500 euro lorde al mese e risultava in distacco sindacale». Da quale azienda? «Tra il 12 maggio 2015 e il 28 febbraio 2016 risultava dipendente dalla società Irma spa, poi fusa nella Blutec srl - spiega Grattarola -; in questi nove mesi ha percepito una busta paga con un importo di oltre 1700 euro lorde: solo un numero scritto su un foglio, ma la somma non l'ha mai vista. Così come, del resto, non ha mai visto l'azienda di cui formalmente era dipendente». Solo dal 1°

marzo 2016, Merli è stato posto in effettivo distacco sindacale da Blutec, come prevede la norma, ha percepito una retribuzione direttamente da Fim Cisl. Così fino a che «il 31 gennaio 2018 il sindacato gli ha revocato il distacco sindacale e meno di due mesi dopo la Blutec srl lo ha licenziato»: un rapporto finito senza che, di fatto, lavoratore e azienda si siano mai incontrati.

L'avvocato Grattarola punta il dito su «finti rapporti di lavoro instaurati da Fim Cisl con talune aziende per poi ottenere il distacco sindacale di alcuni propri addetti». Perché queste società avevano interesse a fare questo tipo di accordi con il sindacato?

Il legale di Fim Cisl Alessandria ha depositato al giudice una articolata memoria contenente le ragioni che hanno regolato i rapporti tra il sindacato e il sindacalista, ma in questa fase non intende entrare nel merito: l'avvocato si limita a dichiarare che «la questione è pendente davanti al giudice del lavoro nella causa promossa da Merli».

La soluzione non è vicina: la causa sarà discussa il 21 maggio 2020.

©BYNCND/ALCUN DIRITTI RISERVATI



Licenziato all'Outlet L'ira dei sindacati "Daremo battaglia"

Era delegato nella protesta per il lavoro a Pasqua
Lazienda: "Non possiamo rilasciare dichiarazioni"

ANTONELLA MARIOTTI
SERRAVALLE SCRIVIA

«L'azienda ritiri subito un licenziamento inaccettabile. Il clima positivo di confronto nelle relazioni sindacali in una realtà complessa come quella dell'area commerciale di Serravalle deve poter proseguire nel rispetto del ruolo e delle funzioni dei delegati sindacali. Piena solidarietà ad Alexander Delnevo con l'auspicio che possa tornare al più presto al suo posto di lavoro». Lo dice il capogruppo di Leu alla Camera, Federico Fornaro che era stato uno dei primi, con Cristina Bargerò allora deputata del Partito democratico, a mettersi al fianco dei lavoratori dell'outlet nel 2017 e a sfilare il giorno della protesta con le due aperture festive (in più) di Pasqua e Santo Stefano. Oggi anche Chiara Gribaudo, giovane deputata del Partito democratico cuneese, coetanea di Delnevo, presenterà un'interpellanza. Il licenziamento di Delnevo è arrivato il giorno prima del suo rientro al lavoro dopo un distacco sindacale di due anni da Pasqua 2017. «Il motivo ufficiale - ha spiegato Alexander Delnevo - è la riduzione degli spazi, ma il negozio è sempre lo stesso. Poi dicono che non servo più perché non parlo arabo o russo. In realtà parlo correttamente inglese, e le mie due colleghe

Su La Stampa



Sul giornale di ieri la notizia del licenziamento dell'ex delegato sindacale Alexander Delnevo dal negozio-sartoria Lardini. Lo store si trova all'interno dell'outlet di Serravalle.

sono una di origine ucraina e parla russo, e l'altra di origine tunisina e parla arabo».

Delnevo era stato eletto per la Filcams Cgil, il primo in Italia a rappresentare i lavoratori di un insieme di negozi e ristoranti come l'Outlet di Serravalle, dove i dipendenti (oltre 2000) hanno decine se non centinaia di contratti diversi. «Dopo aver appreso la notizia del licenziamento di Delnevo esprimiamo la nostra solidarietà al collega e lavoratore - scrivono dalla Uil - Il licenziamento al suo rientro con una motivazione alquanto discutibile è un fatto molto grave. Ci dispiace per Alex che insieme a noi della Uiltucs e alla Fisascat, aveva

seguito anni delicati per i dipendenti dell'Outlet, sfociati nello sciopero. Dopo la lotta a tutela dei lavoratori di un centro strategico per l'economia del territorio. Non ci fermiamo qui: ci schieriamo, ancora una volta, dalla parte dei lavoratori».

Domani alle 17 è previsto un volantinaggio davanti all'ingresso dell'Outlet e azioni sono previste anche durante il consiglio regionale di venerdì a Novi, dove si parlerà della crisi della Pernigotti. Più cauta la Cisl che attraverso il suo segretario provinciale Marco Ciani fa sapere che «nell'incontro di domani (oggi per chi legge; ndr) con Cgil e Uil parleremo anche di questo. Se le cose stanno così come si è saputo attiveremo tutti i meccanismi di solidarietà».

Va giù più duro Franco Armosino, segretario provinciale Cgil: «In quei negozi del lusso le persone sono considerate proprietà, se sei donna ti dicono che non sei abbastanza bella, ti trattano come un giocattolo. Qui oltre alla legge 300 (sull'attività sindacale nei luoghi di lavoro; ndr) si tratta di difendere la dignità della persona». Dall'azienda, la sartoria Lardini poche parole: «Non possiamo rilasciare dichiarazioni».

©BYNCND/ALCUN DIRITTI RISERVATI



ALBINONERI

La protesta nel 2017 all'Outlet di Serravalle contro le aperture di Pasqua e Santo Stefano

FRANCO ARMOSINO
SEGRETARIO
PROVINCIALE CGIL



Nei negozi del lusso le persone sono considerate oggetti di proprietà, senza rispetto e dignità

ALEXANDER DELNEVO
DIPENDENTE LARDINI
LICENZIATO



Ufficialmente dicono che mi licenziano perché riducono gli spazi, ma il negozio è sempre lo stesso

FEDERICO FORNARO
CAPOGRUPPO LEU
ALLA CAMERA



L'azienda ritiri subito il licenziamento: il ruolo e le funzioni dei delegati sindacali vanno rispettati

"Per essere pagato risultavo in distacco da una ditta che io non ho mai visto"

Dirigente della Cisl lasciato a casa porta la vertenza davanti al giudice

IL CASO

SILVANA MOSSANO
ALESSANDRIA

Per circa sei anni è stato sindacalista della Fim Cisl che, circa un anno e mezzo fa, lo ha lasciato a casa. E ora lui fa causa al sindacato davanti al giudice del lavoro di Alessandria. Il casalese Narciso Merli, tutelato dall'avvocato Massimo Grattarola, chiede circa 170 mila euro ritenendo di non essere stato retribuito cor-

rettamente per l'incarico di dirigente sindacale, tra febbraio 2012 e il 31 gennaio 2018.

Nel ricorso, viene ripercorsa la cronistoria del sindacalista da cui emerge un fatto strano: Merli risultava in distacco da un'azienda per la quale non ha mai lavorato, non ne ha mai varcato la soglia. «Da questa ditta - spiega il legale Grattarola - riceveva regolarmente una busta paga intestata a lui, per un importo che, in realtà, non ha mai incassato».

E' uno degli aspetti che il giudice del lavoro di Alessandria

dovrà chiarire.

Inizialmente era operaio alla Sital di Ticineto, azienda del comparto del freddo di cui era stato dipendente dal 1995 a gennaio 2012; la società era poi entrata in crisi, Merli aveva seguito la vertenza come Rsu. Chiusa la Sital, il casalese aveva accettato un incarico dirigenziale nella segreteria Fim Cisl Alessandria (poi divenuta Fim Cisl Alessandria Asti). Per questa mansione, che lo impegnava in vertenze nei settori metalmeccanico e orafico, gli era stata assegnata una vettura di servizio e aveva recapiti in tre sedi Fim Cisl: a Casale, Alessandria e Valenza.

Come veniva retribuito? «500 euro lorde al mese e risultava in distacco sindacale». Da quale azienda? «Tra il 12 maggio 2015 e il 28 febbraio 2016 risultava dipendente dalla società Irma spa, poi fusa nella Blutec srl - spiega Grattarola -; in questi nove mesi ha percepito una busta paga con un importo di oltre 1700 euro lorde: solo un numero scritto su un foglio, ma la somma non l'ha mai vista. Così come, del resto, non ha mai visto l'azienda di cui formalmente era dipendente». Solo dal 1°

marzo 2016, Merli è stato posto in effettivo distacco sindacale da Blutec, come prevede la norma, ha percepito una retribuzione direttamente da Fim Cisl. Così fino a che «il 31 gennaio 2018 il sindacato gli ha revocato il distacco sindacale e meno di due mesi dopo la Blutec srl lo ha licenziato»: un rapporto finito senza che, di fatto, lavoratore e azienda si siano mai incontrati.

L'avvocato Grattarola punta il dito su «finti rapporti di lavoro instaurati da Fim Cisl con talune aziende per poi ottenere il distacco sindacale di alcuni propri addetti». Perché queste società avevano interesse a fare questo tipo di accordi con il sindacato?

Il legale di Fim Cisl Alessandria ha depositato al giudice una articolata memoria contenente le ragioni che hanno regolato i rapporti tra il sindacato e il sindacalista, ma in questa fase non intende entrare nel merito: l'avvocato si limita a dichiarare che «la questione è pendente davanti al giudice del lavoro nella causa promossa da Merli».

La soluzione non è vicina: la causa sarà discussa il 21 maggio 2020.

©BYNCND/ALCUN DIRITTI RISERVATI



PRIMO PIANO



1. Spinetta Marengo, scuola elementare Caretta, il cortile lasciato all'abbandono. In molte parti della scuola, come in altri plessi scolastici ci sono zone con guano di piccione. 2. Sede circoscrizione Spinetta Marengo che è stata anche sede dei Vigili urbani. 3. L'ex sede della polizia municipale nel cortile della scuola elementare a Spinetta.

Scuole disastrose, l'assessore attacca “La preside doveva parlare con noi”

Straneo: “Noi stiamo facendo il possibile, le denunce pubbliche non servono a niente”

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Non è usuale che un dirigente scolastico mostri le magagne della scuola. Normalmente si tende, anzi, a nasconderele. A dire che va tutto bene. Per questo le reazioni alla denuncia pubblica sulle condizioni di alcune scuole del comune di Alessandria, tutte della zona della Frassetto, sono state diverse: applausi da alcune famiglie, critiche da altre, soddisfazione di qualche insegnante, stupore da chi invece è stato accusato. Cioè l'amministrazione comunale, con i suoi uffici. «La scuola elementare è

un rischio evidente e immediato» aveva spiegato Stefania Continillo, dirigente scolastica che arriva da Tortona e che a Spinetta Marengo, all'istituto comprensivo Caretta, ha la reggenza come in altre undici strutture. «Sono qui da settembre e il mio incarico finisce il 31 agosto. Vorrei lasciare a chi mi sostituirà una scuola migliore di quella che ho trovato io». Ma Silvia Straneo, assessore comunale che si occupa anche di questo settore la gela: «Avrebbe dovuto contattare noi».

In realtà l'aveva fatto: solo durante questo anno scolastico, appena concluso, sono

stati inviati al Comune di Alessandria tre solleciti con l'elenco preciso degli interventi urgenti e non prorogabili. Dagli uffici dell'istituto comprensivo sono state spedite altre due lettere riguardanti tutti gli altri plessi, in gravi o gravissime condizioni. «Sei pagine in tutto» sottolineano dalla Caretta.

Straneo difende l'operato degli uffici: «Abbiamo mandato a tutti i dirigenti scolastici la richiesta di inviarci l'elenco delle questioni da risolvere, poi opereremo in base alla priorità come sempre accade. I dirigenti devono rispondere a codici di compor-

tamento e per questo ci è sembrata strana questa denuncia pubblica. Non riesco a capire sinceramente cosa si intenda risolvere con l'intervento della stampa. Quando c'è un problema ci si rivolge a un'altra pubblica amministrazione; la figura di supporto siamo noi. Quando c'è necessità e quando il Comune lo ritiene, vengono calendarizzati gli interventi da effettuare nelle scuole. Li decidiamo tramite i sopralluoghi. I dirigenti non hanno le competenze tecniche per intuire le priorità, gli uffici comunali

La Caretta di Spinetta,

quindi, con la piccionaia in bagno e le porte con i vetri, il giardino con buchi larghi alcuni metri e delle grate di ferro pericolanti non è una priorità? «Quello è un istituto che è stato mantenuto; un terzo è ancora da rifare, ma è inserito nel progetto “Marengo Hub” (sarebbe il bando periferie; ndr) quindi è già stato valutato che occorra un intervento di manutenzione straordinaria».

Sì, ma quando? «Con i tempi di “Marengo Hub”». Lunghi, quindi. Poi aggiunge: «Nessuna scuola è inagibile». Ne hanno oltre cinquanta sulle spalle, in Comune.

«Ci teniamo tanto all'edilizia scolastica - continua Straneo -: non sono una persona che grida molto i risultati ottenuti, ma ci sono uffici che si muovono in maniera molto corretta dal punto di vista dell'impostazione del lavoro in un'ottica di programmazione, di verifica e di sopralluoghi. Ne verranno fatti altri proprio in questi giorni, i primi dieci di luglio. Poi saranno decisi gli interventi, a scuole ancora chiuse. Non è l'assessore che decide e abbiamo comunque i fondi necessari per gli interventi ordinari e anche per gli straordinari. Non siamo in difficoltà, lavoreremo sulle priorità come sempre». Cita gli interventi più recenti: San Michele e la Bovio per la quale «abbiamo attinto al fondo emergenze e necessità». A San Giuliano è stata? «Sì, avevo visto che c'erano le masserizie accatastate in alcune stanze e abbiamo deciso, con la dirigente, di farle portare via». Sul resto la situazione è chiara: basta guardare le foto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA REAZIONE DELLE FAMIGLIE

“Non chiudete quelle aule sono brutte ma le vogliamo”

ALESSANDRIA

Porte chiuse, a partire da questo mese, alla materna di San Giuliano Vecchio. Le lezioni sono finite e i bimbi hanno salutato i giochi sistemati nel giardino e quelli nelle grandi stanze del pian terreno dove si ritrovano ogni mattina da settembre. Sono fortunati: la scuola è una villa di fine ottocento circondata dal verde, con ampi spazi e a pochi chilometri (in alcuni ca-

si: solo metri) da casa. Un edificio che potrebbe essere un gioiello ma che, ormai da molti anni, è funzionante a metà: il «piano nobile», su per le scale e dietro a una porta che rimane sempre sbarrata, è un cantiere lasciato all'abbandono, con bagni in disuso da molto tempo, grandi stanze dove gli interventi sono iniziati e non sono mai stati portati a termine, tubi scoperti, pavimenti

spaccati, scale pericolanti. È una situazione che in paese si conosce bene, ma dopo la denuncia pubblica della dirigente scolastica (che ha la reggenza fino al 31 agosto) su La Stampa, ora le famiglie dei cinquanta bimbi della materna hanno paura: «Non vorremmo davvero che venga chiusa». Meglio lasciarla così, ma funzionante. I lavori? Sperano che vengano portati a termi-

ne in futuro. «Abbiamo tanti bambini che la frequentano - racconta una mamma, Daniela, che è portavoce di un gruppo di famiglie del paese - e per San Giuliano è una risorsa, un servizio importante. Abbiamo visto le foto dei locali sul giornale. Ci siamo spaventati. Non per le condizioni della struttura, che conosciamo, ma per lo spettro di una possibile chiusura del plesso a causa delle condizioni del primo piano. «Quelli sono locali che non vengono utilizzati dai bambini. Sono sempre chiusi, sbarrati - aggiungono - e le maestre sono, attente». Questo gli basta. L'ipotesi di una eventuale chiusura, comunque, è stata scartata dall'assessore comunale che si occupa di Scuole, Silvia Straneo. v.f.



La scuola elementare Caretta di Spinetta Marengo

ALBINO NERI

NOVI & TORTONA

A NOVI LIGURE L'INSEDIAMENTO DELLA NUOVA GIUNTA



Nel primo consiglio comunale per ora scoppia la pace

Ma per l'opposizione nel programma manca l'indirizzo delle partecipate

REPORTAGE

GINO FORTUNATO
NOVILIGURE

Prime bacchettate (ancora soffici) dell'opposizione nei confronti della nuova Giunta guidata da Gian Paolo Cabella. La prima seduta del consiglio comunale è stata caratterizzata dai «ringraziamenti» reciproci tra le varie fazioni politiche. Quasi un «volemose bene» e i primi minuti di consiglio sono stati tra i più imbarazzanti e persino noiosi, giocati di fioretto tanto per aprire la contesa che durerà 5 anni, salvo colpi di scena. Per assistere a un po' di «movimento» si è dovuto attendere un'ora e mezza, quando l'opposizione targata Pd (Muliere, Tedeschi,

Bergaglio, Patelli e Moro) si è ricordata che in questo quinquennio dovrà svolgere un lavoro ben diverso al quale erano abituati come partito egemone. «Siamo qui per svolgere il ruolo per il quale siamo stati chiamati dai cittadini - ha detto il capogruppo Simone Tedeschi, accettando ora la sconfitta avendone metabolizzato l'amarezza -. Mancano soprattutto due punti fondamentali in questo consiglio comunale: un discorso sulla programmazione di mandato e gli indirizzi sulle società partecipate». Ci sono, 120 giorni di tempo affinché queste richieste, soprattutto quella sulle municipalizzate, possano essere espletate. Cabella ha annunciato di voler organizzare un nuovo consiglio comunale tra l'8 e il 10 luglio per discutere gli indirizzi di governo. La cit-

tà da questa nuova amministrazione (Cabella e gli assessori Diego Accili, Roberta Bruno, Marisa Franco, Giuseppe Dolcino e Costanzo Cuccuru) si aspetta interventi sui temi del lavoro. A questo proposito il primo è arrivato da Lucia Zippo, in rappresentanza all'opposizione come Movimento 5 Stelle: ha ricordato l'incontro, previsto venerdì al museo dei Campionissimi, tra la Giunta regionale del neo presidente Alberto Cirio e le maestranze della Pernigotti. «Se verrà il presidente - ha sottolineato raccomandandosi alla maggioranza Lega-Forza Italia - ricordategli di non illudere i lavoratori, ma fornitegli piuttosto numeri e dati sulla reale crisi dell'azienda e sul diritto e i doveri del privato». Anche Rocchino Muliere, sindaco uscente, ha tenuto a sottolineare di

essere già stato all'opposizione nel quinquennio 1985 - 90, all'epoca del Pentapartito. «Il difficile dell'opposizione - ha detto - non è saper dire solo "no", ma essere propositiva nell'interesse dei cittadini». La seduta, aperta dal consigliere anziano Marco Bertoli, ha ratificato l'assemblea che, 4 i gruppi consiliari: Lega Salvini Piemonte (Bertoli capogruppo, Giacomo Perocchio, Luisa Baruffa, Luciano Saracino, Luisa Baruffa, Eleonora Gatti, Edoardo Moncalvo, Irene Lasagna, Cristina Sabbadin; Forza Italia con Oscar Poletto presidente del consiglio comunale e Francesca Chessa capogruppo). L'opposizione: Democratici per Novi con Rocchino Muliere, Simone Tedeschi (capogruppo), Cecilia Bergaglio, Luca Patelli e Stefano Moro; M5s con Lucia Zippo.

TORTONA, L'APPELLO ALL'ASSESSORE



L'ingresso dell'ospedale di Tortona

Il sindaco Chiodi scrive alla Regione "Aprite Fisiatria"

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

Un incontro con l'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi per visitare l'ospedale di Tortona e fare il punto sulla situazione dei reparti, in particolare sulla realizzazione della Fisiatria, che contrariamente a quanto l'allora governatore del Piemonte Sergio Chiamparino aveva detto in campagna elettorale alla presentazione del progetto, non risulta finanziata. E intanto in ospedale i problemi si moltiplicano: anestesisti in numero inferiore al necessario e cardiologi (presenti solo per gli ambulatori) a rischio di esaurimento tra pensionamenti e trasferimenti.

Il sindaco Federico Chiodi giovedì scorso ha scritto al nuovo assessore regionale sottolineando come la situazione sanitaria di Tortona sia da tempo motivo di grande preoccupazione sia per l'incerto futuro dei reparti rimasti (Medicina, Chirurgia e Ortopedia) sia per il ritardo della realizzazione del reparto di Fisiatria. Icardi ha già con-

tattato il primo cittadino rendendosi disponibile all'incontro che potrebbe già la prossima settimana. La Giunta regionale guidata da Alberto Cirio ha sospeso tutte le delibere e le decisioni assunte in campo sanitario dall'amministrazione precedente per fare. «Salvaguardare il presente e le decisioni assunte in campo sanitario dalla amministrazione precedente per fare. «Salvaguardare il presente e il futuro dell'ospedale di Tortona garantendo i servizi ai cittadini deve essere la nostra priorità - dice il sindaco Chiodi -. Ho avuto modo, nei giorni scorsi, di confrontarmi con il nuovo assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi e ho molto apprezzato la sua disponibilità a partecipare ad un incontro sul territorio per visitare di persona la struttura. Il nostro obiettivo è aprire una trattativa efficace con Torino per ridiscutere la situazione dei reparti ospedalieri, per potenziare quelli esistenti, in particolare la Cardiologia, e ottenendo la realizzazione di Fisiatria, dopo le tante promesse non mantenute della precedente Giunta regionale targata Pd. Questo deve essere il punto di partenza».

TORTONA, AL VIA I NEGOZI APERTI DI SERA NEI GIOVEDÌ DI LUGLIO

Le scuole di ballo e le palestre per lo shopping sotto le stelle

Dopo il successo ottenuto lo scorso anno con le manifestazioni che facevano da contorno all'apertura serale dei negozi nei quattro giovedì di luglio, il Comitato Commercianti del centro ha deciso di proseguire in quella direzione.

Già dalla scorsa settimana sono apparsi in città i grandi cartelloni pubblicitari che annunciano i vari eventi. Si comincia domani, 4 luglio, con una serata all'insegna della

musica e del fitness, dedicata alle esibizioni di ballo e altre attività, con postazioni dislocate in varie aree del centro. «Nelle piazze della città si esibiranno le scuole di ballo e le palestre di Tortona - spiega il vicepresidente del Comitato Maria Luisa Vaccari - : da via Carducci con Derthona Fitness ai portici di piazza Duomo con balli country, a piazza Arzano con il crossfit e l'esposizione di auto del concessionario Autojolly.

Ancora: nella piazzetta ex asilo di via Bidone si esibiranno le ragazze della palestra Futura, in piazza Erbe ci sarà power yoga, in via Emilia sud 2Emme Ottica festeggia dieci anni di attività con Ricky Rafaghello, mentre in via Emilia nord si ascolterà musica live gustando pizza, focaccia e aperitivi e in via Fracchia serata Hawaiana con musica e apericena».

I negozi saranno aperti con i saldi estivi anche giovedì 11 lu-

glio in concomitanza con il primo concerto del festival Arena Derthona (quello di Fiorella Mannoia), con vari punti degustazione di piatti locali e drink.

Giovedì 18 luglio invece si cena sotto le stelle da corso Montebello a piazza Malaspina, ma anche in via Emilia nord con la cena organizzata dall'oratorio San Matteo e tanti spuntini in tutte le piazze. Giovedì 25, infine, festa grande in piazza Duomo con la finale del concorso organizzato da Radio Pnr per nuovi cantanti musicisti e cabarettisti. Si esibiranno anche le varie scuole di ballo della città e anche nelle altre piazze ci saranno artisti vari, musica, balli e cabaret. M. T. M.

la buca LA BUCA SALICE TERME

SALICE TERME Tel. 333 1078041

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO
Ingresso libero - Consumazione obbligatoria

Ballo globale con Tiziano DJ

Animazione musicale a cura di Flavia Reale

Parcheggio e spuntino di mezzanotte gratuiti

VALENZA, IERI L'ASSEMBLEA DEI DIPENDENTI COMUNALI

Soldi da restituire, i lavoratori bocciano la proposta del Comune

I lavoratori non accettano la proposta del Comune sul salario accessorio, sostanzialmente il premio di produzione, illustrata ai sindacati qualche giorno fa dal sindaco Gianluca Barbero e dall'assessore Marina Baiardi. Il Comune aveva proposto di pagare subito, cioè al mese di luglio, i compensi accessori del 2018 alle stesse condizioni del 2017, cioè senza alcuna diminuzione.

Ma sulla testa del Comune pende la spada di Damocle del Mef, il ministero dell'Economia e delle Finanze, che, in seguito a un'ispezione degli anni scorsi aveva rilevato che dal 2006 al 2015 ai lavoratori era stato riconosciuto un premio di produzione più elevato di quanto avrebbero dovuto percepire e quindi chiede indietro i soldi, circa 400 mila euro, pur dilazionabili in una decina d'anni.

«Avevamo pensato di pagare i lavoratori a luglio alla stessa cifra del 2017, senza nulla togliere al loro salario accessorio – aveva proposto il sindaco Gianluca Barbero – ma restituire al Mef la prima rata, circa 40 mila euro. Dopo il vertice di maggio dal Prefetto gli atti sono finiti sul tavolo della Procura e l'amministrazione vorrebbe dimostrare al più presto la volontà di restituire quanto dovuto».

Ma perché sindacati e lavoratori non accettano questa proposta? «Perché nel 2018 è stato firmato il rinnovo del contratto – dice Luca Righini, Rsu e sindacalista della Uil – che prevedeva un aumento rispetto al 2017, circa 134 mila euro contro i 94 mila dell'anno precedente. Dunque l'aumento verrebbe vanificato con i 40 mila euro da inviare al ministero e i lavoratori non prenderebbero l'aumento pattuito nel contratto nazionale». Dunque, proposta respinta.

«Si potevano tentare altre strade – dicono Righini, Alvaro Venturino, Cgil e Michele Sangiovanni, Cisl – ma non sono state prese in considerazione, come prelevare una quota anche dai dirigenti

(che non hanno ricevuto soldi in più e quindi non sono tenuti alla restituzione, ndr)». E i sindacati insistono sulla possibilità di rimandare da 1 a 5 anni, prevista dalla legge. «Il Comune, se vuole, può procedere al pagamento, ma senza l'approvazione dei lavoratori».

Prosegue lo stato di agitazione e probabilmente sarà chiesto un nuovo vertice con il prefetto. «Sono rammaricato – dice il sindaco Barbero, che sottolinea di aver ereditato la situazione dalle passate amministrazioni – di non poter liquidare a luglio sia i soldi dei lavoratori che la prima quota per il Mef. Speriamo di poterlo fare più avanti. Certo se il Mef ti chiede indietro i soldi glieli devi dare». F.N.

diamite Andrea Cerriato, insiste anche sulla formazione e la comunicazione degli operatori con l'obiettivo che i vari territori non siano più meta di turisti «mordi e fuggi», «ma questa meta sia scelta come luogo di vacanza per chi arriva da Milano o dalla Provenza o dalla Costa Azzurra». Per la Lomellina da una decina d'anni diversi produttori si sono raccolti sotto il marchio «Lomellina, terra del Cuore», fatta di castelli e paesaggi, mentre per Alassio e la Liguria l'obiettivo è quello di uscire dal turismo solo di stagione. Proposte turistiche di cicloturismo ed enogastronomia la legherano agli altri territori. F.N.

Primo Piano

Niente procedura d'infrazione: pronto il sì Ue ai conti 2019

Oggi la commissione. L'aggiustamento varato da Roma soddisfa Bruxelles, proposta di sanzione verso l'archiviazione. Ma il mancato impegno per il 2020 rende più difficile il confronto in autunno

Beda Romano
Dalla nostra corrispondente
BRUXELLES

Dopo un lungo e faticoso tira-molla, la Commissione europea dovrebbe ritirare una raccomandazione di procedura per debito eccessivo contro l'Italia, ritenendo i conti pubblici italiani del 2019 in linea con le attese del Patto di Stabilità. La decisione è prevista per oggi quando il collegio dei commissari terrà una consueta riunione settimanale. A conti fatti, Bruxelles avrebbe solo rinviiato un *redde rationem* con il governo italiano.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione considera di buon occhio le misure approvate dal governo nel suo consiglio dei ministri di lunedì. Dovrebbero permettere, spiegava ieri un esponente comunitario, di coprire il buco del 2019 in parte anche compensando la deriva del 2018. «L'Italia ha mostrato buona volontà», ha aggiunto. Il governo, tuttavia, non ha ancora approvato le linee-guida per il bilancio del 2020.

In origine, la Commissione europea aveva fatto di nuovi e precisi impegni per l'anno prossimo una condizione sine qua non per evitare una raccomandazione per debito eccessivo. Oggi l'esecutivo comunitario avrebbe, almeno in parte, ammorbidito la sua posizione. Difficile attualmente aprire una procedura contro l'Italia su questo fronte, in mancanza di solide prove d'appoggio nelle stesse regole comunitarie.

Parlandoci ieri qui a Bruxelles, Aroca si trovava per un vertice, il premier Giuseppe Conte ha spiegato «ieri (lunedì, ndr) abbiamo approvato il disegno di legge sull'assetto del bilancio e possiamo avviare i nostri discorsi ufficiali in Europa, mettendo al rialzo oltre sette miliardi di euro che ci consentiamo di dire che siamo in linea con le previsioni del famoso 2,04% di deficit/Pil nel 2019».

In fin dei conti, la Commissione dovrebbe quindi affermare oggi che i conti italiani sono nel complesso rispettosi del Patto di Stabilità. Se così fosse, la difficile partita, iniziata in maggio, si sarà rivelata molto simile a quella che si svolge alla fine dell'anno scorso. Ai tempi, unica differenza, il nodo era relativo alla Finanziaria per il 2019, ritenuta non in linea con le regole del Patto.

Il braccio di ferro di queste settimane è iniziato in maggio quando la Commissione europea ha rivisto al ribasso le sue previsioni di crescita italiana per il 2019, sfiorando i livelli minimi. Successivamente, all'inizio di giugno, ha pubblicato nuove raccomandazioni paese, e soprattutto un nuovo rapporto sul debito italiano dopo che Eurostat ha messo nero su bianco l'aumento del passivo tra il 2017 e il 2018, ritenendo giustificata una procedura (si veda Il Sole 24 Ore del 6 giugno).

Se confermata, la scelta comunitaria di ritenere accettabile l'andamento del bilancio 2019 sarà stata il risultato di un incontro di fattori. Bruxelles è riuscita a mettere sotto pressione il governo. Si potrà discutere sulla qualità e la lungimiranza delle misure prese dal Consiglio dei ministri, ma è pur vero che l'esecutivo Lega-M5S ha dovuto fare marcia

indietro rispetto ai suoi impegni, sia nel dicembre dell'anno scorso che nel giugno di quest'anno. Al tempo stesso, è altrettanto chiaro che Bruxelles è stata costretta a soppesare altri fattori, tra questi la paura di dare nuove munizioni alla campagna euroscettica del vice premier Matteo Salvini. A conti fatti il braccio di ferro tra Roma e Bruxelles

tornerà d'attualità probabilmente in autunno quando l'Italia sarà chiamata a presentare la Finanziaria per l'anno prossimo.

Secondo le ultime raccomandazioni paese, il governo Conte dovrebbe ridurre il disavanzo strutturale dello 0,6% e la spesa pubblica primaria netta dello 0,14% del Pil.

di S. ROSSIGNOLO/AGENZIA



Il sì di Bruxelles. Commissione Versi il sì con il commissario Moscovici e il vice Dombrovskis (a sinistra)

LE TENSIONI NEL GOVERNO

Clausola di spesa per il 2020 Ma sulle priorità non c'è intesa

Due settimane per definire il quadro degli interventi: Salvini insiste sulla flat tax

Il deficit 2019 che ritorna ai livelli concordati a dicembre è un argine forte contro la procedura d'infrazione. «Conosciamo i nostri dati e sono buoni, dovremo avere un riscontro buono» ha pronosticato ieri il ministro dell'Economia Tria. Ma le divisioni nella maggioranza rendono decisamente più nebuloso l'orizzonte del 2020, su cui la commissione si attendeva da Roma impegni precisi. Nei giorni scorsi era stato preparato un documento per ribadire gli obiettivi di riduzione dei deficit e di freno al debito, con l'ipotesi di realizzarlo sotto forma di relazione da sottoporre al Parlamento. Ma il «no» soprattutto della Lega, per il timore di poterci a priori le ambizioni di Flat Tax, ha bloccato il tutto.

A leggere con attenzione il decreto salva conti, in realtà, una clausola a garanzia anche del prossimo anno si incontra. La norma cancella infatti il meccanismo dei «voti comunitari» costruito dalla manovra d'autunno, in base al quale le mancate spese per il reddito di cittadinanza sarebbero state dirottate al fondo per quota 100 e viceversa.

Abrogata anche l'appendice iscritta nel decreto su redditi e pensioni, che prevedeva di dirottare ai centri per l'impiego una quota dei «risparmi» dell'assegno contro la povertà. In pratica, quindi, le norme contenute nel decreto salva conti indirizzano in modo ancora più diretto ai saldi di finanza pubblica le minori spese per le due misure chiave della maggioranza gli overdi. E secondo le stime circolate nelle scorse settimane, per l'anno prossimo si tratta di 5-6 miliardi.

L'argomento è all'apparenza molto tecnico, ma ha avuto un peso nelle trattative che negli ultimi giorni hanno impegnato gli sherpa del ministero dell'Economia con

colleghi europei. Ma è ovvio che gli escaotage normativi non bastano a nascondere la doppia incognita che rimane sulle prospettive della finanza pubblica. Sul debito, che rappresenta il cuore vero delle obiezioni europee nonostante la battaglia come al solito concentrata sui decimali di deficit, resta il peso dei 18 miliardi di privatizzazioni inserite nei tendenziali ma finora inattuati. E soprattutto restano da sciogliere i nodi della politica che oppongono Lega e Cinque Stelle anche sulle priorità della prossima manovra.

Ma non bisogna aspettare l'autunno per tentare nuovamente la tenuta della maggioranza. Il decreto salva conti nelle intenzioni del governo dovrà superare senza difficoltà il passaggio parlamentare, nel percorso blindato che caratterizza tutti i provvedimenti concordati con Bruxelles (vedi il decreto Carige). Ma oggi il provvedimento approda al Senato, dove le tensioni interne ai Cinque Stelle hanno ridotto al lumicino i voti di vantaggio della maggioranza (che ieri è andata sotto anche alla Camera, dove i numeri sono più solidi). In questo quadro il rischio di inciampi non è solo teorico.

—M.Me. —G.Tr.

di S. ROSSIGNOLO/AGENZIA

Le risorse voce per voce

I numeri contenuti nel Ddl fabbisogno

DDL DI ASSESTAMENTO 2019	IN MLN DI EURO
Maggiori entrate di cui:	+6.240
Entrate tributarie	+2.900
Entrate contributive	+600
Altre entrate correnti e in conto capitale	+2.740
Minori spese	+1.020
Maggiori spese di cui:	-1.154
Fondo sviluppo e coesione	-500
Bonus diciottenni	-100
Funzionamento agenzie delle Entrate	-50
Trasporto pubblico locale	-300
Altre spese	-204
Riduzione dell'indebitamento netto 2019	+6.106
DECRETO-LEGGE DI MONITORAGGIO DEI RISPARMI WELFARE	
Congelamento fondi da mancato utilizzo risorse disponibili	+1.500
Effetto complessivo di riduzione dell'indebitamento netto 2019	7.606

FINANZA PUBBLICA

Primo effetto del Dl: congelate ai ministeri 1,5 miliardi di risorse

La maggior parte dei fondi bloccati (1,380 miliardi) è del dicastero dell'Economia

Marco Mobili
Gianni Trotti
ROMA

A coprire l'ultimo tratto di strada che riporta il deficit nominale italiano al 2% concordato a dicembre con Bruxelles saranno le minori spese per reddito di cittadinanza e quota 100. Ma le uscite effettive per le due misure bandiera si conosceranno solo a settembre. Ed è per questo che il decreto salva conti approvato lunedì sera dal consiglio dei ministri introduce una nuova clausola di salvaguardia sulla spesa, che segue la falcidia di quella da due miliardi introdotta dalla manovra dell'anno scorso. Questa, quest'ultima, ritoccata dall'assestamento di bilancio, anch'esso varato lunedì dal consiglio dei ministri. Ma andiamo con ordine.

Per mettere subito la garanzia sul miglioramento dei saldi di finanza pubblica, il decreto n. 61 del 2 luglio pubblicato ieri sera in Gazzetta Ufficiale spiega che sono «accantonate e rese indisponibili» le dotazioni dei ministeri, in termini sia di competenza sia di cassa, per la somma di 1,5 miliardi di euro, che corrispondono appunto alle minori spese stimate per reddito di cittadinanza e pensioni. Ogni ministero, dunque, deve bloccare le spese 2019 secondo quanto indicato nell'allegato al nuovo decreto. Va detto che il grosso del congelamento (1,380 miliardi) è imputato al ministero dell'Economia sotto la voce Fondi da ripartire, e in particolare quelli di riserva speciali. Anche in questo caso, insomma, si evita di incidere sulle voci centrali dei bilanci ministeriali, a maggior ragione ora che la metà di metà anno è passata e conseguire risparmi effettivi

vi fa più difficile. Scorrendo le voci restanti della clausola la voce più alta di risorse congelate spetta alla Difesa con 47 milioni e 100, seguono l'Agricoltura con poco più di 18 milioni e lo Sviluppo economico con 15,8 milioni. Solo 550mila euro, invece, la quota di risorse resa indisponibile per il ministero dell'Istruzione.

Nell'ottica del governo, in realtà, gli 1,5 miliardi di minori spese rappresentano a loro volta una stima «prudente». Nelle settimane scorse è stato il presidente dell'Inps Pasquale Tridico a indicare in tre miliardi il conto delle mancate spese a fine anno. A maggior ragione, insomma, le uscite «congelate» dalla nuova clausola dovrebbero quindi essere liberate in autunno. Ma al di là degli aspetti tecnici è chiaro il cuore politico del provvedimento: «obbligato» dalla ricerca dell'intesa con Bruxelles, l'idea di dirottare le mancate spese per reddito e pensioni a nuove misure, per esempio il «decreto famiglia» ipotizzato dal Movimento 5 Stelle prima del voto europeo, è tramontata sull'altare dei saldi. I fondi non utilizzati per reddito e pensioni finiscono a contenere il deficit, come sostenuto fin dall'inizio al ministero dell'Economia.

Oltre al taglio al deficit, comunque, dall'assestamento arriva anche qualche buona notizia. La più importante era stata annunciata dallo stesso ministro Tria in Parlamento, e vede l'azzeramento del taglio da 300 milioni per il trasporto pubblico locale previsto dalla «clausola della spesa» di dicembre. Altri 500 milioni vengono recuperati al Fondo sviluppo e coesione, mentre 100 milioni servono a rifinanziare il «bonus diciottenni». Nella partita rientra anche l'agenzia delle Entrate: al braccio operativo dell'amministrazione finanziaria finiscono 50 milioni sotto la voce «funzionamento» dell'agenzia.

di S. ROSSIGNOLO/AGENZIA

LA REAZIONE DEI MERCATI

Corsa all'acquisto dei Btp, spread a 221 punti

Tre i motivi: l'attesa per la Bce, l'aggiustamento sui conti, la fame di rendimenti

Morya Longo



Il motivo principale per il forte ribasso dei rendimenti dei titoli di Stato italiani (e non solo) è la politica monetaria della Bce: il mercato attende un taglio dei tassi e un nuovo Qe

La convinzione generale che la Bce entrerà presto in campo. L'aggiustamento sui conti pubblici. La voglia, comune a tutti gli investitori, di trovare rendimenti appetibili nel deserto dei tassi a zero. È questa la congiuntura astrale che ha permesso ai titoli di Stato italiani di ridurre i rendimenti nell'ultimo mese: i Btp decennali sono scesi a 1,84%, livello che non vedevano dal maggio 2018. Prima del Governo Conte. I Btp biennali addirittura sono scesi, per qualche minuto, sotto zero. I trentennali sono calati al 2,74%, minimo dall'ottobre del

2016. Lo spread sui Bund è sceso a 221 punti base, minimo da luglio 2018. Ma quello che colpisce è il confronto con gli altri Paesi: da fine maggio il debito pubblico italiano ha registrato la performance migliore tra tutti i Paesi dell'area euro. Nessuno ha ridotto i tassi d'interesse di 82 punti base sui decennali, come ha fatto l'Italia. E veno che i Btp partono (e restano) più alti di tutti per un Paese su cui pende la spada di Damocle di una procedura d'infrazione e comunque un fatto positivo.

I motivi sono tre. Iniziamo dal primo, quello che pesa di più: la politica monetaria della Bce. Dopo le ultime dichiarazioni di Mario Draghi, a metà giugno, il mercato ha iniziato a scommettere che la Bce tagliare presto i tassi sui depositi di 10 centesimi. Attualmente il mercato assegna una probabilità del 50% a un taglio già

questo mese. Ma il boccone più grosso è un altro: il mercato ormai è convinto che la Bce lancerà un nuovo quantitativo easing. Cioè una nuova operazione con cui stampa moneta e compra titoli di Stato europei. Per il Btp sarebbe manna dal cielo. Gli investitori lo sanno. E l'anticipano.

Fino a qualche giorno fa però c'era un timore che il frenava. Il rischio di una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea. Questo metteva il mercato a disagio, anche perché gli investitori hanno sempre tenuto che uno scontro con Bruxelles possa diventare l'incidente in grado di portare l'Italia fuori dall'euro. Ebbene il fatto che il governo si sia messo al tavolo per sistemare i conti (almeno per il 2019), ha tranquillizzato molto. Da un lato perché la procedura d'infrazione diventa una meno probabile (forse scongiurata), dall'altro perché dimo-

stra che in fin dei conti il Governo non vuole andare davvero allo scontro con Bruxelles. Dunque, agli occhi di chi investe in Btp, questo significa che l'Italexi si fa meno probabile.

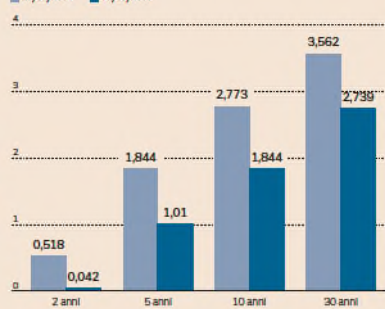
In questo contesto, c'è un terzo motivo che spinge gli investitori a comprare titoli di Stato italiani: sono gli unici (tra quelli liquidi) a offrire rendimenti dignitosi. Attualmente, secondo Bloomberg - nel mondo ci sono 2,830 miliardi di dollari di titoli di Stato con rendimenti negativi. Sulle scadenze decennali sono 5 Paesi in Europa che hanno tassi negativi: Germania (-0,36%), Francia (-0,05%), Austria (-0,09%), Finlandia (-0,07%) e Olanda (-0,29%). I Btp, con il loro rendimento poco sotto lo 2%, in questo deserto tornano dunque appetibili. Così gli acquisti sono tornati. Anche se incertezze, per il futuro, restano.

di S. ROSSIGNOLO/AGENZIA

Rendimenti italiani in caduta

Tassi d'interesse dei Btp di varie scadenze ieri e a inizio anno

■ 31/12/2018 ■ 02/07/2019



I tassi Btp decennali scendono a 1,84%, minimo da maggio 2018, prima del Governo Conte

di S. ROSSIGNOLO/AGENZIA

Due donne alla guida della nuova Europa

Le decisioni del Consiglio Ue. Christine Lagarde nominata presidente della Bce, Ursula von der Leyen proposta alla guida della Commissione

Le altre poltrone. Sulla conferma della tedesca la grande incognita del voto dell'Europarlamento. Il premier belga Michel presidente del Consiglio Ue

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo un estenuante vertice di tre giorni, tra i più lunghi della storia comunitaria, i Ventotto sono finalmente riusciti ieri sera a trovare un accordo sui prossimi vertici comunitari. Delle quattro cariche, due andranno ad esponenti femminili: la presidenza della Commissione europea alla democristiana tedesca Ursula von der Leyen e la presidenza della Banca centrale europea alla francese Christine Lagarde. L'intesa deve ora essere fatta propria dal Parlamento europeo. Non sarà facile.

Oltre alle due signore appena citate, il quartetto prevede il Consiglio europeo al liberale belga Charles Michel e il ruolo di Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza al socialista spagnolo Josep Borrell. L'intesa preliminare - giunta sulla scia di un vertice straordinario, iniziato addirittura domer-

Non è chiaro se e come l'accordo raggiunto ieri verrà accettato dai principali partiti politici che dovranno eleggere il nuovo presidente della Commissione a metà mese. Da Strasburgo, dove si sta riunendo il Parlamento europeo per la sua prima sessione plenaria dalle elezioni del maggio scorso, sono giunte voci critiche. «È molto chiaro - ha detto la deputata socialista polacca Tanja Fajon - La maggioranza dei socialisti è contraria a questo accordo».

In questi tre giorni, i socialisti hanno visto sfumare la candidatura dell'olandese Frans Timmermans alla guida dell'esecutivo comunitario (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'intesa sta creando tensioni anche all'interno della Grande Coalition in Germania. Mentre i Verdi europei hanno respinto il pacchetto di nomine, i popolari si sono detti «riser- vati», che non rispetta il principio dello Spitzenkandidat, ma hanno annunciato che appoggeranno il pacchetto, «dimostrando responsabilità».

Il presidente Tusk aveva promesso equilibrio politico, di genere, ma anche geografico. Questo manca: tutti i candidati sono dell'Europa occidentale. «La nostra speranza - ha detto l'uomo politico polacco - è che ci sia un presidente del Parlamento europeo dell'Europa orientale, socialista per una metà del mandato e poi popolare per una seconda metà del mandato». Ieri sera l'ipotesi del socialista bulgaro Sergei Stanishev aveva provocato dubbi per il suo presunto coinvolgimento in scandali di corruzione.

«Penso di incoraggiare Ursula von der Leyen - ha aggiunto il presidente Tusk - a proporre un equilibrio geografico appropriato per la squadra dei suoi vice-presidenti, e se qualcuno mi chiede cosa significhi, credo che l'Europa dell'Est, centrale e l'Italia dovrebbero essere parte di questo processo». In una conferenza stampa sempre qui a Bruxelles, il premier Giuseppe Conte ha detto che l'Italia vorrebbe ottenere il portafoglio della concorrenza, un settore nel quale il Paese è stato al centro di numerose procedure di infrazione.

Infine, sempre il presidente Tusk ha ammesso che l'esito del voto parlamentare sulla candidatura von der Leyen è «un enorme punto interrogativo». Al tempo stesso un esponente comunitario notava ieri: «Bocciare la candidata tedesca significherebbe bocciare l'intero pacchetto di nomi e il successo di avere designato due donne ai vertici europei. Vorrà il Parlamento prendere questo rischio?».



Parigi. Secondo il presidente francese Emmanuel Macron l'accordo sulle nomine al terzo round del summit Ue è frutto «di un'intesa profonda tra Francia e Germania»



Trazion. Christine Lagarde si sposterà da Washington a Francoforte



IL REGISTA
Secondo Donald Tusk la conferma di Ursula von der Leyen da parte dell'Europarlamento è un'incognita

nica pomeriggio - è stata il risultato di un delicatissimo esercizio di acrobazia politica.

Il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk si è detto felice che il vertice comunitario sia ora rappresentato da due donne, «un obiettivo che mi ero prefissato». Mentre Ursula von der Leyen, democristiana tedesca di 60 anni, è ministro della Difesa del suo Paese dal 2013, Christine Lagarde, 63 anni, è attualmente direttrice generale del Fondo monetario internazionale, dopo essere stata nel pieno della crisi del 2008 ministro delle Finanze in Francia («Sarà una presidente molto indipendente», ha assicurato Donald Tusk).

Secondo le informazioni raccolte a margine del vertice, l'idea di proporre la signora von der Leyen alla guida della Commissione è stata del presidente francese Emmanuel Macron. La cancelliera Angela Merkel ha accettato (se ne è detta «felice»), ma ha preferito astenersi al momento del voto nel Consiglio europeo poiché la scelta non era stata decisa dalla Grande Coalition che governa il Paese. Proprio a questo riguardo, la candidatura von der Leyen, la prima tedesca a presiedere la Commissione dagli anni 60, passerà ora al vaglio del Parlamento europeo.



Berlino. La cancelliera tedesca Angela Merkel al momento del voto sulla nomina del presidente della Commissione Ue si sarebbe astenuta per questioni di politica interna



A fianco della Merkel. Ursula von der Leyen è stata ministro fin dagli esordi del governo Merkel

IL DIRETTORE FMI Da avvocato d'affari negli Usa a ministro di Sarkozy

Sarebbe stato bello entrare nei pensieri di Christine Lagarde, quando al Gao di Osaka la figlia di Donald Trump, Ivanka, ha fatto irruzione nel colloquio che il direttore dell'Fmi stava avendo con il presidente francese Emmanuel Macron e altri. Il video ha fatto il giro del mondo, in particolare l'espressione di sufficienza (e fastidio) che la francese ha riservato alla giovane americana. In quello sguardo si mostra la distanza tra due culture e due competenze. Eppure Christine Lagarde gli Stati Uniti li conosce bene avendo vissuto e lavorato per anni come avvocato d'affari, dal 1999 presidente del consiglio d'Amministrazione della law firm Backer & McKenzie a Chicago. Nata nel 1956 a Parigi, laureata in legge, è stata la prima donna ad essere nominata, nel 2011, direttore del Fondo monetario internazionale in sostituzione di Dominique Strauss Kahn, travolto da un clamoroso scandalo sessuale.

Il suo nome alla guida della Bce è sorprendente. Non ha competenze particolari di politica monetaria, ma negli anni al Fondo ha sviluppato una notevole capacità nella gestione delle crisi: il salvataggio della Grecia e più recentemente il più consistente pacchetto d'aiuti mai offerto a un Paese, quello da 57 miliardi di dollari all'Argentina. Nazionale, ex campionessa olimpica di nuoto sincronizzato, fa parte della famiglia politica dei neofilisti ed è stata ministro con il presidente Jacques Chirac (Commercio Estero) e con il presidente Nicolas Sarkozy (Economia).

È un personaggio di calibro internazionale e chi difende la sua candidatura alla guida della Banca centrale europea non è preoccupato dalla dimensione politica del personaggio. La cassetta degli attrezzi anti-crisi è già pronta ed è stata adeguatamente potenziata da Mario Draghi

-A.Ger.

IL MINISTRO DELLA DIFESA TEDESCO Una vocazione atlantista per la vera delfina di Merkel

Ursula von der Leyen, 60 anni, ministro della Difesa della Germania dal 2013, ha mostrato una spiccata vocazione atlantista che ha convinto il Paesi del gruppo di Visegrad. Appena tardi alla politica, a 42 anni, l'esponente della Cdu è molto vicina ad Angela Merkel tanto da essere stata suo ministro fin dall'esordio al governo della cancelliera nel 2005: prima alla Famiglia e poi al Lavoro. Per von der Leyen la Commissione di Bruxelles sembrerebbe scritta nel dna. Nella capitale belga infatti la ministra tedesca è nata, l'8 ottobre 1958, poiché il padre Ernst Albrecht era all'epoca capo di gabinetto dell'epoca istituita Commissione Cee. La possibile neo presidente dell'Esecutivo Ue parla fluentemente inglese e francese ed è sempre stata circondata dalla politica, essendo di padre poi diventato premier della Bassa Sassonia dal 1976 al 1990. Dal 1977 al 1980 ha studiato economia a Göttingen, Münster e alla London School of Economics ma non si è

laureata preferendo intraprendere gli studi di medicina ad Hannover dove si è laureata nel 1987. Ha poi seguito per un periodo il marito, Heiko von der Leyen, all'Università di Stanford negli Stati Uniti per un anno in Germania.

Pur essendo iscritta alla Cdu dal 1990, la carriera politica di Ursula von der Leyen è iniziata nella Bassa Sassonia alla fine degli anni Novanta. Madre di sette figli, come ministro della Famiglia di Merkel ha puntato sullo sviluppo degli asili nido, al fine di permettere alle donne di conciliare lavoro e ruoli familiari. Al ministero della Difesa ha affrontato la riforma delle forze armate tedesche che avevano evidenziato scarsa preparazione a causa della mancanza di investimenti. circostanza che aveva preoccupato il partner Nato subito dopo l'invasione della Crimea da parte della Russia nel 2014. Von der Leyen ha chiesto un ruolo più attivo delle forze armate tedesche nella difesa dell'Europa.

-R.Mi.

L'ANALISI

Prevalgono ancora i governi, vittoria di Macron e Merkel

Giuseppe Chieffino
Alla fine, dopo un negoziato a oltranza, il Consiglio europeo è riuscito a raggiungere in extremis un accordo complessivo sulle nomine comunitarie, riuscendo a non farsi scavalcare dal Parlamento che oggi elegge il suo presidente e che dunque non potrà non tenere conto delle decisioni prese in Consiglio. Dopo appena una legislatura, tramonta, dunque, il metodo dello Spitzenkandidat per la Commissione, in cui era l'Europarlamento a guidare i giochi. Per il Parlamento è una sconfitta che conferma il peso preponderante dei governi nelle decisioni europee. Ma vista l'esperienza dei cinque anni della «prima Commissione politica» guida Juncker, tutto sommato c'è poco da rammaricarsi. Ha prevalso la linea di Emmanuel Macron. Angela Merkel è stata al gioco e, alla

luce di quanto è successo, la nomination del socialista olandese Timmermans a Oaka, si è rivelata una mossa tattica raffinata per placare Ursula von der Leyen, sua erede politica, alla presidenza della Commissione. I paesi del blocco di Visegrad, a cui si è aggregata l'Italia, sono caduti nella trappola e dopo aver detto di no a Timmermans, nome indubbiamente divisivo, non hanno potuto opporsi alla candidatura della Merkel. Scelta, questa, che all'Italia ha fatto comodo perché ha tenuto il temum Jens Weidmann lontano dalla Bce. Tra le famiglie politiche della nuova coalizione a tre, con liberali e popolari, i socialisti avranno l'alto rappresentante per la politica estera e la presidenza del Parlamento almeno per metà mandato. Ma non poteva pretendere di più. Il cambiamento delle istituzioni Ue è iniziato, ma a guidarlo non sono le forze populiste.

GLI SCENARI
Per Ursula von der Leyen ora il vero ostacolo è il voto dell'Europarlamento

LE RICHIESTE DI CONTE

E l'Italia ora spera in una vicepresidenza

Tusk lascia intravedere una possibilità. Il premier vogliamo la Concorrenza

Gerardo Pelosi
«L'Italia ha contribuito attivamente alle decisioni sulle nuove cariche di vertice europee, ora chieggiamo per noi un commissario di peso, quello alla Concorrenza che sia anche vicepresidente. La Lagarde alla Bce va bene perché libera un posto all'Italia nel board». Il premier italiano, Giuseppe Conte cerca di costruire una «narrativa» sul negoziato per i «top jobs» europei che non trova però particolari riscontri nelle dichiarazioni degli altri capi di Stato e di Governo o dei vertici delle istituzioni di Bruxelles.

Il duplo franco-tedesco, quello che Conte si illudeva di contrastare insieme ai Paesi di Visegrad, resta infatti al centro dei giochi europei. Ma il presidente

del Consiglio spiega il suo «no» al pacchetto che avrebbe visto alla presidenza della Commissione l'olandese Frans Timmermans (molto amico del nostro Paese) perché frutto di una logica di appartenenza politica e deciso dal duopolo franco-tedesco.

Ma c'è anche chi imputa a Conte un mezzo «si» dato proprio a quel pacchetto durante il Gao di Osaka forse rimangiato dopo un «voto» posto da Salvini sul nome di Timmermans (olandese come la Sea Watch).

Adesso Ursula von der Leyen sette figli, grande sensibilità ai temi sociali e della famiglia a portarmi donna a ricoprire l'incarico di ministro della Difesa. «Tosta, determinata, gentile piena di grazia, appartenente al filone europeista atlantista fino ad essere dichiaratamente antirusa», secondo il filosofo che ne fa Andrea Armario, consigliere per la comunicazione dei ministri della Difesa Parisi e Pinotti.

Dopo aver contribuito ad affossare la candidatura di un socialista, Roma ora avrà un interlocutore tedesco

«Con Ursula - rivela Conte - ho avuto un lungo colloquio stimolante e convincente la sua sensibilità al sociale e i temi economici mi fa ben sperare che sia la persona giusta per ricoprire il ruolo di stabilità e crescita». Anche sulla Lagarde Conte ricorda che ha avuto varie occasioni di incontro e che da direttore del Fondo monetario voleva prendere a prestito la legge italiana anticorruzione «che è tra le più avanzate nel mondo».

Conte saluta la sua nomina che libera un posto nel board della Banca centrale europea per l'Italia. Il premier dimentica però di ricordare che al Gao di Cannes del novembre 2011 fu proprio la Lagarde a ipotizzare l'invio della troika in Italia mentre l'allora ministro Silvio Berlusconi nella sala adiacente continuava a ripetere come un mantra che non c'era la crisi in Italia nonostante lo spread a 500 punti perché «i ristoranti erano pieni».

Nel complesso Conte vede una

composizione di vertice «molto equilibrata» e si prende anche un po' il merito di avere contribuito a trovare la quadra con «amici che mi hanno cercato». Poi, che logico, quindi, per il premier italiano, poter rivendicare al nostro Paese un portafoglio di peso nella nuova Commissione e, dice, «il mio portafoglio del cuore sarebbe per me quello della concorrenza e insieme anche con una vicepresidenza».

Quanto al nome del commissario italiano secondo Conte «c'è un accordo di massima per cui dopo il successo elettorale della Lega debba appartenere a quella forza politica il nome del nuovo commissario».

Il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk non lo dice apertamente ma ha lasciato intendere che ai Paesi di Visegrad e all'Italia possa andare una vicepresidenza (ma non quelle operative che sono già destinate a Timmermans e alla Vestager).

© RIPRODUZIONE RISERVATA